

**Laura Carrara, Chiara Fondati,
Andrea Francesca Generoso, Giulia Bartolini**

*“Cherchez la femme”. Traduzione italiana princeps e una nuova
proposta dialogica per il Poliido di P. Phil. Nec. 23↑*

*Il y a une femme dans toute les affaires; aussitôt qu'on
me fait un rapport, je dis: “Cherchez la femme”
(Alexander Dumas)*

Abstract

The discovery of P. Phil. Nec. 23↑ (3rd or 4th AD) in ancient Philadelphia has significantly advanced our knowledge of two Euripidean tragedies lost in the manuscript tradition, *Ino* and *Polyidus*. This article offers the first full Italian translation of the extensive portion of *Polyidus* (sixty iambic trimeters), which was developed in the occasion of its staging at the Teatro Olimpico in Vicenza in November 2024. Furthermore, the paper re-examines the placement of the artifact within the child burial where it was unearthed, exploring its possible symbolic and funerary value connected to the themes of premature death and rebirth. The meaning of the marginal signs (*paragraphoi*, *forked paragraphoi*, diagonal lines) is also reassessed in relation to the three current main hypotheses regarding the artifact's original function (gnomological, rhetorical, histrionic). The article's main contribution lies in a new dialogic arrangement of the ten verses of *Polyidus* preserved in the first column. Departing from the scholarly consensus – which views this passage as yet another dialogue between the seer Polyidus and the Cretan king Minos – this article highlights the feminine vocative *déspoina* (line i.47), restoring a dramatic role to queen Pasiphae in the debate over wealth and funerary honors. Finally, the appendix offers a new reading of line ii.45, linking it to the controversial descent of Minos from Zeus, and identifies *ek tēs tekousēs* in line ii.46 as a reference to Europa, Minos' mother, rather than to Pasifae.

Il ritrovamento di P. Phil. Nec. 23↑ (III o IV sec. d.C.) nell'antica Filadelfia ha accresciuto notevolmente la conoscenza di due tragedie euripidee perdute in tradizione manoscritta, la *Ino* e il *Poliido*. Il presente articolo offre la prima traduzione italiana completa dell'estesa porzione del *Poliido* (sessanta trimetri giambici), approntata in occasione della messa in scena al Teatro Olimpico di Vicenza nel novembre 2024. Inoltre, l'articolo riesamina il posizionamento del manufatto nella sepoltura infantile in cui è stato rinvenuto, approfondendone il possibile valore simbolico e funerario legato ai temi della morte prematura e della rinascita. Si ridiscute, poi, il corredo dei segni marginali (*paragraphoi*, *forked paragraphoi*, tratti diagonali) anche in rapporto alle tre principali ipotesi correnti sulla funzione originaria del reperto (gnomologica, retorica, istrionica). Il principale contributo di novità dell'articolo risiede nella proposta di risistemazione dialogica dei dieci versi del *Poliido* conservati nella prima colonna. Distanziandosi dall'opinione critica dominante, che vede anche qui l'indovino Poliido dialogare con il re di Creta Minosse, l'articolo valorizza il vocativo femminile *déspoina* (al rigo i.47), restituendo voce e dignità drammatica alla regina Pasifae nel dibattito su ricchezza e onori funebri. Infine, l'appendice rilegge il rigo ii.45, collegandolo alla controversa discendenza di Minosse da Zeus, e individua in *ek tēs tekousēs* del rigo ii.46 un riferimento a Europa, la madre di Minosse, anziché a Pasifae.

Indice del contributo

0. Premessa – 1. *Ex Oriente lux?* La posizione del papiro nel contesto di ritrovamento – 2. La destinazione d'uso del papiro e il corredo di segni marginali – 3. Testo greco e traduzione italiana *princeps* del *Poliido* di P. Phil. Nec. 23↑ – 4. Un ruolo per Pasifae nel dialogo di i.39-48 – 5. Appendice: ii.45s.: Minosse (non) figlio di Zeus e la menzogna di Europa (non di Pasifae)

0. Premessa

Il presente articolo è frutto di un lavoro a più mani¹ originariamente condotto per la XIX edizione del *Laboratorio Olimpico*, tenutosi a Vicenza nei giorni 8-9 novembre 2024 con il titolo *Storie perdute del teatro greco*. La traduzione italiana della sezione del *Poliido* recata dal nuovo papiro di Euripide qui offerta – la prima completa uscita a stampa nella nostra lingua – è stata approntata, in una prima versione, per la messa in scena durante la seconda giornata del *Laboratorio*, avvenuta nella cornice del Teatro Olimpico di Vicenza grazie alle voci e ai volti di Antonino Varvarà (Poliido) e Roberto Cuppone (Minosse²). Le notazioni sia testuali sia sceniche emerse durante la preparazione della traduzione e le prove dello spettacolo hanno ispirato una proposta di reinterpretazione della dinamica dialogica della sezione del *Poliido* trädita nella prima colonna del papiro. Decisiva, in questo senso, è stata l'interazione con i due attori, i quali, nell'accostarsi per la prima volta all'inedita traduzione italiana, hanno subito intuito la frammentarietà strutturale del testo originale, suscitando le ulteriori riflessioni qui confluente. Più di recente, gli esiti del lavoro traduttivo e teatrale sono stati rielaborati

* Le autrici desiderano ringraziare Roberto Cuppone e Antonino Varvarà, con lo tutto lo staff e i convenuti all'Accademia Olimpica di Vicenza, così come gli organizzatori e i relatori di *Sympatheia*, in particolare Tommaso Suaria e Salvatore Monda, per averle accolte e accompagnate in entrambe le sedi permettendo di ri-conoscer la prima radice del nostro amor nell'esperienza totalizzante del teatro. Un sentito ringraziamento va a Sofia Pedroni, amica e collega dall'innata sensibilità poetica e drammaturgica che ha arricchito con i suoi consigli la traduzione. Laura Carrara desidera ringraziare, inoltre, Gabriele Chirielli, Chiara Meccariello e Fabrizio Petorella per i pronti soccorsi bibliografici. Il § 4 ha beneficiato di un confronto con le pagine dedicate allo stesso tema nella tesi di laurea magistrale di Ludovica Mancinelli, *Le gnōmai nelle scene agonali di Euripide. Strategie comunicative e manipolazione del linguaggio* (Università di Pisa, a.a. 2024-2025), destinate ad un'autonoma pubblicazione. Immagini del papiro e del sito archeologico sono fornite in GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024, 36-40 nonché in <https://chs.harvard.edu/preprints-from-the-new-euripides-conference/> e in <https://www.colorado.edu/classics/2024-fountain>. Questi link e tutti gli altri citati nel contributo sono stati controllati un'ultima volta in data 29/07/2026.

¹ Le responsabilità autoriali del lavoro in forma scritta definitiva sono così suddivise: § 1 L. Carrara – G. Bartolini – C. Fondati; § 2 L. Carrara – G. Bartolini; § 4 L. Carrara – C. Fondati; § 5 (Appendice) L. Carrara – A.F. Generoso. La traduzione italiana (§ 3) è opera congiunta. L'ordine dei nomi delle autrici rispecchia in proporzione il contributo di ciascuna nella stesura e revisione dell'articolo.

² Ne è disponibile una registrazione-video al link: <https://youtu.be/VspiPr98L5U?si=Tm8RtjVLmrmKY8xP>

ed esposti in occasione di *Sympatheia – Symposium of Ancient Theatre Initiatives in Academia*, tenutosi all'Università di Lisbona (Centro de Estudos Clássicos) nei giorni 13-14 aprile 2026.

1. Ex Oriente lux? *La posizione del papiro nel contesto di ritrovamento*

Il P. Phil. Nec. 23↑ – “The New Euripides” – è venuto alla luce dagli scavi condotti nella necropoli dell’antica Filadelfia (Φιλαδέλφεια, oggi Gharabet el-Gerza), nel nord-est dell’oasi del Fayyum, il 19 novembre 2022³. Si tratta di un reperto quadrangolare (26x26 cm), forse ridotto – o, in alternativa, prodotto: vd. *infra*, alla fine di § 2 – in questa forma deliberatamente (il bordo sinistro è strappato, il destro è parso ritagliato⁴). Il testo sul lato di scrittura perpendicolare alle fibre (ossia sul *verso*⁵) consiste di novantasette versi⁶ – in larga parte trimetri giambici – disposti su due colonne piuttosto ampie e alte e rivelatisi appartenere a due delle tante opere euripidee non entrate nella trasmissione medievale e, dunque, perdute nella loro integrità⁷: la *Ino* (col. i.1-37), rappresentata in tradizione papiracea anche dal P. Oxy. 5131 (III sec. d.C.⁸), e il *Poliido* (col. i.38-col. ii.50), di cui è altrimenti noto su papiro solo un brandello di *hypothesis* (P. Michigan inv. 3020(a), II-III sec. d.C.⁹). Lo stile di scrittura e il *terminus post quem* fornito dal documento sul *recto* del papiro – un catasto di terre datato provvisoriamente tra il tardo II e l’inizio del IV sec. d.C.¹⁰ –, hanno permesso di fissare la copiatura dei brani euripidei nel III sec. o all’inizio del IV sec. d.C.¹¹, in piena dominazione romana

³ Per dettagli sul ritrovamento, vd. GEHAD – TRNKA-AMRHEIN (2024); per la descrizione della necropoli, vd. GEHAD (2023).

⁴ Così BATTEZZATO (*preprint*, 37).

⁵ Per la convenzionale indicazione dei lati dei papiri con due frecce dirette, rispettivamente, verso sinistra (secondo le fibre) e verso il basso (contro le fibre), vd. PARSONS (1974, xv); ma per il Nuovo Euripide si mantiene la freccia puntata verso l’alto, come da *editio princeps*. Cf. SALMENKIVI (2020, 91, 94 n. 7).

⁶ *Editio princeps* del testo, con dettagli archeologici e bibliologici, in GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024).

⁷ Per un riesame complessivo del *Corpus Euripideum*, vd. ora CARRARA (2024, 327-61), con la bibliografia relativa.

⁸ MP³ 440.01 = TM 171878 = LDAB 171878 = DCLP 171878. *Editio princeps*: LUPPE – HENRY (2012), con l’attribuzione alla *Ino*, rafforzata da FINGLASS (2014); FINGLASS (2016). Ulteriore e più recente bibliografia in FINGLASS (2024, 1 n. 1). Per FASSINO (1999, 1-4), anche il P. Strassb. W.G. 304-307 (lirico) reca versi dalla *Ino*; *contra* FINGLASS (2014, 76s.).

⁹ MP³ 443.01 = TM 68753 = LDAB 10028 = DCLP 68753. Edizione: LUPPE 2011; poi CARRARA (2014, 262s. [Test. 2], 292-98).

¹⁰ Per la datazione del catasto, vd. DE KREIJ (2025, 11) (210 o 302 d.C.) vs. GEHAD – TRNKA-AMRHEIN (2024, 38) (178 o 210 d.C.); la data dipende dal collegamento del numero 19, un anno regnale (letto a r. 17), all’uno o l’altro degli imperatori “longevi” del tempo (Marco Aurelio, Settimio Severo, Diocleziano). Per precisazioni, si attende l’*editio princeps*, a cura di Brian McGing. È disponibile online la relazione di MCGING a Hellenic Society (2025), sulla datazione min. 21:45-23:05.

¹¹ III sec. d.C.: GEHAD – TRNKA-AMRHEIN (2024, 38) (da lì *opinio communis*); IV sec. d.C.: DE KREIJ

dell'Egitto.

Il P. Phil. Nec. 23 giaceva in un cumulo formato da altri papiri (non letterari, ancora inediti¹²) e pezzi di intonaco dipinto nell'angolo nord-est di una modesta sepoltura a fossa (tomba G 57), poco sopra il livello dei resti mummificati di un bambino (di età e sesso indeterminabili); più in profondità – dunque verosimilmente in precedenza – era stata lì sepolta una donna di ca. 40-45 anni. La presenza di questo particolare papiro tragico in una tomba infantile ammette un'interpretazione non casuale¹³. Questa tesi, osteggiata dagli *editores principes* (che propendono piuttosto per un'interpretazione di questi papiri tombali come materiali di riciclo, se non proprio di rifiuto¹⁴), può ricevere un sostegno da un elemento finora trascurato: la posizione del papiro in relazione al corpo del bambino defunto. Il sincretismo religioso dell'Egitto romano, infatti, aveva conservato le credenze proprie del periodo dinastico-faraonico nella simbologia dei punti cardinali: in estrema sintesi, l'ovest come allusione al mondo dei morti e l'est alla rinascita, secondo il ciclo del sole¹⁵. Una prova di ciò viene dalla grande necropoli di Fag el-Gamous, a soli 10 km di distanza da Filadelfia¹⁶. Le sepolture di questo sito mostrano come, in coincidenza con i primi secoli dell'era cristiana, sia avvenuto un cambiamento significativo nella gestione dello spazio tombale: da una collocazione del corpo del defunto sull'asse est-ovest nelle sepolture

(2025, 11s.), che nota come il *recto* del papiro appaia rovinato, il che suggerisce una vita piuttosto lunga del manufatto prima del riuso. L'età media di riscrittura del verso dei papiri documentari è stata fissata da TURNER (1987, 20-21) a 25-50 anni, ma con forchette anche molto divergenti (vd. SALMENKIVI 2020, 95). Ritene impossibile determinare l'intervallo temporale della riscrittura per il Nuovo Euripide MCGING a Hellenic Society (2025), min. 13:15-16:15.

¹² «Several ancient documents, one of them is a list of temple trees and the other a seed loan, documents of daily life» (così TRNKA-AMRHEIN al Fountain Symposium [2024], min. 27:18-27:24). Questi altri papiri usciranno con i numeri 24, 25 e 26 nella serie P. Phil. Nec.: vd. GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 1); GEHAD – TRNKA-AMRHEIN (2024, 38).

¹³ Presa in considerazione anche da BATTEZZATO (*preprint*, 37s.): vd. *infra*, nn. 21, 24.

¹⁴ GEHAD – TRNKA-AMRHEIN (2024, 38) accennano all'eventuale provenienza di P. Phil. Nec. 23 dal vicino mausoleo, più ricco e antico: da qui, il papiro euripideo sarebbe entrato nella tomba a fossa per puro caso (per effetto del vento?), insieme ai papiri documentari e al gesso dipinto (su casualità e multi-causalità dei movimenti dei papiri, vd. VERHOOGT 2017, 148). Resta la domanda sulla sua funzione nel contesto tombale maggiore: reimpiego “industriale”? Cf. anche gli interventi di TRNKA-AMRHEIN a Lesche (2024), min. 10:00-12:20, e al Fountain Symposium (2024), min. 25:10-25:45 e min. 44:45-45:39. Non si pronuncia sul tema MCGING a Hellenic Society (2025), min. 2:25-55. Sul riciclo dei papiri vd. SALMENKIVI (2020), 89, 96-99 (sul concetto di *cartonnage*); cenni in HERTEL (2025, 335, 352-53).

¹⁵ WILKINSON (2003, 63s.): «the dead were associated with the sinking sun, and were thus known as ‘westerners,’ with Hathor, in her guise as ‘goddess of the west,’ welcoming the deceased into the afterlife, and Osiris himself being termed ‘the Foremost of Westerners.’ The east also figured in this symbolic cycle as the area of rebirth»; RAVEN (2005, 41).

¹⁶ Per approfondimenti su scavi e reperti di Fag el-Gamous, vd. MUHLESTEIN – PIERCE – JENSEN (2020), in particolare i capp. 2 (K. Muhlestein e B. Jensen: panoramica sul contesto geo-storico e stratigrafico della regione), 13 (L.H. Blumell: analisi e traduzione dei testi su papiro ritrovati in quella sede) e 14 (J. Gee: introduzione alla necropoli di Filadelfia).

degli strati inferiori (cioè con la testa a est ma gli occhi rivolti a ovest, se si immagina un ideale sollevamento del busto) si passa, nelle sepolture superiori e successive, a una collocazione della testa a ovest, con viso e occhi rivolti verso est¹⁷. C.W. Griggs ha ricondotto tale mutamento all'avvento del cristianesimo, supponendo che la nuova religione abbia condizionato le pratiche di sepoltura e, in particolare, l'orientamento del volto dei defunti verso est, visto come il punto cardinale legato alla resurrezione di Cristo¹⁸. D'altra parte, Kristin South, dopo un'analisi dettagliata di simboli, corredi e altri indicatori religiosi delle tombe di Fag el-Gamous, ha concluso che il sito riflette, piuttosto, cambiamenti gradualmente già iniziati alla metà del II d.C.; a suo parere, non è possibile fare del cristianesimo l'unico responsabile dell'inversione del senso delle sepolture, dato che i primi segni inequivocabilmente cristiani della necropoli sono da datarsi ben più tardi, alla metà del V d.C., mentre, in linea generale, nell'antico Egitto «the association [of the burial direction] with the rising sun was a significant factor long before Christianity's emphasis on the rising Son»¹⁹.

Comunque sia, indipendentemente dal preciso retroterra religioso, la sensibilità nei confronti dei punti cardinali negli usi sepolcrali dell'Egitto romano – segnatamente, dell'est come sorgente di vita nuova – può dirsi provata a Fag el-Gamous. Per analogia, si può ipotizzare un valore simbolico anche per la posizione del papiro del Nuovo Euripide nella tomba di Filadelfia: nell'angolo nord-est e in prossimità, se non a contatto immediato, del corpo di un bambino sepolto con la testa a ovest e i piedi – e come questi dunque anche gli occhi, ideali veicoli di lettura – puntati verso est²⁰; ciò è suggestivamente in linea con il contenuto dei brani dalla *Ino* e soprattutto dal *Poliido*²¹, ambedue inerenti a morte e/o resurrezione di bambini²² e temi affini (maternità delusa²³,

¹⁷ EVANS – WHITCHURCH – MUHLESTEIN (2015, 212-14); questo fatto «makes it reasonable to suppose that burial direction was meaningful» (SOUTH 2012, 8).

¹⁸ GRIGGS (1988, 79-81): «All of the burials from upper layers were placed with the feet at the east and head at the west, suggesting that the person would arise in a resurrection facing east. [...]. Such a significant and total change of technique in one of the most conservative and pervasive ritual activities of man can best be accounted for by a major cultural upheaval in the area [...]. The arrival and widespread adoption of Christianity».

¹⁹ SOUTH (2012, 5-8, 130-32; la citazione da p. 8). Antichi casi eclatanti di “sfruttamento” della simbologia dei punti cardinali sono le sepolture di alcuni faraoni del Nuovo Regno: la pratica di sepoltura con la testa a ovest e lo sguardo verso est può dirsi cristallizzata con il Cristianesimo, ma di certo lo predata. Anche la direzione di srotolamento e di scrittura del *Libro dei Morti* andava verso est, per la stessa ragione “metaforica”: vd. GOELET (2023, 182-86); vd. anche WEBER (2023, 349s.) e MOSHER (2023, 454-57) per la semantica delle direzioni nei contenuti e nelle immagini del *Libro dei Morti*. Si ringrazia uno degli anonimi revisori per questi ulteriori spunti e riferimenti egittologici.

²⁰ Vd. l'immagine mostrata da TRNKA-AMRHEIN al Fountain Symposium (2024), min. 26:10-27:25.

²¹ Vd. BATTEZZATO (*preprint*, 38).

²² KARAMANOU (*preprint*, 1) ritiene il *topos* dei παῖδες ἄποροι alla base della silloge di P. Phil. Nec. 23↑ e vi confronta P. Berol. 9772 (MP³ 1568 = TM 62570 = LDAB 3753 = DCLP 62570; vd. ora PICCIONE 2017), un'antologia – antica, di II sec. a.C. – recante estratti περὶ γάμου, tra cui brani euripidei anche

accettazione del destino, immutabilità delle leggi divine e naturali: lì si vedrà meglio *infra* per il *Poliido*). Il papiro con il testo tragico potrebbe, dunque, essere stato inteso come un accompagnamento e, forse, un auspicio nel passaggio verso l'Aldilà – una sorta di parente povero, e lontano, del celebre *Libro dei Morti* dell'Egitto faraonico – e simbolicamente posizionato di conseguenza²⁴. Altrimenti, *ambedue* i fatti – sia il luogo preciso di ritrovamento sia il contenuto del testo ritrovato – debbono essere ricondotti a mera casualità.

Un simile finalità votiva è stata supposta da Luigi Battezzato per uno dei papiri non letterari riscoperti insieme a P. Phil. Nec. 23↑, quello recante «a list of seed loans for temple trees»: come i versi di Euripide, anche i semi di piante sacre sono, a modo loro, passibili di lettura simbolica quali portatori di (ri)nascita e vita, all'interno del ciclo naturale²⁵. Sempre a tal proposito, Patrick Finglass ha opportunamente ricordato che il più antico e pregiato ritrovamento archeologico inerente al *mythos* di Poliido, la *kylix* di età classica del pittore di Sotade raffigurante l'indovino e Glauco chiusi nel sepolcro a osservare il prodigio della rivivificazione messo in atto dalle due serpi²⁶, è pure di provenienza tombale e servì, con ogni verosimiglianza, ad analoga funzione liminale ed escatologica²⁷.

2. La destinazione d'uso del papiro e il corredo di segni marginali

L'impiego della superficie scrittoria di P. Phil. Nec. 23↑ su ambo i lati, ma con il testo letterario relegato al lato secondario, quello “di riuso”, ha suggerito che esso fosse

estesi (vd. PERNIGOTTI 2003, 192 n. 8); dalla tematica particolare non viene, tuttavia, dedotta una deliberata deposizione di P. Phil. Nec. 23↑ nella tomba, data la sua distanza dal corpo del παῖς.

²³ Vd. TELÒ (2025). Si è speculato che la donna sepolta sul fondo della tomba G 57 sia la madre premorta al figlioletto, vd. gli interventi di TRNKA-AMRHEIN a Lesche (2024), min. 12:20-12:35 e al Fountain Symposium (2024), min. 26:15-26:30. Cf. TÖPFER (2023) sul *Libro dei Morti* in sepolture femminili.

²⁴ Vd. BATTEZZATO (*preprint*, 38), con conclusione, però, pessimista: la parte di testo sulla resurrezione di Glauco non fu acclusa, il che denota scetticismo sulla vita ultraterrena. TRNKA-AMRHEIN a Lesche (2024), min. 12:55-13:05 obietta al papiro-amuleto che, in tal caso, esso sarebbe stato più artisticamente preparato prima di essere posto nella tomba. Sul *Libro dei Morti*, vd. LUCARELLI – STADLER (2023), lì in particolare EINAUDI (2023, 241) circa «an undeniable link exist[ing] between tomb architecture and *Book of the Dead* spells». Per un caso di deposizione voluta di papiri in ambito tombale, vd. STEVENS (2025).

²⁵ BATTEZZATO (*preprint*, 37); vd. anche, dello stesso studioso, l'articolo sulla *Domenica* de *Il Sole 24 Ore*, 29 settembre 2024. Ritene l'ipotesi del dono tombale possibile, ma non plausibile, DE KREIJ (2025, 11 n. 10), vd. *infra*, n. 85.

²⁶ Pittore di Sotade, *Poliido e Glauco nella tomba*, ca. 470-450 a.C., Londra, British Museum (inv. GR 1892,0718.2; BM cat vases D 5). Per un'analisi della *kylix*, con bibliografia rilevante e riproduzione, vd. CARRARA (2014, 38-41, in particolare nn. 84, 92).

²⁷ FINGLASS a Hellenic Society (2025), min. 29:20-32:15, con l'ipotesi che il pezzo di testo dal *Poliido* fosse l'unico interessante e la mezza colonna dell'*Ino* fu copiata soltanto perché si trovava – per combinazione – in immediata prossimità di quanto rilevante.

«more likely a private production»²⁸ (e, si può aggiungere, «a scholarly one»), estraneo ai circuiti di consultazione pubblica in biblioteca e di vendita sul mercato librario. Al di là di questo consenso, diverse, e divergenti, sono le proposte in ordine a contesto di produzione, fruizione e funzione del Nuovo Euripide. Dirimente potrebbe risultare, in proposito, un'interpretazione unanime delle tre tipologie di segni visibili ai bordi delle due colonne di scrittura: *paragraphoi* regolari (—), *forked paragraphoi* (—²⁹) e *diagonal lines* (/, anche chiamati *diagonal strokes* o *penstrokes*); ma tale unanimità ancora manca.

Le tre *paragraphoi* semplici presenti in interlinea sul bordo sinistro della seconda colonna (sotto i righi 7, 16, 17) sono state interpretate in accordo con la funzione che il segno svolge più di frequente nei papiri drammatici³⁰, cioè indicare il cambio di battuta – *speaker change*³¹ – all'interno di brani dialogici. Qui, il dialogo verrebbe a configurarsi come segue: ii.1-7: Minosse, i.8 Poliido; ii.15s.: Poliido, ii.17: Minosse, ii.18-20 Poliido³². Dubbie rimangono le tre *paragraphoi* visibili nella prima colonna, sotto i righi 4, 9, 18 nella sezione della *Ino*: per queste, a rigore, la lacunosità del margine sinistro del papiro impedisce persino di escludere che fossero in origine *forked*. Queste altre tre *paragraphoi* occorrono dopo brevi sezioni liriche o anapestiche poste in *eisthesis*³³ (i.3s., i.7-9, i.16-18) e sono state ritenute segnalare o la fine di tali sezioni, con ritorno al ritmo giambico, oppure – come quelle di col. ii – il cambio di locutore³⁴. Tuttavia, così formulata l'alternativa non ha ragion d'essere dato che, in un amebeo³⁵

²⁸ GEHAD – TRNKA-AMRHEIN (2024, 38); vd. anche GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 3, 32). P. Phil. Nec. 23↑ soddisfa quasi tutti i “criteri di Turner” per valere come «a scholar's text», cf. MCNAMEE (2007, 37). Sul riuso di papiri già scritti, vd. SALMENKIVI (2020), 94-96; HERTEL (2025), a proposito di papiri dell'Egitto faraonico, dal villaggio di Deir el-Medina.

²⁹ Si mantiene la nomenclatura dell'*editio princeps*, adottata dalla critica relativa al Nuovo Euripide (e risalente a STEPHEN 1959, 3 n. 1, 4 prima che a PARSONS 1974, 1). BARBIS (1988) (seguita da SAVIGNAGO 2019-2020, 25 con nn. 22, 23) aveva proposto di sostituire *forked paragraphos* con la dicitura antica *diplē obelismene* (διπλὴ ὀβελισμένη), meglio esprimente, a suo parere, la fusione grafica tra angolo e linea (>—): *contra* SCHIRONI (2010, 10); PRODI (2016, 1139 n. 6).

³⁰ Vd., ad es., POPE (1960, 40) (sul Pap. Bodmer IV, il *Dyskolos* di Menandro), 51s. (panoramica); LOWE (1962, 31, 33, 34, per i papiri già di III sec. a.C.); TURNER (1987², 8, 13); FARAGUNA (2020, 119).

³¹ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 3, 32 n. 40); DE KREIJ (2025, 12); KARAMANOU (*preprint*, 2); BATTEZZATO (*preprint*, 36 e n. 44); MECCARIELLO (*preprint*, 9s., 16).

³² FINGLASS (2024, 1, 5, 7, 15, 25 (d)) sottolinea la continuità delle sezioni segnalate da *paragraphos* semplice per col. i.

³³ E sono visibili proprio grazie alla *eisthesis*, che le ha fatte rientrare quanto basta per non scomparire del tutto. Sul sistema dei rientri delle sezioni liriche nei papiri drammatici, vd. SAVIGNAGO (2008).

³⁴ Indecisi sono GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 3) e in parte FINGLASS (2024, 1s., che esclude trattarsi di *forked paragraphoi* inutile). Per la prima funzione, vd. MASTRONARDE (*preprint*, 6s., «marking the end of a passage of amoibaion»); per la seconda, vd. MECCARIELLO (*preprint*, 12 e a n. 21 riconosce che almeno la *paragraphos* a i.9 potrebbe essere stata *forked*). Sulla discontinuità tra i.7-9 e i.10, vd. BATTEZZATO (*preprint*, 7s.).

³⁵ Fondamentale sull'amebeo in tragedia rimane POPP (1971), in particolare: p. 225 per l'amebeo semi-lirico; p. 232 per versi recitati inseriti tra i lirici; p. 235 per i partecipanti all'amebeo, coro e/o attori; pp.

quale pare essere il testo della *Ino* in col. i, le due situazioni si sovrappongono: terminato un intervento cantato (dal coro o da un personaggio), il turno di battuta passa all'altro partecipante allo scambio (coro/corifeo o altro personaggio) che, in questo caso, prosegue in trimetri (i.5s.; i.10-15; i.19-25³⁶). Le *paragraphoi* di col. i segnalano, dunque, simultaneamente ambedue le circostanze: la fine di una sezione metrica omogenea e la variazione di locutore, dato che, in un amebeo, la seconda è implicita nella – e implicata dalla – prima³⁷. La stessa funzione combinata ha la *paragraphos* semplice in P. Oxy. 5131 (il già noto papiro della *Ino*, vd. *supra*, n. 8), a col. ii.2 e ii.7: lì essa indica il cambio sia di metro (lirico - anapestico - giambico) sia di locutore (coro - corifeo - Atamante³⁸). Tale bivalenza non è altro che un'espressione della natura fondamentalmente separatoria e transizionale del segno di *paragraphos*, mantenuta nel corso della sua lunga storia³⁹.

Per le ben tredici *forked paragraphoi* visibili, parimenti in interlinea, nel margine sinistro di col. ii⁴⁰ – lì quasi aggettanti nell'intercolumnio – la questione è più complessa, data la scarsità di confronti pertinenti⁴¹. Nei papiri drammatici, infatti, il segno indica solitamente eterometria (dall'ode lirica al giambo recitato o viceversa⁴²): ma questo non può essere vero nella seconda colonna di P. Phil. Nec. 23↑, che contiene unicamente trimetri giambici. Un assenso largo (ma non totale) ha raccolto l'ipotesi che le *forked paragraphoi* del Nuovo Euripide indichino una forma di discontinuità, in applicazione della generica funzione divisoria svolta da questo segno su papiri di svariati generi letterari, sia di prosa sia di poesia⁴³. Nello specifico, la discontinuità

260-73 per l'amebeo in Euripide.

³⁶ Per col. i, le varie proposte di attribuzioni dei versi ai diversi locutori (*Ino*, *Temisto*, coro ovvero corifeo) non possono essere qui ripercorse: vd., in proposito, almeno GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 3) e FINGLASS (2024), analisi *ad loc.*

³⁷ Cf. FINGLASS (2024, 15): «Clearly the speaker changes; we move from the chorus to an actor».

³⁸ LUPPE – HENRY (2012, 19), che vedono «only specks» per la prima *paragraphos* (p. 21, in app.); FINGLASS (2014, 68).

³⁹ Vd. SCHIRONI (2010, 16s.), la quale teorizza poi, per i papiri di poesia esametrica, uno sviluppo grafico diacronico dalla *paragraphos* semplice alla *forked* (le due sono, dunque, in sostanza lo stesso segno, uno più antico e uno più recente: pp. 19s.), mentre i papiri di altri generi letterari, dramma compreso, non sorreggono questa conclusione, poiché le due forme di *paragraphos* vi convivono (p. 71). Il Nuovo Euripide pare confermare questi rilievi.

⁴⁰ Prima di col. ii.1 e sotto ii.8, 10, 12, 14, 20, 21, 22, 33, 36, 40, 42, 44. Una quattordicesima non avrebbe stonato prima di ii.31, a segnalare anche lì un nuovo estratto (data la sconnessione tematica con quanto precede): che sia stata dimenticata? Di contro, almeno di quella dopo ii.12 non si sarebbe sentita la mancanza, dato che il pensiero potrebbe fluire continuo, con asindeto esplicativo: vd. GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 25); anche MECCARIELLO (*preprint*, 2).

⁴¹ Vd. MECCARIELLO (*preprint*, 1, 9, sulle *forked paragraphoi* assenti in P. Oxy. 4546); DE KREIJ (2025, 12). Ma per un caso rilevante di *forked paragraphoi* in contesto giambico-drammatico, vd. *infra*, a testo.

⁴² Vd. i casi citati da SAVIGNAGO (2019-2020, 26s.); ERCOLES (2009, 56 (3), (4)).

⁴³ Vd. e.g. TURNER (1987², 12); BARBIS (1988, 475); ESPOSITO (2008, 588s.); HUTCHINSON (2008, 15, 23-25, papiri di prosa greca e di poesia latina, 43, 210); ERCOLES (2009, 49 e n. 5, 56); PRODI (2016, 1139 n.

sarebbe provocata dall'omissione di parti più o meno estese del testo originale: in effetti, le *forked paragraphoi* di col. ii coincidono con pause marcate (= interpunzione forte) e i segmenti del *Poliido* compresi tra l'una e l'altra suonano spesso giustapposti, privi di una reale coesione semantica e/o sintattica⁴⁴. Le *forked paragraphoi* delimiterebbero, dunque, «excerpts within excerpts»⁴⁵ – come fanno nel papiro di II sec. d.C. latore del *Kolax* di Menandro (P. Oxy. 409 + 2655⁴⁶), in cui alcune *forked paragraphoi* – indiscussa è quella in P.Oxy. 409, col. ii r. 54 – indicano omissioni di versi e ne rivelano la natura di *Exzerptensammlung*⁴⁷. Il papiro menandro è stato addotto come parallelo per P. Phil. Nec. 23↑ dagli stessi *editores principes*, i quali, tuttavia, vi obiettano che, in esso, le omissioni sono ben più sostanziose di quelle ipotizzabili nella seconda colonna del Nuovo Euripide, ove «if anything is missing between putative excerpts it is very little»⁴⁸. Questa valutazione *quantitativa* sulla portata delle omissioni dal *Poliido* rispetto al *Kolax* può essere corretta; ma ciò non invalida il confronto *qualitativo* tra i due usi di *forked paragraphoi* in testi e testimoni simili: ambedue papiri drammatici e di età imperiale. A impedire che la tesi “omissoria” si sia imposta come definitiva concorre anche il fatto che, per il Nuovo Euripide (a differenza che per il Menandro, in apparenza simposiale⁴⁹), il criterio-guida dell'esclusione di alcuni versi e, di contro, della selezione e copiatura di altri – ammesso sia stato uno solo⁵⁰ – ancora non si è potuto individuare con certezza (vd. *infra*).

6); SAVIGNAGO (2019-2020, 25s.).

⁴⁴ Vd. DE KREIJ (2025, 12s.); FINGLASS (2024, 1); BATTEZZATO (*preprint*, 1, 31 per col. ii.44s., 33, 37); KARAMANOU (*preprint*, 2); MECCARIELLO (*preprint*, 2-6, 16 con analisi degli avverbi e dei connettivi seguenti alle *forked paragraphoi*, tutti almeno potenzialmente incipitari); anche FINGLASS a Hellenic Society (2025), min. 25:15-29:20.

⁴⁵ L'espressione è di GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 32), che, però, non vi credono e assumono continuità. Vd. FINGLASS (2024, 1, 26): «P.Phil.Nec. 23 presses [the] extracts together, separating them merely with forked παράγραφοι».

⁴⁶ MP³ 1297.6 = TM 61505 = LDAB 2652 = DCLP 61505. Edizioni: PCG VI.1, pp. 246-49, 252-55; CGFP 163.

⁴⁷ Vd. PERNERSTORFER (2009, 16-20), con dettagli sugli altri punti del papiro in cui si è sospettata o intravista una *forked paragraphos* (col. i rr. 13-15; col. ii rr. 124-125); vd. anche PERNIGOTTI (2005, 72 n. 10). L'interpretazione antologica risale a TURNER (1968, 9) nell'edizione di P. Oxy. 2655: «the most economical hypothesis is that a single play is being excerpted» (vd. anche TURNER 1987², 12 n. 60); da allora, è opinione comune. Per gli argomenti a favore, vd. la sintesi di PERNERSTORFER (2009, 16). Ne ha annunciato un riesame critico CARLESIMO (2023, 297 n. 12).

⁴⁸ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 32s.). Nel papiro del *Kolax*, il salto è effettivamente grande: da r. 54 (Exc. B) a r. 91 (Exc C.); vd. PERNERSTORFER (2009, 17). Questo papiro è mantenuto come – valido – parallelo per il Nuovo Euripide da MECCARIELLO (*preprint*, 6 n. 10) e KARAMANOU (*preprint*, 2).

⁴⁹ Ma vd. PERNIGOTTI (2005, 72-74), scettico sulla finalità simposiale di P. Oxy. 409 + 2655 largamente assunta dalla critica.

⁵⁰ Sulle plurime ragioni concorrenti all'omissione di testo, vd. MECCARIELLO (*preprint*, 7). Panoramiche sui diversi tipi di antologie papiracee ad es. in MARSHALL (2004, 28s., 39s. nn. 11, 12), con distinzione fondamentale tra antologie per la lettura e per la performance; PORDOMINGO (2013, 3-24 e 109-209, testi

Venendo ai *diagonal lines*, i tre spessi tratti inclinati di ca. 45° visibili nell'intercolumnio a ridosso di col. ii, anch'essi sono sprovvisti di un sicuro repertorio di confronto. Tuttavia, un comune denominatore si è individuato in maniera quasi⁵¹ unanime e piuttosto persuasiva – è arduo, infatti, credere a una mera coincidenza – nel loro trovarsi accostati a gruppi di versi noti anche dalla tradizione indiretta⁵²:

- ii.19s. è citato in Stob. III 10, 7⁵³ (= Eur. fr. 425, 1s. K., dall'*Issione*)
- ii.23-25 è citato in Stob. IV 32, 7⁵⁴ (= Eur. fr. 641 K., dal *Poliido*)
- ii.37-40 è citato in Stob. I 3, 21⁵⁵ e Plut. *Mor.* 549a = *De sera num.* 2 (= Eur. fr. 979 K. inc. fab.).

Intanto, il dubbio degli editori principi che il terzo tratto obliquo corrisponda, e dunque rimandi, al secondo invece che al primo verso della pericope trādita anche da Plutarco e Stobeo (cioè a ii.38 invece che ii.37), e che ciò possa significare che la citazione era nota in forma abbreviata a chi appose il tratto⁵⁶ (senza, appunto, il primo verso: ma così, privo del soggetto ἡ δίκη, il brano non ha senso compiuto), pare infondato. Infatti, la distanza del tratto dal primo rigo della porzione di testo ritenutavi afferente (cioè da ii.37 = Eur. fr. 979, 1 K.) non è così grande, tant'è che gli stessi editori descrivono lo *stroke* come «begin[ning] at the bottom of the fragment's first line»⁵⁷ (e non come prossimo al rigo successivo, da cui è comunque staccato). Potrebbe trattarsi di semplice «carelessness» (così, in alternativa, ancora i primi editori⁵⁸); oppure di un tentativo di evitare una vicinanza eccessiva alla *forked paragraphos* pure presente sul bordo di ii.37. Vero è che poco sopra, al bordo di ii.23 (= Eur. fr. 641, 1 K.), *forked paragraphos* e *diagonal line* coesistono da vicino (la prima va sotto il secondo), ma nulla impedisce che lo scrivente dei segni marginali – non per forza identico alla mano principale, vd. *infra* – abbia poi mutato la soluzione grafica, forse proprio perché insoddisfatto da quella precedentemente adottata. L'accumulo di segni presso ii.23, in effetti, risulta ambiguo e inefficace secondo Chiara Meccariello, a parere della quale è

e commenti).

⁵¹ *Contra* MECCARIELLO (*preprint*, 17s.), con diversa spiegazione: le diagonali segnalano gesti della performance.

⁵² GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 3); DE KREIJ (2025, 13); BATTEZZATO (*preprint*, 33 (1), 36 n. 46, 37, li con l'ipotesi che lo scriba del Nuovo Euripide abbia esemplato la copia da un modello erudito in cui si era già fatto anche il controllo della tradizione indiretta) con rinvio, rispettivamente, a P. Mich. inv. 2810, P.Oxy. 3724, P. Berol. inv. 9773. Vd. anche GEHAD – TRNKA-AMRHEIN (2024, 39).

⁵³ III 409, 13-15 Hense; su questo passo conteso, vd. CARRARA (*preprint*); CARRARA (2026).

⁵⁴ V 781, 13-782, 3 Hense. La coincidenza è probante, vd. FINGLASS (2024, 1).

⁵⁵ I 56, 4-8 Wachsmuth = Epitome liber I, p. 32, 14-18 Dorandi.

⁵⁶ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 3).

⁵⁷ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 3) (corsivo nostro).

⁵⁸ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 3). Sia per DE KREIJ (2025, 13 n. 26) sia per BATTEZZATO (*preprint*, 36 n. 46), lo slittamento del terzo tratto obliquo non ha particolare significato.

implausibile che lì il tratto diagonale voglia, e possa, rinviare a quel rigo, dato che è circondato a tenaglia – quasi imprigionato – dalle parti angolari delle due *forked paragraphoi* poste sotto ii.21 e ii.22: difficilmente, secondo la studiosa, lo *stroke* potrà “scavalcare” la seconda per andare a riferirsi alla porzione di testo successiva (ii.23-25⁵⁹). Ma forse proprio perché resosi conto di questa infelicità ottico-grafica – che tuttavia, non costituisce una difficoltà insormontabile (e, soprattutto, è priva di una reale alternativa dato lo spazio disponibile⁶⁰) –, all’occasione successiva lo scrivente avrà voluto staccare maggiormente il tratto obliquo dalla *forked paragraphos*, portandolo più al centro dell’intercolumnio e, al contempo, più lontano dal primo rigo interessato; da qui poteva risultare più agevole prolungare idealmente la diagonale a comprendere – come una sorta di moderna parentesi graffa – i ben quattro rigli appartenenti alla citazione sentenziosa così segnalata (ii.37-40 = Eur. fr. 979 K.). Oltre che più spostato verso sinistra, il terzo tratto diagonale è più lungo dei precedenti: anche la dimensione, non solo la posizione, sembra renderlo più onnicomprensivo e perciò più adatto ad etichettare la più estesa tra le pericopi così contrassegnate (le altre due contano, rispettivamente, due e tre trimetri: ii.19s.; ii.23-25).

Quanto ai tre brani gnomici messi in rilievo dalle diagonali, Ioanna Karamanou ha suggerito trattarsi di passi «of possible interest to the scribe» (ma senza precisare a che titolo⁶¹). Mark de Kreij osserva – a ragione – che i tratti diagonali sono più spessi e meno curati dei rigli del testo poetico (nonché, si può aggiungere, delle *paragraphoi*, sia le semplici sia le *forked*, tutte più esili e regolari) e ne deduce, non senza plausibilità, che a vergarli sia stata una mano posteriore rispetto alla principale: a suo avviso, un tardo fruitore del papiro avrebbe rilevato con dei *check marks* i contatti esistenti con altre antologie (per noi riflesse e confluite in Stobeo) ovvero si sarebbe appuntato gli escerti già altrove antologizzati al fine di prelevarli per realizzare un florilegio ancor più ridotto⁶². Le diagonali sarebbero, dunque, segni e strumenti di avvenuto lavoro critico-filologico sul testo. Particolarmente da lamentare è la cattiva leggibilità del margine sinistro di col. i, che impedisce di verificare se anche lì le quattro coincidenze rilevabili con la tradizione indiretta fossero contraddistinte da simili tratti⁶³ e di risolvere il

⁵⁹ MECCARIELLO (*preprint*, 17).

⁶⁰ Si sarebbe potuto porre il tratto obliquo sotto – e non sopra – l’angolo della *forked paragraphos* sottostante a ii.22, con il rischio, però, di schiacciarlo troppo sul testo poetico.

⁶¹ KARAMANOU (*preprint*, 2).

⁶² DE KREIJ (2025, 13s.); vd. anche GEHAD – TRNKA-AMRHEIN (2024, 39). *Contra* ogni scenario antologico: GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 32).

⁶³ Sottolinea questo fatto anche BATTEZZATO (*preprint*), 36. Le quattro coincidenze sono: i.19-21 = Eur. fr. 1034, 1-3 K. *inc. fab.*; i.22-25 = Eur. fr. 419 K., *Ino*; i.40s. = Eur. fr. 640 K., *Poliido*; i.44-46 = Eur. fr. 642 K., *Poliido*. Per quest’ultima, il papiro ha definitivamente eliminato il dubbio di Bruno Snell che l’etichetta Πολυιδου fosse da intendersi in una parte della tradizione indiretta (la bizantina) come il

mistero funzionale.

Questo riesame dei segni marginali, con le precisazioni fatte sia per le (*forked*) *paragraphoi* sia per i *diagonal lines*, ancora non scioglie l'interrogativo sul contesto d'uso primario del papiro⁶⁴ – il suo *Sitz im Leben*, se così lo si vuol chiamare – precedente all'estremo impiego come προπεμπτικόν funerario argomentato in § 1 (o, per chi non vi creda, all'eliminazione come materiale di scarto). I segni restano contesi, e sospesi, tra una finalità performativo-recitativa⁶⁵ e una erudita, di fruizione della tragedia classica in forma scritta (nonché parcellizzata). Schematizzando, tre sono le scuole di pensiero finora sorte intorno a P. Phil. Nec. 23↑:

(1) la principale è incline a vedere nell'alta densità gnomica del testo il risultato di un voluto processo di antologizzazione e ad individuare nel reperto, di conseguenza, una silloge di *gnōmai*⁶⁶ allestita su temi “sempreverdi” del teatro euripideo – così come della letteratura greca in generale – quali la ricchezza, il binomio tra saggezza e potere, la giustizia, la legge divina e naturale⁶⁷ (oppure, più idiosincraticamente, sul tema dei παῖδες ἄωροι⁶⁸). P. Phil. Nec. 23↑ sarebbe, dunque, un “discendente” tardo di O. Berol inv. 12319⁶⁹, l'*ostrakon* tolemaico (III-II sec. a.C.) ritrovato nel 1909 nella stessa Filadelfia e latore di una silloge di luoghi letterari (tra cui due euripidei: *El.* 388s.⁷⁰; *Hec.* 254-56 + 257) latamente definibili come sapienziali⁷¹. Nell'uno come nell'altro

genitivo del nome d'autore – ci fu un poeta, verosimilmente tragico, di IV sec. a.C. di nome Poliido (*TrGF* 78 F 2?) – e non dell'opera euripidea, confermando la difesa fattane in tale senso da CARRARA 2014, 353-55. I dati su Poliido poeta raccoglie WRIGHT (2016, 122, 151-53 [n. 126 su fr. 642 K.], 170, 171 n. 200, 204, 248).

⁶⁴ Utili e condivisibili considerazioni sul concetto di destinazione primaria dei papiri antologici in PERNIGOTTI (2005, 69); vd. PERNIGOTTI (2007, 535) sulla distinzione tra prassi gnomologica “alta” e scolastica.

⁶⁵ Un cenno ad un eventuale legame del papiro con il teatro, istituto attivo nella Filadelfia tolemaica ma non si sa se, e quanto, in quella romana, in GEHAD – TRNKA-AMRHEIN (2024, 39); *contra* GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 32).

⁶⁶ Per la definizione di *gnōme* in Euripide, vd. MOST (2003), con l'interessante osservazione che la presenza di indovini tra i personaggi di una tragedia può aumentarne il tasso gnomico (p. 149); vd. ora l'esautivo BOSCA CUQUERELLA 2023.

⁶⁷ BATTEZZATO (*preprint*, 33-38); MASTRONARDE (*preprint*, 3-6, in merito ai versi della *Ino*, meno palesemente gnomici). SCHUBERT al Fountain Symposium (2024), min. 1:19:20-1:20:20 individua il criterio unificante nel «moral teaching».

⁶⁸ KARAMANOU (*preprint*, 1); vd. *supra*, n. 22 e cf. TRNKA-AMRHEIN al Fountain Symposium (2024), min. 43:20-43:40.

⁶⁹ MP³ 1567 = TM 62676 = LDAB 3864 = DCLP 62676 = 234 Cribiore.

⁷⁰ Per l'apporto della citazione sull'*ostrakon* al dibattito sulla genuinità (dubbia: vd. CROPP 1988, 125) del distico dell'*Elettra*, parte di una ῥῆσις di Oreste molto sentenziosa, e altrettanto tormentata, vd. PIANO (2018, 306-309, 319s.). Vd. ora anche KOVACS (2026, 158s.).

⁷¹ «Anthology ... generally about wisdom» (CRIBIORE 1996, 228). L'*ostrakon* proviene dal cd. “archivio di Kleitorios”: vd. PIANO (2017), con l'ipotesi che il *fil rouge* sia il buon uso dei beni, un tema presente anche nel brano del *Poliido*; PORDOMINGO (2013, 183-86 n° 25), ambedue con la bibliografia rilevante. Contro un inquadramento gnomologico dell'*ostrakon*, vd. MALTOMINI (2003, 204 n. 2), secondo cui i nessi tematico-sapienziali tra i vari *loci* sono assai labili.

reperto, l'estensione delle singole sentenze varia da un minimo di due ad un massimo di cinque versi⁷². Nell'*ostrakon* le sentenze sono divise da *paragraphoi* semplici⁷³, che hanno dunque funzione diversa rispetto a quella assunta per lo stesso segno – indicazione di *speaker change* – su P. Phil. Nec. 23↑, seppur sempre transizionale: ma la differenza è ovvia e obbligata, siccome l'*ostrakon* non riporta porzioni dialogiche drammatiche. Benché si tratti di manufatti distanti e distinti per tempo e *medium*, l'accostamento *in situ* resta suggestivo⁷⁴.

(2) In alternativa, P. Phil. Nec. 23↑ sarebbe un prodotto di scuola, allestito per l'insegnamento superiore della retorica e della declamazione: così i primi editori, che valorizzano in questo senso anche il rilievo dato tramite i tratti diagonali ai tre passi condivisi con la tradizione gnomologica; si trattava di *loci* notevoli, da leggersi in maniera enfatica⁷⁵.

(3) Oppure, ancora, il Nuovo Euripide sarebbe stato in origine un copione d'attore per la recita di singole scene: nello specifico, per il *Poliido*, della scena di dibattito tra indovino e sovrano, che si sa essere stata uno dei pezzi forti del dramma (vd. *infra*, n. 231); di questa scena, il papiro riporterebbe le sole battute dell'attore-Poliido, intervallate da alcune *cue lines* di Minosse (ii.1-7, ii.17), utili al collega-contendente per attaccare le proprie battute o i propri movimenti⁷⁶.

Mette conto avvertire che, come spesso, anche qui i confini tra gli usi prospettati non sono netti: la selezione gnomologica e quella retorica sono vicine, e lo stesso vale per la recitazione orale-attoriale e l'aula scolastica⁷⁷.

Per parte sua, il formato perfettamente quadrato del Nuovo Euripide, difficilmente

⁷² La predilezione per sentenze brevi, ma superiori al verso, emerge in maniera graduale: vd. PERNIGOTTI (2003, 192 n. 8).

⁷³ Sulle *paragraphoi* dell'*ostrakon*, vd. PERNIGOTTI (2007, 537 n. 4); PIANO (2018, 306 n. 41).

⁷⁴ MCGING a Hellenic Society (2025), min. 1:25-2:25 esprime il dubbio che il papiro documentario né sia originario di né riguardi la terra di Filadelfia; ma, quand'anche fosse così, almeno l'Euripide avrebbe potuto essere scritto a Filadelfia: *sed omnia obscura*.

⁷⁵ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 33s.); GEHAD – TRNKA-AMRHEIN (2024, 39); MASTRONARDE (*preprint*, 3s.). Cf. PORDOMINGO (2013, 239s.) sull'impronta retorica di P. Berol. 9772 (vd. *supra*, n. 22), *contra* PICCIONE (2017, 59).

⁷⁶ MECCARIELLO (*preprint*), con riesame del possibile parallelo di P. Oxy. 4546 (MP³ 378.01 = TM 68623 = LDAB 9895 = DCLP 68623), un papiro di I sec. a.C./I sec. d.C. recante i soli versi di Admeto da Eur. *Alc.* 344-82 (sono omessi i vv. 369-73, recitati dal corifeo e da Alceste, e i vv. 375, 377, 379, 381, recitati da Alceste nella sticomitia). Vd. già MARSHALL (2004), che rileva come P. Oxy. 4546 non abbia carattere sentenzioso (p. 29): è una grossa differenza rispetto a P. Phil. Nec. 23↑. Sul "papiro di Admeto", vd. anche CARRARA (2009, 238-41 [51]), che lo definisce «un frammento piuttosto curioso».

⁷⁷ Vd. MECCARIELLO (*preprint*, 17, 22): non è escluso che l'arena di recitazione fosse la scuola, il che concorrerebbe a spiegare il marcato (anche se non esclusivo) carattere gnomico – e, quindi, in sostanza educativo – delle battute selette. Anche per l'*ostrakon* berlinese portato a confronto *supra* a testo, la natura antologica e scolastica si sovrappongono, vd. BOSCA CUQUERELLA (2022, 8s. e *passim*); CRIBIORE (1996, 228); PIANO (2018, 306s. e n. 42, 319).

fortuito, permette due opposte ipotesi in ordine alla messa per iscritto dei *loci* poetici, una volta selezionati (qualunque sia stata la ragione della selezione, tra le tre finora vagliate o altre ancora): o gli estratti da *Ino* e *Poliido* furono copiati su un rotolo continuo, li eventualmente preceduti e seguiti da brani simili (cioè da altri versi di tragedia) disposti su altre colonne⁷⁸, e la porzione di papiro che li ospita fu isolata *successivamente*, in vista di una sua conservazione a parte (la separazione avvenne tramite uno strappo malauguratamente maldestro sul bordo sinistro e, poi, un più accurato taglio lineare a destra⁷⁹); oppure la superficie di 26x26 cm fu prodotta *originariamente* per ricevere gli estratti euripidei, strappata ovvero ritagliata da un rotolo documentario in disuso scritto solo sul *recto*. Nel primo caso, si darebbe una genesi del manufatto per certi versi simile a quella prospettata nel 1995 da Christopher Collard, e riproposta di recente, per la pergamena da Hermupolis (P. Berol. 13217⁸⁰) recante l'apologia di Pasifae dai *Cretesi* (Eur. fr. 472e K.): un singolo foglio bifronte sarebbe stato tolto da un codice ancora completo della tragedia per avere sottomano un esemplare *tour-de-force* retorico⁸¹. Analogamente, le due colonne con gli estratti da *Ino* e *Poliido* sarebbero state isolate dal loro rotolo perché ritenute di maggior rilievo rispetto a quanto precedeva e seguiva⁸². Sia per il frammento dei *Cretesi* sia per gli estratti da *Ino* e *Poliido*, la coincidenza spaziale tra il testo ritenuto interessante e un'unità di misura in sé conchiusa come un foglio di codice o due *kollēmata* di rotolo⁸³ favorì il frazionamento mirato del manufatto e, in ultimo, la sopravvivenza dei testi⁸⁴.

⁷⁸ Per l'esistenza di altre colonne, in numero imprecisato, si esprime. SCHUBERT al Fountain Symposium (2024), min. 1:20:00-1:20:10. Su più colonne si svolgeva il catasto sul *recto*: MCGING a Hellenic Society (2025), min. 21:35-21:45.

⁷⁹ Per questa plausibile meccanica strappo vs. taglio, vd. BATTEZZATO (*preprint*, 37) e vd. anche *infra*, n. 85.

⁸⁰ 437 Pack², MP³ 437 = TM 59808 = LDAB 912 = DCLP 59808. *Editio princeps*: BKT V.2 (SCHUBART – WILAMOWITZ 1907, 73-79). Per dettagli sul codice di P. Berol. 13217 (scritto su ambedue i lati, a colonna singola, con 26 righe a colonna) e la sua datazione (oscillata nel corso del tempo dal I al III sec. d.C.), vd. SAVIGNAGO (2008, 276s. [53]); CARRARA (2009, 452-54 [117]), ambedue con la bibliografia rilevante; anche COZZOLI (2001, 41-43), con la notizia del ritrovamento post-bellico della pergamena a Varsavia (notizia invero già data in MAEHLER 1998, 86 n. 17).

⁸¹ C. Collard in COLLARD – CROPP – LEE (1995, 72) (ma alla preservazione mirata del foglio dei *Cretesi* pensava già MAEHLER (1998, 86), pur senza riferimento alla finalità retorica). L'ipotesi, ricordata da SAVIGNAGO (2008, 278) e BATTEZZATO (2020, 181), è ora approfondita da BONONCINI (2023, 57-59), che riconduce la preservazione della ῥῆσις di Pasifae agli interessi culturali di un membro della famiglia di Taurino, nel cui archivio il foglio fu ritrovato. Vd. anche FOURNET (2023), in generale sull'archivio di Taurino e per l'ipotesi che la pergamena dei *Cretesi* fosse un bene ereditario (p. 485).

⁸² Ancor più simile risulterebbe la situazione di P. Berol. 13217 se l'arringa di Pasifae fosse un escerto sopravvissuto da un'antologia per il resto perduta (vd. COLLARD – CROPP – LEE 1995, 1, in contraddizione con l'ipotesi di cui alla nota precedente): ma si tratterebbe di un escerto assai lungo per l'epoca, avanzata (vd. *supra*, n. 72).

⁸³ Per la coincidenza, in P. Phil. Nec. 23↑, tra colonna di scrittura e *kollēma*, deducibile dal fatto che l'intercolumnio corrisponde alla *kollēsis*, vd. DE KREIJ (2025, 11).

⁸⁴ Cf. BATTEZZATO (2020, 181) per P. Berol. 13217: «Had it [*scil.* Pasiphae's speech] been transcribed on

Per P. Phil. Nec. 23↑, si può speculare che il frazionamento sia avvenuto poco prima e anzi in vista della deposizione nella tomba infantile: gli escerti dai due drammi classici sembrarono adatti per un'offerta funeraria e votiva⁸⁵ (a prescindere dalla ragione per cui erano stati raccolti in origine) e furono ritagliati e reimpiegati come tali.

Altrimenti, la superficie quadrangolare fu creata di proposito strappando – ovvero tagliando – due *kollēmata* dal rotolo catastale e poi scrivendo il testo poetico sul *verso* ancora vuoto. (Una variante di questa ipotesi prevede che fu il catasto a essere ridotto a quadrato per motivi indipendenti e che la superficie divenuta così disponibile fu utilizzata sul retro per l'Euripide). In questo scenario, non si può escludere che sia stata proprio la prospettata destinazione mortuaria a dettare sul bifoglio così prodotto, o procurato, la copiatura di pericopi più o meno strettamente inerenti al tema della *immatura mors*; ma non è obbligatorio assumerlo: il collocamento nella tomba può rimanere reimpiego di un foglio di *morceaux choisis* altrimenti motivato.

All'ipotesi della creazione *ad hoc* del foglio quadrato per (r)accogliere tutti e soli i brani di *Ino* e *Poliido*, Mark de Kreij ha obiettato che i righi inferiori in ambedue le colonne risultano più compressi dei righi superiori e che, però, uno scriba che avesse voluto copiare di bel nuovo un numero prefissato di righi avrebbe allestito il bifoglio con un'altezza tale da alloggiare l'intero testo con agio e regolarità⁸⁶. Tuttavia, è facile immaginare che lo scriba abbia cominciato con un'interlinea troppo generoso e si sia poi visto costretto a ridurlo man mano, secondo un'esperienza di scrittura del tutto naturale. Piuttosto, contro l'ipotesi che la superficie di P. Phil. Nec. 23↑ sia stata *prima* prodotta in forma quadrata e *poi* scritta parlerebbe l'interruzione sintattica del testo a ii.50⁸⁷, che rende più ovvio pensare a una continuazione del testo su una colonna successiva, oggi perduta. Ma anche a questo riguardo non è neppure impossibile che lo scriba si sia dovuto fermare a mezzo di un estratto (un periodo ipotetico di cui si legge la sola protasi, introdotta da εἰ γάρ⁸⁸) proprio perché, pur avendo compresso i righi *in extremis*, egli aveva esaurito anzitempo lo spazio a disposizione.

3. Testo greco e traduzione italiana princeps del Poliido di P. Phil. Nec. 23↑

different pages, we would probably not have it».

⁸⁵ Questa sembra essere l'opinione di BATTEZZATO (*preprint*, 37s.); *contra* DE KREIJ (2025, 11 n. 10), che vi obietta lo stato imperfetto del bordo sinistro, mutilo, inconciliabile con l'idea di un dono votivo mirato: l'obiezione si può aggirare ammettendo la goffaggine del donatore, che prima strappa e poi taglia meglio, imparando dall'errore: vd. *supra*, n. 79.

⁸⁶ DE KREIJ (2025, 11). Sugli aspetti materiali riflette anche MCGING a Hellenic Society (2025), min. 16:15-21:40.

⁸⁷ Anche questa obiezione è stata formulata da DE KREIJ (2025, 11 e n. 10).

⁸⁸ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 29).

Delle tre teorie ora presentate sulla primaria destinazione d'uso di P. Phil. Nec. 23↑ – gnomologica, retorica, istrionica – l'ultima, formulata da Chiara Meccariello⁸⁹, sebbene di necessità ipotetica e, almeno finora, rimasta minoritaria nella critica, ha il merito di porre l'accento sulla dimensione registica (“corodidascalica”) del teatro greco nei molti secoli della sua vita postuma – dimensione di cui poco si sa da testimoni e documenti coevi⁹⁰ e su cui, di conseguenza, ancora poco si riflette. Essa è, invece, di centrale importanza: proprio il confronto con i due attori che hanno dato voce in pubblico alla traduzione italiana dei sessanta versi del *Poliido* rielaborata in questo articolo ha palesato le difficoltà intrinseche ad un'interpretazione unitaria del testo trasmesso; la recitazione ne ha, infatti, evidenziato la farragine logica e la desultorietà linguistica, due caratteristiche che hanno complicato una resa organica e subito comprensibile per l'uditorio. La fecondità esegetica dell'approccio vivo e recitato al teatro greco, anche a quello frammentario, si rivela nel caso del papiro Nuovo Euripide con grande evidenza: prima e più del commento scientifico, è stata la lettura pubblica ad obbligare a ripensare a, e prendere posizioni univoche su, punti fondamentali quali gli snodi del dialogo e la divisione delle battute.

Il testo del papiro di seguito riprodotto (senza apparati) è quello dell'*editio princeps* di Gehad, Gibert, Trnka-Amrhein (2024⁹¹), con un'alternativa a ii.15 e un'unica ma sostanziale deviazione in ii.45, data dall'adozione di una lettura – si crede – poizore operata dalla critica dopo la consegna della prima edizione alle stampe e discussa in Appendice (§ 5). Rispetto a quella recitata in scena durante la seconda giornata del XIX Laboratorio Olimpico, la traduzione italiana ha subito modifiche, resesi necessarie dopo più attenta riflessione ovvero per agevolare l'intelligenza del testo in forma scritta (e letta). Laddove il papiro presenti corruzioni o lacune, si è scelto di rendere in italiano – segnalandole di volta in volta in nota – le più accreditate proposte di correzione, decifrazione o integrazione finora avanzate, seppure ipotetiche e incerte, al fine di offrire una resa unitaria e, fin dove possibile, godibile anche senza ricorso al testo greco. Per non appesantire oltremodo il corredo di note a pie' di pagina, le indagini linguistiche e stilistiche che sorreggono e motivano la traduzione sono state, per la seconda colonna, scorporate in un articolo a parte di prossima pubblicazione⁹²; per la prima colonna, sono state invece mantenute nel corpo, e nel corso, dell'analisi

⁸⁹ MECCARIELLO (*preprint*). Vi simpatizza LAEMMLE a Hellenic Society (2025), min. 10:40-11:00.

⁹⁰ Vd. MARSHALL (2004, 27s.). MECCARIELLO (*preprint*, 18s.) elenca solo cinque papiri euripidei “performativi”.

⁹¹ Se ne sono conservate anche le preferenze grafiche per sigma lunato e *iota* ascritto, eliminati nel resto dell'articolo.

⁹² A firma della sola Laura Carrara, con singoli contributi delle co-autrici del presente articolo da menzionarsi *suo loco*.

della medesima svolta qui in § 4, poiché a questa prodromiche e organiche. Tutte queste annotazioni vengono anche a svolgere la funzione di primo commento perpetuo al testo. Sempre per la prima colonna, nella sola traduzione (non anche nel testo greco) si sono inseriti in grassetto i nomi dei putativi assegnatari delle battute, per rendere immediatamente visibile lo svolgimento ipotizzato del dialogo, che costituisce uno dei principali punti di novità dell'articolo. Infine, nella traduzione sono state introdotte righe bianche divisorie in corrispondenza delle *forked paragraphoi* del papiro, per far risaltare visivamente la (supposta) discontinuità del testo.

col. i

Πολυΐδου

- 40]οc ὁ τύμβος· ἡ χάρις δ' ἀνωφελής
]. τὰ δ', ὡς φή<ι>c, τῶνδε μαίνονται φρένες (~Polyidos fr. 640, 1)
 δαπά]νας ὅταν θανοῦσι πέμπωσιν κενάς. (Polyidos fr. 640, 2)
]ωτ . δ', ὤναξ, τῶν δὲ τοιούτων χρεῶν
 οὔν]εκα διώκειν πλοῦτον ὅστις εὔφρονεῖ
 οὐ γ]ὰρ π[α]ρὰ κρατῆρα καὶ θ[ο]ίνην μόνον (Polyidos fr. 642, 1)
 45 τὰ χρ]ήματ' ἀνθρώποισι τιμιώτατα, (~Polyidos fr. 642, 2)
 ἀλλ' ἐ]ν [κ]ακοῖσι δυνάμεν' ἐξαρκεῖν τύχαις. (~Polyidos fr. 642, 3)
 [...η δέσποινα τὴν τύχην δέχου
]χουσαν ὀρθήν, μὴ φύγη<ι> c' ὑπόπτερος

col. ii

- <Μίνωc> < x - ,> [Π]ολύϊδε, τῶν ἀναγκαίων βροτοῖς
 οὐκ [ἔ]στιν ἀλκή· μὴ δέχου θυμῶ<ι> λόγους.
 ὀρᾶ<ι>c; κρατε[ῖ] μὲν πόντ[ι]οc δελφὶς ἀλός,
 κρατεῖ δ' ἐν οἴωνοῖσιν αἰετοῦ cθένος,
 5 ἐν δ' οὐρανῶ<ι> Ζεὺc ἐν τε γῆ<ι> τυραννίδεc
 πλεῖστον δύνανται· τὰc δ' ἐμάc cε cυμφορὰc
 ἥccω γεγῶτα δεῖ φέρειν κρατούμενον.
 <Πολύϊδοc> οὐκ ἂν τόδ' ὀρθῶc εἶπεc⁹³ ὡc ἐλευθέρω<ι>.

⁹³ BATTEZZATO (2025, 16s.) argomenta per la restituzione dell'unica forma del verbo altrimenti attestata in tragedia, εἶπας, giudicando -ες errore del papiro.

- οὐκουν ἐκόντος τοῖς ἐμοῖς χρήσθαι σε χρή,
10 ἀκουσίως δὲ τὰ μὰ μὴ ζητεῖν ἔχειν;
- οὕτως ἂν εἶεν οἱ σοφοὶ τῶν μὴ σοφῶν
ἥσους, σὺν ἄτη<ι> γ' εἰ σοφοὶ φανούμεθα.
- μή μοι δίδου σὺ πλοῦτον ἀντὶ τῆς ἐμῆς
ψυχῆς· κακὴ γὰρ κτήσις ἀποδόσθαι βίον.
- 15 δέδοικα σ' εὖ δρῶν μὴ κακὰς εὖρω μονάς, (vel κάκας ... μόνας)
παθῶν δ' ἅπαξ εὖ καὶ ὅθις αὖ ζητῇ<ι>σ παθεῖν.
- <ΜΙ.> ἀλλ' οὐ ... τῆς ἡ τυραννὶς ἀσφαλής;
- <ΠΟ.> ἦκιστ'· ἄπιστον χρῆμα καὶ μισεῖ δίκην.
ὅστις γὰρ ἐπὶ τὸ πλεόν ἔχειν πέφυκ' ἀνὴρ (Ixion fr. 425, 1)
20 οὐδὲν φρονεῖ δίκαιον οὐδὲ βούλεται. (Ixion fr. 425, 2)
- ἀμαθὴς ἂν εἶην θεῶν ὑπερβαίνων νόμους.
- ἀκόλαστον ὑβρίζει· ὦ[v] ὁ πλοῦτος αἴτιος.
- πλουτεῖς τὰ δ' ἄλλα μὴ δόκει ξυνιέναι (Polyidos fr. 641, 1)
ἐν τῷ<ι> γὰρ ὄλβω<ι> φαυλότης ἐγγίγνεται, (~ Polyidos fr. 641, 2)
25 πενία δὲ σοφίαν ἔλαχε διὰ τὸ δυστυχές. (Polyidos fr. 641, 3)
εὖ δ' ἴσθ', ὅς' ἐκ γῆς ἐξακοντίζει φύσις
δεῖ καὶ βιῶναι καὶ θανεῖν· τὰ πάντα γὰρ
χρόνω<ι> τε φύει καὶ μεθίσταται πάλιν.
ἐξῆ' σ' δ' ἕκαστος γί<γ>νεται νέος τ' ἀνὴρ
30 γ[έ]ρωγ τε καὶ ζῶν οὐ δὶς ἀλλ' ἅπαξ μόνον.
ο . [. .]οιδομῶς τιμῶ<ι>ντο μὴδ' ἐς ὄμματα
φα[ί]γοιντο θνητοῖς, εὖρον οἰωνοὺς βροτοῖς,
δι' ὧν τὰ θεῖα κάφανῃ γί<γ>νώσκομεν.
-

- χωρὶς δὲ τούτων μή τι καὶ πάθω νέον
 35 ζητῶν τὰ μὴ ζητητὰ δαιμόνων ὑπο
 δέδοικα· καὶ ἐπὶ τοῦτ' ἐχρῆν δεδοικέναι.
- οὗτοι προσελθοῦς ἡ δίκη σε, μὴ τρέσῃ<ι>ς, (fr. 979, 1)
 π[α]ίσει πρὸς ἥπαρ οὐδὲ τῶν ἄλλων βροτῶν (fr. 979, 2)
 τ[ὸ]ν ἄδικον, ἀλλὰ εἴ[γ]α καὶ βραδεῖ ποδὶ (fr. 979, 3)
 40 εἴχουσα μάρπτει τοὺς κακοὺς ὅταν τύχη<ι>. (fr. 979, 4)
- τὸ δὲ μὲν οἰκτρὸν σοὶ μέλειν, ἐμοὶ δὲ χρὴ
 τᾶμ' εὖ τίθεσθαι καὶ φιλεῖν οὐκ δεῖ φιλεῖν.
- ἃ μὴ γὰρ ἔστιν ὅστις ὄντα βούλεται
 θεῖναι, κακίων πῶς ἂν οὐ γένοιτ' ἀνὴρ;
- 45 οὐ δῆτα παῖς εἴ Ζηνός, οὐ φήσω σ' ἐγώ⁹⁴
 (ἐκ τῆς τεκούσης δ' ἦλθε τὸ ψεῦδος τόδε)
 ὅς τοὺς τεθέντας ἀνατρέπεις πάλιν νόμους
 καὶ ξυνταράσσεις θέσμι' ἀμαθίας ὑπο.
 εἰ γὰρ τυραννὶς ἢ πολύχρυσοι δόμοι
 50 δυνάσει τὸν ἐκλιπόντα φέγγος ἡλίου

col. i

del *Poliido*

Minosse (?)

Pasifae (?)

- ... magnifica⁹⁵ è la tomba, ma lo splendore inutile.
 40 Davvero vanamente⁹⁶, come dici tu, le menti di costoro sono folli,
 quando inviano vuoti sperperi ai defunti.
 Queste cose io approvo⁹⁷, signore; ma per tali motivi è necessario

⁹⁴ La *facies* di questo verso si discosta da quella dell'*editio princeps* per una diversa segmentazione delle parole, ideata da John Gibert dopo l'uscita dell'edizione (si trova comunicata in BATTEZZATO, *preprint*, 29) e occorsa – indipendentemente – anche a Laura Carrara. Per la giustificazione di questa lettura, vd. l'Appendice, § 5.

⁹⁵ Con ὄλβιος dei primi editori (GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024, 20, 23), approvato da DIGGLE (*preprint*, 7). BATTEZZATO (*preprint*, 17s.) propone ἄξιος, 'degno' (i.e. dello *status* del defunto); vd. anche *infra*, n. 177.

⁹⁶ Con ἀνόν]ητα δ(ε) dei primi editori (GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024, 23). Nel *Repertory of conjectures* (p. 3), S.D. OLSON propone ἄλγιστα: ma ciò restaura, al massimo, l'originale di Euripide e non la lettera del testo del papiro (ove le tracce non sono compatibili con ἄλγιστα). A favore di ἀνόν]ητα δ(ε), vd. anche i paralleli e gli argomenti raccolti *infra*, nn. 179, 193.

⁹⁷ Con αἰν]ῶ τὰδ' (o τὸδ') dei primi editori (GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024, 23), approvato da DIGGLE (*preprint*, 8s.), il quale propone anche l'interpunzione forte a seguire ὦναξ invece della semplice

		che chiunque ha senno insegue la ricchezza: infatti, non solo a simposio e a banchetto
	45	le ricchezze sono quanto di più prezioso per gli uomini, ma nelle avversità sono in grado di far fronte alle vicissitudini.
Corifea (?)		Ma, mia ⁹⁸ signora, accogli la sorte che ha retto corso (?), di modo che non ti sfugga sulle ali (?).
col. ii		
Minosse		Ma, o ⁹⁹ Poliido, dall'inevitabile per i mortali non c'è riparo. Non accogliere con ira le mie parole. Vedi? Domina il delfino marino sull'acqua salata, domina tra gli uccelli la forza dell'aquila,
	5	in cielo Zeus e in terra le tirannidi sono sommamente potenti. Le mie sventure tu bisogna che sopporti, essendo inferiore e suddito.
Poliido		Non avresti detto ciò correttamente se (lo avessi detto) a un uomo libero ¹⁰⁰ .
	10	Non bisogna che tu ti serva di ciò che è mio con il mio consenso e non che cerchi di appropriartene contro il mio volere?
		In questo modo, se davvero appariremo sapienti con rovina, i sapienti sarebbero inferiori ai non sapienti.
		Non mi dare ricchezza in cambio della mia vita; cedere la vita è un pessimo acquisto.
	15	Temo che, facendoti del bene, incorrerei solo in (tue) malvagità ¹⁰¹ , e che tu, ottenuto un favore una volta, cercheresti di ottenerlo ancora e ancora.
Minosse		Ma la tirannide è sicura garante ¹⁰² .

virgola dell'*editio princeps*.

⁹⁸ Con ἀλλ', ὃ] φίλη di DIGGLE (*preprint*), 9 (annunciato in GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024, 34 e nel *Repertory of conjectures*, p. 3, insieme all'alternativa σὺ δ' ὃ] φίλη); *contra* GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 24), per i quali φίλη contrasta con le tracce. Per le attestazioni tragiche di (ὃ) φίλη δέσποινα, cf. *infra*, n. 139; WENDEL (1929, 124).

⁹⁹ Con <ἀλλ', ὃ> di MECCARIELLO (2024, 36); *contra* BATTEZZATO (2025, 16) con altre proposte (ad es. εἶέν esclamativo ed incipitario). Sull'uso di ὃ nei tragici, in effetti mai abbinato ai soli nomi propri, vd. anche WENDEL (1929, 142s.).

¹⁰⁰ La traduzione, qui integrativa e interpretativa, aderisce alla lettura controfattuale di BATTEZZATO (2025, 1).

¹⁰¹ Con κάκας ... μόνας suggerito da uno degli anonimi revisori con riferimento a LSJ s.v. κάκη (però al singolare), invece di κακάς ... μονάς stampato, tradotto e argomentato dall'*editio princeps* (GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024, 21, 22, 25: «wretched detensions»). Per il verso successivo, lo stesso revisore suggerisce εὖ al posto di αὖ dopo καθίς: «avendo sperimentato benefici una volta, cercheresti di essere trattato *bene* ancora»: ciò è possibile, ma non necessario (come il revisore stesso riconosce).

¹⁰² Con ἐγγυητής di MECCARIELLO (2024) (definito «una lettura palmare» da BATTEZZATO 2025, 16) e verso affermativo (non interrogativo, come invece è nell'*editio princeps*: GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024, 21, 26).

Poliido

- 20 Nient'affatto! È cosa infida e detesta la giustizia.
Infatti, chiunque per natura è incline a volere di più,
non pensa niente di giusto né lo vuole.
- Sarei folle a trasgredire le leggi degli dèi.
- Hai comportamenti sregolati e superbi, di cui la ricchezza è causa.
- Sei ricco; ma le altre cose non credere di comprenderle;
nella prosperità nasce l'inettitudine,
25 mentre la povertà ha ottenuto in sorte la saggezza a causa della
sventura.
- Bada bene: tutto quel che la natura scaglia fuori dalla terra
bisogna e che viva e che muoia; tutte le cose, infatti,
con il tempo nascono e di nuovo mutano.
- In sequenza ciascun uomo diviene giovane e poi
30 vecchio nonché vivo non due volte, ma una soltanto.
- Gli dèi, al fine di¹⁰³ essere onorati, ma senza mostrarsi
agli occhi dei mortali, inventarono i segni augurali per gli uomini,
attraverso i quali noi conosciamo le cose divine e invisibili.
- A parte questo, temo che avrei a subire qualcosa di tremendo
35 ad opera degli dèi, cercando ciò che non deve essere cercato.
E anche tu dovresti temere questo.
- No davvero: la giustizia – non temere – sopraggiungendo
non colpirà al fegato te né alcun ingiusto
tra gli altri mortali; ma in silenzio e con lento piede
40 avanzando ghermisce i malvagi, quando capita.
- La tua misera situazione bisogna che importi a te; a me invece
sistemare bene quel che è mio e amare chi devo amare.
- Chiunque vuole rendere esistenti cose che non lo sono,
come potrebbe non divenire un individuo peggiore?
- 45 Non sei affatto figlio di Zeus, io non dirò che tu lo sei
(dalla genitrice viene questa menzogna¹⁰⁴)
tu che le leggi stabilite sovverti nel contrario
e confondi le norme a causa della tua stoltezza.
- Se, infatti, la tirannide o le dimore ricche d'oro
50 grazie al loro potere colui che ha abbandonato la luce del sole
[scil. fossero in grado di far tornare in vita...]

¹⁰³ Con ο[ι θε]οὶ δ' ὅπως (ma οὐτως pap.) dei primi editori (GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024, 28) e di DIGGLE (*preprint*, 12).

¹⁰⁴ La genitrice qui allusa è Europa, resa madre di Minosse da Zeus in forma di toro: per questa interpretazione di ii.45s., vd. l'Appendice (§ 5).

4. Un ruolo per Pasifae nel dialogo di i.39-48

Il genitivo Πολυῖδου, posto in εἴσθησις di 3 cm a $\frac{3}{4}$ della prima colonna su un rigo lasciato altrimenti vuoto, si spiega meglio come titolo dell'opera che come nome proprio del personaggio suo protagonista: dunque 'del *Poliido*' e non 'di Poliido'¹⁰⁵. L'impiego del genitivo semplice, senza preposizione ἐκ, per il *nomen fabulae* è stato giustificato tramite il paragone con l'analoga modalità di citazione degli estratti nelle antologie giunte per tradizione manoscritta medievale, prima fra tutte quella di Stobeo (ove Πολυῖδου s'incontra più di una volta come introduzione alle citazioni da quel dramma)¹⁰⁶. D'altro canto, nessuna regolarità né tantomeno normatività è rilevabile per le titolature degli estratti negli gnomologi papiracei¹⁰⁷, sicché la rarità dell'indicazione al genitivo semplice in P. Phil. Nec. 23↑ non è neppure davvero problematica¹⁰⁸ – né è, peraltro, davvero unica: un caso analogo è P. Oxy. 3005 (II-III sec. d.C.), un'antologia menandrea in cui i titoli delle commedie estratte sono al genitivo (abbreviato), posti al margine sinistro di col. ii¹⁰⁹. L'interpretazione di Πολυῖδου come genitivo del titolo dell'opera toglie un sostegno alla tesi di Chiara Meccariello (presentata *supra*, § 2) secondo cui P. Phil. Nec. 23↑ conterrebbe quasi unicamente versi recitati dall'attore-Poliido (in quest'ottica, Πολυῖδου avrebbe funzionato meglio da nome proprio, come "genitivo di appartenenza" del copione)¹¹⁰. D'altronde, l'interpretazione di Πολυῖδου come titolo elimina alla radice il problema dell'attribuzione dei dieci righi finali di col. i (rr. 39-48) a Poliido ritenuto indicato come *persona loquens*¹¹¹; questa unità di voce

¹⁰⁵ Così GEHAD – TRNKA-AMRHEIN (2024, 38); GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 1); FINGLASS (2024, 1).

¹⁰⁶ Così BATTEZZATO (2025, 15s.). Πολυῖδου è usato nell'*Anthologion* per introdurre i fr. 634 (-δους cod. A : -εἶδω vel -δης cod. M : ecl. om. S), 635 (-εἶδου codd. MA), 640 (-δου cod. M : -δω S), 642 (-δου codd. SA : -εἶδου cod. M) del *Poliido* di Euripide: vd. CARRARA (2014, 186 n. 96) a proposito di Σοφοκλέους Μάντεων (genitivo semplice, plurale) in Stob. III 29, 25 (Soph. fr. 397 R.), EAD. (352s. n. 99) su Eur. fr. 642 K. in Stob. IV 31, 12. Sui modi di citazione di titoli nell'antologia di Orione, vd. CARRARA (2024, 93 n. 62).

¹⁰⁷ Vd. l'eloquente panoramica di PERNIGOTTI (2007, 537), con l'altrettanto eloquente analisi e conclusione.

¹⁰⁸ Riserve dovute alla rarità del genitivo semplice nel ruolo di titolo su papiri antologici sono state espresse da GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 1 n. 2); ma la loro idea alternativa che Πολυῖδου fosse retto da un nominativo, poi perduto, relativo al criterio di selezione degli escerti è improbabile: *contra* DE KREIJ (2025, 12).

¹⁰⁹ Ai rr. 5, 6, 8 (*Kolax*, *Synerousa*, *Boiotia*); per la disposizione e l'indicazione dei titoli su questo papiro, vd. FUNGHI – MARTINELLI (1998, 427 n. 5); FUNGHI (2017, 295s.); PERNIGOTTI (2022, 661). P. Oxy. 3005 (MP³ 1592.3 = TM 61521 = LDAB 2668 = DCLP 61521) è stato avvicinato a P. Phil. Nec. 23↑ da DE KREIJ (2025, 12). Vd. PERNIGOTTI (2007, 537).

¹¹⁰ MECCARIELLO (*preprint*, 7s.).

¹¹¹ Per cui si attenderebbe, comunque, il nominativo e una posizione non centrata ma laterale: vd. MECCARIELLO (*preprint*, 8). Questa eventualità è stata subito esclusa da GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 1 n. 2).

sarebbe stata difficile da sostenere, date le spie dialogiche che s'intravedono nel testo e la cui interpretazione impegnerà qui di seguito.

La distribuzione di questi rigli su più locutori, con la relativa identificazione dei medesimi, costituisce una delle difficoltà maggiori – e però finora largamente trascurate – poste dal papiro, almeno nella sezione del *Poliido*. Nessun soccorso può venire da *paragraphoi* marginali marcatrici di *speaker change* (secondo l'uso che se ne fa in col. ii, vd. *supra*, n. 31), dato che il bordo sinistro del papiro è danneggiato fino alle 3/4 lettere iniziali e dunque non le riporta più, se mai ce ne furono. (Non si attendono comunque, invece, i *sigla* o i nomi propri delle *personae loquentes*, di impiego più raro e sporadico delle *paragraphoi* nei *dramata* papiracei¹¹² e, soprattutto, assenti nell'intercolumnio del Nuovo Euripide per la pur in parte dialogica col. ii). Soltanto la presenza di due vocativi – uno, sicuro, maschile (i.42 ὦναξ) e uno, probabile, femminile (i.47 δέσποινα¹¹³) – e di una verosimile voce verbale alla seconda persona singolare (i.40 ὡς φῆς¹¹⁴), insieme al senso dei versi, possono guidare la – complessa – opera ricostruttiva.

Nella traduzione inglese (ma non nel testo greco), i primi editori dividono i dieci versi finali della prima colonna in tre porzioni, *i.e.* battute: i.39-41, i.42-46, i.47s.; i nomi dei rispettivi locutori non sono neppure azzardati, ma sostituiti da altrettanti punti interrogativi¹¹⁵. I due aspetti, la suddivisione del testo e l'attribuzione delle battute così circoscritte, sono in sé distinti ma risultano, all'atto pratico, interconnessi, tanto che saranno affrontati, qui di seguito, organicamente. Come punto di partenza e, per certi versi, come perno dell'analisi si offre il vocativo – con crasi – ὦναξ a i.42, di sicura lettura: esso è definito, giustamente, dagli editori «a suitably deferential way to address a figure of authority»¹¹⁶ (senza però, come detto, esplicitazione dell'*addressee*). Com'è noto, il termine ὦναξ risale al mondo miceneo e designava lì un capo politico-militare non sovrapponibile al βασιλεύς, ma superiore a questo e legato anche alla sfera del

¹¹² Vd., ad es. POPE (1960, 40 sul Pap. Bodmer IV, il *Dyskolos* di Menandro: «it is not done every time»); LOWE (1962, 33-36); TURNER (1987², 13: «in desultory fashion»). Un'indicazione di tal genere pare essere Ἀθάμας β in P. Oxy. 5131 col. ii.8 (il papiro già noto della *Ino* per cui vd. *supra*, n. 8): vd. LUPPE – HENRY (2012, 19, *editio princeps*); FINGLASS (2014, 66 (1), 77 n. 95, altri esempi). In questo papiro, comunque, compaiono anche le *paragraphoi*: ii.2, ii.7.

¹¹³ COSÌ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 32 n. 40), con l'alternativa al nominativo: vd. *infra*, n. 159.

¹¹⁴ Il papiro non usa lo *iota* ascritto, che va dunque ogni volta integrato: GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 2).

¹¹⁵ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 22). L'identificazione è riservata ad un *Interpretation piece* (cf. GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024, 1 n. 1) ancora non apparso (neppure in anteprima). Anche DIGGLE (*preprint*, 8s.) si riferisce allo *speaker* (singolare) di questi versi senza altri dettagli (circoscrivendo, però, la parte di «his master» al solo i.39).

¹¹⁶ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 23).

sacro¹¹⁷. Considerata sia la semantica originaria di ἄναξ sia la sua applicazione in tragedia¹¹⁸, il vocativo ὦναξ del papiro si propone come un’apostrofe al sovrano della situazione, Minosse re di Creta. Come ben esposto, infatti, in uno studio recente¹¹⁹:

The most usual, and seemingly correct, way to address a ruler in tragedy is the vocative ἄναξ. This word [...] is a polite form used either by a subordinate when speaking to a superior, by equals speaking to other members of an elite group, or by a tyrant when making a request of an inferior (as Oedipus does when he appeals to Teiresias at OT 304 and Creon at lines 85 and 1468).

Invero, proprio il primo dei passi citati per la terza e ultima delle categorie definite, il tiranno a un inferiore – Soph. OT 304 σωτήρ τ’, ὦναξ, μοῦνον ἐξευρίσκομεν: Edipo, re di Tebe, al vate Tiresia – delinea uno scenario alternativo potenzialmente applicabile anche a ἄναξ del *Poliido*, ove pure agivano un tiranno e un μάντις¹²⁰. Potrebbe anzi profilarsi per il brano del papiro una costellazione simile a quella dell’*Edipo re*, con l’onorevole appellativo rivolto dal sovrano in difficoltà (Edipo/Minosse) all’indovino potenziale alleato (Tiresia/Poliido) al fine di assicurarsene la benevolenza – o, nel *Poliido*, riassicurarsene, se i due si stavano scontrando già da qualche tempo (ἄναξ può essere anche «self-initiated repair», cf. Eur. Alc. 539 οὐκ ἔστιν, ὦναξ· μὴ τοσόνδ’ ἔλθοι κακόν, ove Admeto apostrofa così, cioè rispettosamente, Eracle, subito dopo averlo bloccato con il brusco οὐκ ἔστιν¹²¹). Tuttavia, a favore del riferimento di ὦναξ al re Minosse milita la statistica, data dalle numerosissime occorrenze tragiche del termine in quella correlazione¹²²: con ἄναξ sono invocati, in Euripide¹²³, Teseo nell’*Ippolito*, Demofonte negli *Eraclidi*, Toante nell’*Ifigenia in Tauride*, Teoclimeno nell’*Elena*, e così via fino allo stesso Minosse nel frammento di pergamena dai *Cretesi* (Eur. fr. 472e, 2 K.

¹¹⁷ Un’introduzione sintetica alla complessità del termine in PALAIMA (2020), con ulteriore bibliografia. Per una riflessione più ampia in senso diacronico, vd. VERNANT (1962, 23s., 31s.) e, più di recente, KÖIV (2016, 12s., 16, 21, 32).

¹¹⁸ Cf. – ma davvero solo *exempli gratia* – il vocativo ἄναξ per Admeto, chiamato re dei Tessali, in Eur. Alc. 510 (parla Eracle), per Odisseo in Cycl. 189 («Silenos is very polite», HUNTER – LAEMMLE 2020, 139) e per Agamennone, l’ἄναξ ἀνδρῶν di omerica memoria, in IA 3, 13, 133 (parla il Vecchio, con la nota di STOCKERT 1992, 159), 414 (parla il messo). Per altri esempi, vd. più oltre a testo.

¹¹⁹ STEWART (2023, 239s.); vd. anche DICKEY (1996, 101-103): ἄναξ, assente in prosa, lo era molto probabilmente anche dal dialetto attico.

¹²⁰ Eventuali personaggi maschili secondari (pedagoghi, messi o simili) attivi nel *Poliido* certamente non avranno potuto ricevere il titolo di ἄναξ. Per un’analisi della scena tra Edipo e Tiresia in OT, vd. BATTEZZATO (2021).

¹²¹ Per l’analisi, e la terminologia, vd. RODRÍGUEZ-PIEDRABUENA (2021a, 85, 89 (a)).

¹²² Cf. BARRETT (1964, 176) a Hipp. 88s.: «ἄναξ is a deferential address (either by slave or a freeman) to a prince or king».

¹²³ In Sofocle, Edipo nell’*Edipo Re*, Creonte nell’*Antigone* etc.: cf. le attestazioni di ἄναξ in vocativo in Sofocle (43x) ed Euripide (60x) raccolte in STEWART 2023, 240 nn. 18, 19. Aggiungendovi la rassegna eschilea, ἄναξ vocativo e “umano” (ca. 20x) apostrofa Pelasgo nelle *Supplici* (v. 328 etc.), Eteocle nei *Sette contro Tebe* (v. 39), Agamennone nell’*Agamennone* (v. 961).

σύ †δ' ἐκ κακῶν† ἄναξ¹²⁴). Questo ricorso insistito e coerente a un termine desueto come ἄναξ, assente nella prosa di età classica e verosimilmente anche nel coevo dialetto attico¹²⁵, concorre a evocare, tramite una sfumatura arcaica ovvero più formale¹²⁶, l'universo mitico dominato da grandi sovrani che i poeti tragici chiedono agli spettatori di condividere nella finzione scenica, lontano nello spazio e/o nel tempo dall'Atene reale, democratica, in una sorta di "archeologia linguistica". Di contro, non è vero, per la tragedia, che «the title ἄναξ [is] one used regularly of prophets»¹²⁷: a conti fatti, l'unico caso è il citato passo dell'*Edipo Re* (v. 304); ma questo è l'eccezione che conferma la regola, nella misura in cui Edipo sta lì accordando a Tiresia «les titres que l'on attribuait habituellement au roi, προστάτη, σωτήρη et ἄναξ (303s.), [et] le place à son propre niveau d'autorité»¹²⁸. Il descrittore proprio degli indovini tragici resta il neutrale μάντις (al vocativo soltanto in Soph. *Ant.* 1178 ὦ μάντι, τοῦπος ὡς ἄρ' ὀρθὸν ἦνυσας¹²⁹). Fuori campo pare porsi, invece, l'altra fondamentale sfera di applicazione di ἄναξ, quella divina: è vero che il titolo in tragedia è rivolto, e spesso, anche agli dèi del *pantheon*¹³⁰, ma non si vede motivo di supporre per il *Poliido*, né in questo punto né in generale¹³¹, la presenza attiva in scena di una divinità maschile.

¹²⁴ Il testo di questi due versi lirici (fr. 472e, 2s. K.) è il più danneggiato e difficile di tutta la pergamena, ma è infine comprensibile: «il coro si rivolge a Minosse invitandolo a occultare il misfatto» (SAVIGNAGO 2008, 278s.); vd. le note di CANTARELLA (1964, 69); C. Collard in COLLARD – CROPP – LEE (1995, 73); COZZOLI (2001, 105).

¹²⁵ DICKEY (1996, 101-103). Tutte le occorrenze drammatiche di ἄναξ raccoglieva WENDEL (1929, 14, analisi a pp. 88-90).

¹²⁶ Simile al «faint archaic flavour» colto da BOND (1988, 128) nel raro appello plurale πρέσβεις al coro in Eur. *HF* 247.

¹²⁷ Così FINGLASS (2018, 262) su Soph. *OT* 284s. (ἄνακτ' ἄνακτι ταῦθ' ὀρῶντ' ἐπίσταμαι / μάλιστα Φοῖβῳ Τειρεσίαν), senza, però, addurre altri usi tragici (bensì con rinvio a Hom. *Il.* XIII 582 Ἑλένω ἥρωϊ ἄνακτι e *Od.* XI 151 Τειρεσίαο ἄνακτος nonché Eup. fr. 231 K.-A. Τερόκλεες, βέλτιστε χρησμοδῶν ἄναξ, con la nota di OLSON (2016, 268) su ἄναξ al vocativo in commedia: «a high-style word», reperibile soprattutto in preghiere a divinità e forse qui paratragico (cf. Aesch. *Sept.* 39 Ἑτεόκλεες, φέριστε Καδμείων ἄναξ con ZOGG 2014, 137 n. 783; *contra* HUTCHINSON 1985, 48). In *OT* 284s., ἄναξ viene detto di – non rivolto a – Tiresia in quanto associato ad Apollo ἄναξ, vd. lo scolio antico *ad loc.* (p. 97 XENIS). Nel verso successivo (*OT* 286), compare il vocativo ὦναξ: è rivolto, come di consueto, a Edipo, da parte del coro (cf. FINGLASS 2018, 263). L'accumulo di ἄναξ, tre volte in tre versi per tre referenti diversi, in questo passo dell'*Edipo Re* è notato da DAWE (2006², 100).

¹²⁸ PAPARIZOS (1990, 313); vd. anche DAWE (2006², 102). BATTEZZATO (2021, 58) definisce l'apostrofe «esagerata». Sul passo di *OT* e l'iniziale rispetto dei vari re tragici di Tebe (Edipo, Creonte, Penteo) per Tiresia, vd. UGOLINI (1995, 123-25).

¹²⁹ Cf. anche e.g. Eur. *IT* 531 Κάλχας ... μάντις; *IA* 89, 956, 1565 Κάλχας ὁ μάντις; *Phoen.* 173, 1111 ὁ μάντις Ἀμφιάραος.

¹³⁰ Ad es. Bromio (*Cycl.* 17), Efesto (*Cycl.* 599: ambedue allocuzioni *in absentia*) o il semidio Eracle (*Alc.* 539 ὦναξ, 1042); cf. anche ἄναξ ἀνάκτων (Zeus) in Aesch. *Suppl.* 524; ἄναξ Ἀπολλων nell'*Oresteia* (*Ag.* 513, *Ch.* 1057, *Eum.* 85, 198, 574). Per ἄναξ «trans-divine epithet», indifferentemente assegnabile a più divinità, vd. VAN HOVE (2021, 130s.).

¹³¹ Per l'azione del *Poliido*, si presuppone quanto ricostruito in CARRARA (2014), globalmente non contraddetto dal papiro. Se il *Poliido* terminasse con la comparsa di un dio *ex machina* (Apollo?, cf. Hyg. *fab.* 136, 1) è inconoscibile e irrilevante.

Se il riferimento di ὄναξ di i.42 a Minosse è giusto, ciò implica che il sovrano di Creta avesse (poco?) prima pronunciato una battuta a cui ὄναξ, appunto, risponde – a meno di non ammettere un’apostrofe in assenza, soluzione però implausibile dato che gli altri ἄνακτες così invocati in tragedia sono sempre in scena¹³². Nella sistemazione tripartita adottata dai primi editori, la battuta suscitante la replica con ὄναξ è formata dai tre rigli precedenti (i.39-41), tradotti e trattati da blocco unico¹³³:

The tomb is [magnificent?], but its splendor is useless, and ..., as you say, do the minds of those people rave, when they lavish pointless expenditure on the dead.

Con questo testo, il verbo di seconda persona singolare ὥς φής in i.40 («as you say»), è pronunciato dall’ἄναξ, mentre ὄναξ viene a trovarsi all’inizio della nuova battuta. Ciò è senz’altro possibile; ma non è certo, dato che in alcuni casi il vocativo ἄναξ può accomodarsi anche altrove nel corso del dialogo e non subito all’esordio di battuta: o nei pressi dell’inizio ma non già nel primo verso (cf. Eur. *Heracl.* 124 ὥς ὀρᾷς, ἄναξ: secondo verso del corifeo a Demofonte) oppure ancora più avanti (cf. Eur. *Alc.* 1042 αἰτοῦμαι σ’, ἄναξ, sesto verso di Admeto ad Eracle). Restando nella prospettiva tripartita, dunque, l’intervento dell’ἄναξ è eventualmente riducibile al solo primo verso della sezione (i.39), con ὥς φής già appartenente alla replica dell’interlocutore, a riprendere quanto affermato dall’ἄναξ stesso, e il vocativo ὄναξ lievemente posposto.

Procedendo verso la fine della colonna, a i.47 s’incontra un altro vocativo, stavolta femminile: δέσποινα, «a Euripidean favourite»¹³⁴ (che si tratti di vocativo e non di nominativo decide il termine successivo, l’imperativo δέχου, la cui lettura, tuttavia, non è del tutto certa¹³⁵). Ad essere chiamata così sarà stata, nella trama del *Poliido*, con ogni probabilità la regina di Creta, sposa di Minosse e madre del fanciullo defunto Glauco: Pasifae. L’ipotesi alternativa che l’addressee sia una divinità femminile – figura pure ben apostrofabile con δέσποινα in tragedia, in presenza come in assenza – non è appoggiata da nessun indizio né nel dramma in generale né nel papiro nello specifico¹³⁶.

¹³² Vd., per tutti, BONONCINI (2023, 56 n. 86): da ἄναξ in Eur. fr. 472e, 2 K. «si deduce la presenza in scena di Minosse» (ma il resoconto bibliografico successivo – cui *adde* DI BENEDETTO 2001/2007, 1361 – riguarda la controversa presenza di Minosse già all’inizio della parodo dei *Cretesi*, in cui il coro lo qualifica, tra l’altro, con ἀνάσσω / Κρήτης, fr. 472, 1-3 K.).

¹³³ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 22).

¹³⁴ LIAPIS (2012, 241) a [Eur.] *Rh.* 608, con le cifre relative alle occorrenze nei tragici (71x Eur., 13x Soph., 5x Aesch). Tutte le occorrenze drammatiche di δέσποινα raccoglieva WENDEL (1929, 14), con analisi a pp. 88-90.

¹³⁵ Vd. GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 24).

¹³⁶ Vd. GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 32 n. 40). Per δέσποινα detto a una dea, con o senza nome proprio, cf. e.g. Eur. *Cycl.* 350 (Odiseo ad Atena), *Alc.* 163 (Alceste ad Estia), *Med.* 633 (coro a Cipride), *Hipp.* 74 (Ippolito ad Artemide), 82s. ἀλλ’ὃ φίλη δέσποινα [...] ἀνάδημα δέξαι (Ippolito ad Artemide, con imperativo simile a quello letto sul papiro), 117 (servo a Cipride), 228 (Fedra ad

Nell'ambito della sistemazione tripartita, i primi editori fanno iniziare a questo rigo la terza e ultima battuta della sezione (i.47s.) e sostengono, a ragione, che il potente tiranno Minosse «is extremely unlikely to address any mortal woman as δέσποινα»¹³⁷, moglie compresa. In effetti, nessun sovrano tragico chiama mai la propria regina δέσποινα: per questo si usa normalmente γυνή (al vocativo γύναι, con o senza l'interiezione ὦ¹³⁸). Aderendo alla regola e accantonando l'eventualità di un'eccezione che non si vedrebbe né perché ammettere né come motivare, è lecito sottrarre l'ultima battuta di col. i a Minosse. Se, dunque, non è l'ἄναξ a (ri)prendere la parola dopo il replicante per recitare i.47s., si profila per questi ultimi due versi uno *speaker* diverso sia dall'uno sia dall'altro, e caratterizzato da inferiorità verso la δέσποινα Pasifae: in tragedia, infatti, a rivolgere il vocativo δέσποινα a una signora umana (non divina) sono esclusivamente servi/-e, pedagoghi, nutrici e cori (ovvero corifei)¹³⁹.

Non aiuta a dirimere la questione attributiva quanto viene detto da questa voce subalterna a Pasifae, poiché dettato e senso del distico restano oscuri, soprattutto a causa del lacunoso e ancora non sanato λχουσαν ὀρθήν all'inizio di i.48¹⁴⁰. Nel successivo μὴ φύγῃ σ' ὑπόπτερος, così segmentato, l'aggettivo può essere predicativo del soggetto, il sostantivo τύχη inferibile da i.47 (τὴν τύχην δέχου), dunque: «di modo che / a meno che (la sorte) non ti sfugga alata». L'epiteto ὑπόπτερος è parimenti metaforico e predicativo

Artemide), 415 (Fedra a Cipride), 522 (Nutrice a Cipride), 1325 (Teseo ad Artemide *ex machina*), 1395 (Ippolito ad Artemide), *Suppl.* 1227 (Teseo ad Atena); Soph. *Ai.* 38 φίλη δέσποινα (Odisseo ad Atena, con la nota di FINGLASS 2011, 149), 105 (Aiace ad Atena). Cf. [Eur.] *Rh.* 608 δέσποινα Ἀθήνα con le note di FRIES 2014, 354s. («the title expresses the humility of men before the gods») e FANTUZZI (2020, 472).

¹³⁷ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 32 n. 40). L'uso, peraltro referenziale (nominativo, non vocativo), di δέσποινα per una moglie da parte di un marito riscontrato su un papiro documentario da PREISIGKE 1925, 328 s.v. (cf. DICKEY 1996, 99) o per una madre da parte del figlio in un papiro di I sec. d.C. (cf. DICKEY 2001, 3) non muta il quadro valido per la tragedia classica.

¹³⁸ Vd. WENDEL (1929, 11s., 82, 97): e.g. Aesch. *Pers.* 704 (εὐγενὲς γύναι, Dario ad Atossa; il cod. I ha δάμαρ: vd. la nota di GARVIE 2009, 202); Soph. *OT* 642, 700, 726, 755, 767, 800 (Edipo a Giocasta); Eur. *Alc.* 386 (Admeto ad Alceste), *Hipp.* 841 (Teseo a Fedra già morta), *IA* 725 (Agamennone a Clitemnestra).

¹³⁹ Cf. Eur. *Med.* 1002 (Pedagogo a Medea), *Hipp.* 433, 695 (Nutrice a Fedra), 681 (coro a Fedra), *Heracl.* 784, 928 (messo e servo ad Alcmena), *Hec.* 668 (serva ad Ecuba), *Andr.* 56 (serva ad Andromaca, con la "definizione" seguente: ἐγὼ τοι τοῦνομι' οὐ φεύγω τόδε / καλεῖν σ' κτλ. e la nota di STEVENS 1971, 100 ad *Andr.* 56-90), 232 (coro ad Ermione), *El.* 750 (coro ad Elettra), *Ion* 761, 794 ὦ φίλη δέσποινα, 857 φίλη δέσποινα, 1246 (coro a Creusa), 808 (Vecchio a Creusa), *IT* 1075 φίλη δέσποινα (coro a Ifigenia: il vocativo non è solo formulare, vd. KYRIAKOU 2006, 346 sul tono di affezione), *Phoen.* 123, 173 (servo ad Antigone), *IA* 1540 ἀλλ', ὦ φίλη δέσποινα (messo a Clitemnestra). Al nominativo, cf. e.g. Eur. *Med.* 6, 142, 172 (Nutrice su Medea), 1144 (messo sulla nuova moglie di Giasone), *Hipp.* 662 καὶ σὺ καὶ δέσποινα σή (Ippolito a Teseo su Fedra, con la nota di BARRETT 1964, 284s.), *Ion* 734 δέσποινα ὅμως οὐδ' (autodefinizione di Creusa nei confronti del Vecchio, con la nota di MARTIN 2018, 329). In Sofocle, cf. *Tr.* 49, 180 Δέσποινα Δηάνειρα (Nutrice e messo a Deianira), 370 (messo a Deianira), 429s. φίλη / δέσποινα, 434, 472 ἀλλ', ὦ φίλη δέσποινα, 481 ὦ δέσποινα (Lica a Deianira), *Ant.* 1192 φίλη δέσποινα (messo a Euridice). In Eschilo, cf. *Pers.* 353 (messo ad Atossa). Vd. BARRETT 1964, 176 a *Hipp.* 88s.: «δεσπότης (with its fem. δέσποινα) [is] the humble address of a slave to his master» e l'analisi di DICKEY 1996, 98-100 (δέσποινα «used to queens and by servants to their mistresses»), 272s. (nella prosa).

¹⁴⁰ Vd. GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 24).

di un soggetto dedotto dall'accusativo precedente in Eur. *Hel.* 1236 μεθήμι νεῖκος τὸ σόν, ἴτω δ' ὑπόπτερον, «depongo la lite con te; che [*scil.* la lite] se ne vada via sulle ali»; cf., inoltre, *TrGF* 19 F 14 [Ion] = *FragTrag* fr. 18 *lyr.* ἴθι μοι δόμον, οἰκέτα, / κλῆσον ὑπόπτερος¹⁴¹, dove ὑπόπτερος è ancora metaforico e predicativo. Alla base del verso del papiro così decifrato starebbe l'idea dell'aleatorietà della sorte, segnatamente la buona, che rifugge – cioè 'abbandona, elude'¹⁴² – i mortali rapida come un battito d'ali: cf. Eur. *HF* 509s. καὶ μ' ἀφείλεθ' ἡ τύχη / ὥσπερ πτερόν πρὸς αἰθέρ' ἡμέρα μιᾶ, «e me ne privò la sorte, come piuma verso il cielo in un giorno solo», ove l'immagine è opposta: il mortale Anfitrione è una volubile piuma in balia di τύχη¹⁴³. Nello stesso passo dell'*Eracle*, il volo su ali è applicato a un'altra entità metafisica, il tempo, che se ne va incurante delle speranze dei mortali (*HF* 506s. ὡς ἐλπίδας μὲν ὁ χρόνος οὐκ ἐπίσταται / σῶζειν τὸ δ' αὐτοῦ σπουδάσας διέπτατο).

Supposto questo sfondo, la voce subalterna potrebbe voler ammonire la propria δέσποινα Pasifae ad accettare (δέχειν) «the good fortune of having riches to spend on the burial of a child», prima che le venga meno – volando via – anche questa positiva condizione di abbondanza, secondo il consueto *topos* della volatilità della ricchezza (espresso proprio con ὑπόπτερος δ' ὁ πλοῦτος in un altro lacerto euripideo, il fr. 420, 4 K. dalla *Ino*¹⁴⁴). Tuttavia, il timore che la ricchezza di Pasifae sia minacciata da scomparsa sembra qui gratuito; inoltre, e soprattutto, un invito ad accettare (δέχειν) la τύχη suona più come un'esortazione a rassegnarsi, con il che la sorte in questione è piuttosto la cattiva, che si deve accogliere per quel che è. In questo senso, si potrebbe segmentare diversamente in μὴ φύγῃς ὑπόπτερος, «che tu non / a meno che tu fugga sulle ali», con la stessa δέσποινα come soggetto e sottinteso il desiderio, comunissimo a personaggi e cori euripidei, soprattutto tardi, di volare via da una condizione dolorosa,

¹⁴¹ Dal dramma *Laerte*: per un'ipotetica contestualizzazione di questa fuga alata, cioè rapidissima (sul valore metaforico vd. la nota *ad loc.* di ANTONOPOULOS 2025), vd. CROPP (2019, 84). Le altre attestazioni tragiche di ὑπόπτερος sono: Aesch. *Ch.* 603 (ὑπόπτερος / φροντίσιν, ancora metaforico, vd. la nota di GARVIE 1986, 209s.); Soph. *Phil.* 288s. (τὰς ὑποπτέρους / ... πελείας, 'alate colombe': senso proprio); Eur. *Hel.* 618 (ὑπόπτερον / δέμας, 'corpo alato': senso proprio).

¹⁴² Per φεύγω nel senso di 'scappare di mano', con un oggetto quale agente e l'accusativo di persona, cf. LSJ s.v. φεύγω II 2 con rinvio a Hom. *Il.* VIII 137 Νέστορα ... φύγον ἡνία, *Il.* XXIII 465 ἡνίοχον φύγον ἡνία (LfgrE s.v. φεύγω I 2cβ): le briglie sfuggono di mano a Nestore e all'auriga.

¹⁴³ Vd. la nota di BOND (1988, 197), il quale, tuttavia, intende πτερόν come 'ala' e non come 'piuma', obiettando che quest'ultima è lenta nel movimento nell'aria: ma il punto non è qui la velocità quanto l'incontrollabilità della fluttuazione.

¹⁴⁴ Questa è la prima spiegazione tentata da GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 24); vd. anche DIGGLE (*preprint*, 10), con riferimento ad altri astratti euripidei (γῆρας, ἡδονή) che si dissolvono come in un volo d'ali; cf. anche la *deprecatio* di Eub. fr. 40, 2 K.-A. Ἐρωθ' ὑπόπτερον. Per il *topos* dell'instabilità di πλοῦτος, presupposta e inscenata nell'omonima commedia di Aristofane, vd. e.g. le note di DENNISTON (1939, 163s.) e CROPP (1988, 162) a Eur. *El.* 943s., con ulteriori riferimenti.

per Pasifae da individuare nella perdita del figlio¹⁴⁵. Una possibile sfumatura escapistica ha l'aggettivo ὑπόπτερος in Eur. *Hec.* 1264 ὑποπτέροις νότοισιν ἢ ποίῳ τρόπῳ, «con dorso alato o in quale modo?» (così Ecuba chiede a Polimestore con quale mezzo di locomozione ella si muoverà verso e sulla nave che, secondo la predizione del re trace, la porterà via dalla sua attuale misera situazione¹⁴⁶); simili inviti a φυγεῖν “alati” s’incontrano in Eur. *Or.* 1593 ἀλλ’ οὔτι χαίρων ἦν γε μὴ φύγῃς πτεροῖς (Menelao consiglia ad Oreste di scappare sulle ali dall'imminente punizione); *Phoen.* 1216 ἦν μὴ γε φεύγων ἐκφύγῃς πρὸς αἰθέρα (Giocasta obbliga il messo a dire tutto o fuggire verso il cielo).

Finché manca un'integrazione plausibile per l'apparente participio femminile]χουσαν in i.48, «what is being said to her [Pasiphae] is harder to understand»¹⁴⁷; che qualcosa le venga detto, però, e che a farlo sia un personaggio inferiore (minore) è indubbio, alla luce dell'analisi di δέσποινα qui svolta.

Ai fini presenti, importa schematizzare la sistemazione tripartita nelle sue due varianti:

Tripartizione (<i>ed. princ.</i>)	Tripartizione (variante)	<i>Persona loquens</i>
i.39-41	i.39	«a figure of authority»: Minosse?
i.42-46	i.40-46	replicante
i.47s.	i.47s.	terzo locutore: coro? personaggio minore?

In alternativa, si può valutare di soltanto bipartire i.38-49, con una soluzione più economica e minimale dal punto di vista drammaturgico – ma non, perciò, automaticamente preferibile. In tal caso, la “parte del leone” nel dialogo toccherebbe al replicante dell'ἄναξ, a cui andrebbero i rigi i.42-48 se non addirittura, in estensione massima, i.40-48. La bipartizione pare favorita da Chiara Meccariello, coerentemente con la sua ipotesi (esposta *supra*, § 2) che P. Phil. Nec. 23↑ contenga il solo *set* di versi dell'attore-Poliido con il minimo indispensabile di *cue lines* di Minosse: Pasifae sarebbe apostrofata con δέσποινα «likely by Polyidus»¹⁴⁸, con il che il turno di parola dell'indovino si prolungherebbe fino alla fine della colonna (cioè, appunto, non

¹⁴⁵ Questa è la seconda spiegazione tentata da GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 24). Per il *topos* “εἶθε ποτανός γενοίμην”, vd. BARRETT (1964, 299) a *Hipp.* 732-34; KANNICHT (1969, 386s.) a *Hel.* 1478-94. Sulla rifunzionalizzazione comico-teatrale del motivo (con tanto di aggettivo ὑπόπτερος) in Ar. *Av.* 784-88, un passo importante per la storia del teatro, vd. la nota di DUNBAR (1995, 480-82).

¹⁴⁶ Per questa interpretazione di ὑπόπτερος, vd. la nota di GREGORY (1999, 192). Per una lettura della metamorfosi in cagna di Ecuba come una fuga liberatoria, vd. MATTHIESSEN (2010, 32).

¹⁴⁷ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 24).

¹⁴⁸ MECCARIELLO (*preprint*, 12 n. 20), senza, tuttavia, un'analisi completa di col. i.39-48.

sorprende, se si tratta del suo copione). Poliido verrebbe così, nel corso della sua riflessione, a rivolgersi prima al re (ῶναξ, i.42) e poi alla regina (δέσποινα, i.47).

Schematizzando anche la soluzione bipartita, con le due varianti:

Bipartizione (variante 1)	Bipartizione (variante 2)	Persona loquens
i.39-41	i.39	ἄναξ: Minosse
i.42-48	i.40-48	replicante: Poliido

Per cominciare da ἄναξ, l'impiego di questo appellativo da parte di Poliido all'indirizzo di Minosse sarebbe ben inquadrabile in un rapporto di rispettosa cooperazione tra consigliere-informatore e sovrano, ambedue membri del gruppo d'*élite*: un rapporto simile a quello che lega Creonte a Edipo all'inizio dell'*Edipo re* e che trova lì espressione proprio in ἄναξ: Soph. OT 103 Κρ. Ἦν ἡμῖν, ὦναξ, Λαῖῖός ποθ' ἡγεμὼν¹⁴⁹. Ma δέσποινα è marcatamente servile¹⁵⁰ e stonerebbe sulle labbra dell'esimio indovino; al più, lo si può avvicinare al vocativo δέσποινα indirizzato da Lica a Deianira nelle *Trachinie*: ma Lica è sì «a courier of higher status»¹⁵¹ e tuttavia ben inferiore a un libero μάντις. Altrimenti, si può tentare una giustificazione di δέσποινα per via figurata, nel senso che la temibile coppia regale cretese avrebbe abbassato Poliido a una situazione di schiavitù tale (ii.7 ἥσσω γεγῶτα ... κρατούμενον¹⁵²) da influenzarne financo il linguaggio: ma l'ipotesi suona artificiosa. Parimenti possibile è, in teoria, che a ribattere all'ἄναξ sia, da i.42 ovvero già da i.40, il corifeo, locutore adatto sia per ὦναξ sia, soprattutto, per δέσποινα; a tal proposito, è suggestivo che nella tragedia *Polyidos* (1805) dello scrittore lipsiense J.A. Apel un pensiero riecheggiante i.44-46 (~ fr. 642 K.¹⁵³) sia recitato proprio dal coro, che così consola Minosse per la morte del figlio rammentandogli i beni che pure possiede nell'ora del dolore:

Von dir, o König, weichet auch der herbe Schmerz;
denn viele Güter (~ τὰ χρήματ' i.45) schenkten dir die Himmlischen,
im Glück zur Freude (~ ἡδονὰς fr. 642, 2 K.), und im Ungemach (~ ἐν κακοῖσι
i.46) zum Trost.

¹⁴⁹ Vd. STEWART (2023, 239s.), riportato per esteso *supra*.

¹⁵⁰ DICKEY (1996, 235: «The most common titles used by servants are δεσπότης and δέσποινα», 244); DICKEY (2001, 3).

¹⁵¹ COLLARD (2018, 211); vd. anche WENDEL (1929, 90). Per le occorrenze di δέσποινα nelle *Trachinie*, vd. *supra*, n. 139.

¹⁵² Cf. la nota di GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 25) a ii.15 sulla detenzione di Poliido.

¹⁵³ APEL (1805, 5); in generale, è simile l'impianto oppositivo “non solo ... ma anche”; vd. l'analisi di CARRARA (2014, 418). Traduzione: «Da te, o re, si allontani anche l'amaro dolore / ché molti beni ti donarono gli immortali, / come motivo di gioia nella fortuna e come consolazione nella sventura»

Ma di fatto un inserto corale giambico pari a i.42-48 o addirittura a i.40-48 raggiungerebbe un'estensione, e forse anche una complessità, troppo ragguardevole nel teatro – almeno, quello superstite – di Euripide, ove per il coro recitante «anything more than four [trimeters is] unusual»¹⁵⁴.

In verità, non è nemmeno obbligatorio rintracciare l'intervento dell'ἄναξ nella parte di col. i recata dal papiro dopo il titolo Πολυῖδου; si potrebbe ritenere la sua battuta contenuta in una sezione di testo precedente, perduta, e vedere in i.39-48 soltanto la risposta dell'interlocutore:

Monologo	<i>Persona loquens</i>
i.39-48	replicante

Non osta allo scenario monologico il sintagma ὥς φής, raro (stranamente) in tragedia [4x]¹⁵⁵, nel senso che questo non è necessariamente una formula di apertura, immediatamente confinante a ciò a cui ribatte (e qui, dunque, presupponente come appena conclusasi la battuta dell'ἄναξ), ma può posizionarsi anche più avanti in un discorso in svolgimento. Per illustrare ambedue i casi, se in Eur. *Andr.* 366s. (γύναι, τάδ' ἐστὶ μικρὰ καὶ μοναρχίας / οὐκ ἄξι', ὥς φής, τῆς ἐμῆς οὐδ' Ἑλλάδος, «Donna, queste cose sono meschine e non degne, come dici, né della mia regalità né della Grecia»), ὥς φής si trova all'inizio del discorso di Menelao, nel secondo verso, e vicino al vocativo γύναι diretto alla destinataria della replica, Andromaca (cf. sul papiro ὥς φής vicino a ἄναξ), non è così in *Hec.* 273 (ἄκουσον. ἦψω τῆς ἐμῆς, ὥς φής, χερὸς), dove ὥς φής sta a metà dell'ampia arringa di Ecuba a Odisseo (vv. 251-95). In entrambi i passi¹⁵⁶, ὥς φής si collega ad asserzioni che lo precedono di varie decine di versi (*Andr.* 324-29; *Hec.* 245s.). Dunque, in teoria l'affermazione di Minosse a cui ὥς φής rimanda potrebbe essersi collocata anche (molto) più indietro, in una zona di testo non conservata dal papiro. Tuttavia, che in soli dieci righe si addensino tre agganci

¹⁵⁴ WEST (1981, 61 e 77 n. 1); vd., in generale, DALE (1969, 211). Lunghi interventi recitati del coro in Euripide sono soltanto due, *HF* 252-74 (ma i versi sono dati ad Anfitrione sul ms. L) e *Hel.* 317-29, sui quali vd., rispettivamente, le note di BARLOW (1996, 135) e BOND (1988, 128s.); DALE (1967, 87, che accorcia espungendo tre versi in *Hel.* 324-26) e ALLAN (2008, 185).

¹⁵⁵ E assente in Aristofane. Come notano GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 23), due delle occorrenze tragiche di ὥς φής si posizionano alla cesura pentemimere, come è nel testo ricostruito del papiro (*Hipp.* 608, *Andr.* 367; nel secondo passo, inoltre, precede un aggettivo al neutro plurale, ἄξι', analogamente a quanto avverrebbe nel papiro con la congettura ἀνόνητα δ', vd. *infra*, n. 179). In Eur. *Hec.* 273, invece, ὥς φής occupa l'inizio del terzo metro. In Soph. *Ant.* 706 ὥς φής σύ vale 'il tuo modo di parlare' (vd. la nota di GRIFFITH 1999, 243) e non è una formula incidentale nel dibattito.

¹⁵⁶ Eur. *Hipp.* 608 τί δ', εἴπερ, ὥς φής, μηδὲν εἰρηκας κακόν; fa parte della sticomitia tra Ippolito e la Nutrice e rimanda a quanto quest'ultima deve aver detto ancora all'interno del palazzo, vd. la nota di BARRETT (1964, 273).

interazionali (ὥς φής e i due vocativi) fa propendere per il dialogo in atto piuttosto che per il un monoblocco testuale.

La scelta sembra dunque ristretta alle ipotesi ternaria e binaria:

i.39-41 ovvero i.39	ἄναξ (Minosse)
i.42-48 ovvero i.40-48	replicante

vs.

i.39-41 ovvero i.39	ἄναξ (Minosse)
i.42-46 ovvero i.40-46	replicante
i.47s.	terzo locutore

L'attacco di col. ii non aiuta la decisione: lo *speaker* è lì Minosse rivolto a Poliido (ii.1 [(Π)ολύιδε¹⁵⁷]): ma la *forked paragraphos* parzialmente visibile¹⁵⁸ in testa alla colonna indica un nuovo estratto, senza connessione con – e, dunque, influenza su – quanto precede né per (con)testo né per contenuto¹⁵⁹. In effetti, le due sezioni del *Poliido* in col. i e col. ii sono inerenti a due temi diversi (anche se lì correlati), riassumibili come “i benefici della ricchezza” e “la moralità della resurrezione dei morti”, sicché quanto riesce a stabilirsi per l'una a livello di personaggi presenti e parlanti non deve automaticamente trasferirsi all'altra. Esattamente questo è, invece, accaduto nelle – poche – analisi finora svolte di col. i. Sia nell'ipotesi ternaria sia, soprattutto, binaria, è

¹⁵⁷ Le *personae loquentes* sono in col. ii esplicitate già nell'*editio princeps*: GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 20, 22).

¹⁵⁸ Nella sua parte sinistra: vd. GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 25).

¹⁵⁹ Questo stacco rende superfluo escogitare una via per avere Minosse come *speaker* già del finale di col. i, via individuata dai primi editori (GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024, 32 n. 40) nell'ipotesi che δέσποινα sia, in fin dei conti, un nominativo referenziale – non un vocativo deferenziale – con cui Minosse parlerebbe di Pasifae in terza persona, forse a un servo (δέσποινα = ‘your mistress’), mentre subito dopo, a ii.1, il re avrebbe come proprio interlocutore Poliido (a cui si rivolge con un vocativo). Di questo servo interlocutore, però, non si vede traccia e l'intera costruzione è tanto complessa quanto superflua nella misura in cui mira a risolvere una difficoltà inesistente, cioè la presunta assenza di una *paragraphos* semplice come segnale di *speaker change* tra col. i e col. ii. Altrimenti detto: questa ipotesi dei primi editori deriva dalla loro visione del testo papiraceo come un *continuum*, nel senso che, se si tratta di una scena unitaria e se Minosse recita l'inizio di col. ii senza essere stato indicato come nuovo *speaker* da una *paragraphos*, allora deve avere la parola già alla fine di col. i (ma non può farlo, se δέσποινα è vocativo, perché egli non si sarà mai rivolto così alla moglie: dunque δέσποινα è nominativo). La difficoltà svanisce se si ritiene il papiro formato da «excerpts within excerpts» (vd. *supra*, n. 45): in questo scenario, la *paragraphos* semplice manca *pour cause* tra col. i e col. ii, poiché tra le due non si trovano diversi turni di parola di un unico dialogo bensì escerti differenti, con il nuovo escerto coincidente, com'è naturale, con l'inizio di una nuova colonna e indicato da *forked paragraphos*. Di questa *forked paragraphos*, MECCARIELLO (*preprint*, 11) nota l'inusuale posizione: sopra invece che sotto il rigo di riferimento; che ciò sia dovuto alla posizione incipitaria nella colonna, per maggiore visibilità?

venuto scontato assegnare la parte del replicante all'ἄναξ a Poliido¹⁶⁰, colui che dibatte con il re di Creta in col. ii (e dà il nome alla tragedia, avendovi dunque, verosimilmente, gran parte). Ma questa “inerzia attributiva” è ingiustificata, dato lo stacco sia testuale sia tematico tra le due colonne. L'ombra lunga proiettata da Poliido su col. i ha causato la sottostima del vocativo δέσποινα (i.47) nelle sue implicazioni concrete: nello specifico, l'estromissione del personaggio femminile molto probabilmente così invocato, Pasifae, dalla rosa dei parlanti attivi in scena¹⁶¹. Di seguito si argomenterà, invece, a favore dell'inclusione della regina non solo (com'era già stato fatto) tra le *dramatis personae* del Poliido ma tra le *personae loquentes* del nuovo papiro.

Intanto, il vocativo δέσποινα «assures that Pasiphae is present during this scene» (così, con giusta nettezza, gli editori principi¹⁶²); che possa essere un'apostrofe *in absentia* (paragonabile a ὦ τάλαινα μήτηρ in Eur. *Hipp.* 1144s. *lyr.*, detto dalle coreute alla madre di Ippolito, morta da tempo¹⁶³) è ipotesi accademica: tutte le δέσποινα umane apostrofate in tragedia, senza eccezioni, sono presenti a ricevere la battuta a loro indirizzata: non esistono allocuzioni di lamento, compatimento, augurio etc. rivolte a una δέσποινα assente¹⁶⁴. Dunque, circa l'appartenenza di Pasifae al *cast* del Poliido il papiro conferma quanto già dedotto dalla critica precedente a partire¹⁶⁵:

- dalla partecipazione paritaria di Pasifae a fianco di Minosse alla ricerca di Glauco scomparso all'inizio della *fabula* di Igino tradizionalmente, e fondatamente, sfruttata per ricostruire le linee portanti della trama euripidea (Hyg. *fab.* 136, 1 *Glaucus Minois et Pasiphaae filius* ... *Quem cum parentes quaererent, Apollinem sciscitati sunt de puero; quibus Apollo respondit, «Monstrum vobis natum est, quod si quis solverit, puerum vobis restituet»*);

- dal testo di due frammenti noti per tradizione indiretta (fr. 638 e 638a K.);

¹⁶⁰ Se ciò non è esplicitato nell'ipotesi tripartita dei primi editori (vd. *supra*, n. 115), è supposto per quella bipartita – se la si è intesa correttamente come tale – da MECCARIELLO (*preprint*, 12 n. 20), secondo cui δέσποινα è detto «likely by Polyidus». Così anche KARAMANOU (*preprint*, 2), per cui i.39-48 recano «parts of the introductory dialogue between Minos and Polyidos» (precedente all'agone); cf. anche LAEMMLE a Hellenic Society (2025), min. 11:00-11:10.

¹⁶¹ Cf. TRNKA-AMRHEIN a Lesche (2024), min. 40:09-40:11: «We see Pasiphae, even though we do not necessarily have any of her lines». MECCARIELLO (*preprint*, 12 n. 20) ipotizza che Minosse parlasse a Pasifae nella parte del suo discorso precedente a quella riportata in ii.1-7, invece rivolta a Poliido.

¹⁶² GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 24); vd. lì anche a p. 5: «It is highly likely that Pasiphae is on stage and the addressee of the lines at i.47–48».

¹⁶³ Sull'Amazzone come destinataria di questo lamento, vd. BARRETT (1964, 376); PARKER (2007, 137 ad *Alc.* 412).

¹⁶⁴ Vd. *supra*, n. 139. Diversa è, ovviamente, la situazione delle δέσποινα divine, invocate in larga parte *in absentia*, vd. *supra*, n. 136.

¹⁶⁵ Tutti questi indizi sono di seguito sintetizzati sulla base di CARRARA (2014, 55, 217-35, 249-56), lì con la bibliografia relativa.

- dalla centralità – se non dall’obbligatorietà – dei ruoli femminili (con la relativa predilezione per i cori congeneri e “compatenti”) nella produzione di Euripide, in particolare tarda¹⁶⁶;

- dall’opportunità drammaturgica di un’ulteriore voce parlante, e pure di un certo peso, oltre a Poliido e Minosse (e altri personaggi minori¹⁶⁷), in accordo con la pratica euripidea afferrabile per gli anni 415-410 a.C. (il probabile arco cronologico del *Poliido*¹⁶⁸) di avere in scena almeno sette-otto personaggi interpretati dai canonici tre attori¹⁶⁹.

Ora, le grandi signore del mito appellate come δέσποινα sul palcoscenico tragico non restano passive ad ascoltare quanto viene loro detto, tacendo per lunghi tratti; al contrario, esse sono quasi sempre attrici in prima persona dell’interazione, o perché hanno loro stesse suscitato la replica del sottoposto con una precedente battuta o perché reagiscono subito all’allocuzione. Esemplare è il caso di Eur. *Hipp.* 679-95, dove l’accusa di Fedra alla Nutrice traditrice è incorniciata da una doppia invocazione con δέσποινα: l’una della corifea, che in un certo senso provoca l’accusa, (ri)portando la πρόσπολος all’attenzione della sua signora¹⁷⁰, l’altra della Nutrice stessa, che si difende (*Hipp.* 681 Xo. δέσποινα, τῆς σῆς προσπόλου, κακῶς δ’ ἔχει - 695 Tr. δέσποινα, ἔχεις μὲν τὰμὰ μέμψασθαι κακά). Di regola, in tragedia il vocativo δέσποινα occorre – con una sola eccezione (Eur. *Ion* 808 δέσποινα, προδεδόμεσθα¹⁷¹) – in prossimità immediata della battuta, che sia precedente o successiva, pronunciata dalla δέσποινα medesima. Per il *Poliido* di P. Phil. Nec. 23↑, ciò significa che non v’è altra ragione se non l’esuberanza del personaggio maschile eponimo per trattare diversamente la δέσποινα

¹⁶⁶ Tanti sono i personaggi femminili (umani e divini) nelle tragedie euripidee databili intorno al 415 a.C. (sulla data del *Poliido*, vd. *infra*, n. 168): *Troiane* 5x; *Elettra* 2x; *Ifigenia in Tauride* 2x; *Elena* 3x; *Ione* 3x; *Fenicie* 2x. In tutte, il coro è femminile, in appoggio alla protagonista.

¹⁶⁷ Si sono supposti un passante “provvidenziale” nel ruolo di nunzio a Minosse (suggerito da Hyg. *fab.* 136, 7 *quidam praeteriens Minoi nuntiavit*) e, forse, Glauco redivivo (ma rimasto muto, come Alceste)? Non vi è cenno al *Poliido* in HAUSSKER 2019, 203 n. 2 tra i *deperditi* euripidei con probabili interventi lirici di bambini): vd. CARRARA (2014, 230s., 233, 249). A onor del vero, con soli quattro personaggi, tutti maschili, e un coro di vecchi indigeni, riesce la resa drammatica della *fabula* iginiana nella tragedia *Polyidos* di J.A. Apel (1805), vd. CARRARA (2014, 249s., 414): ma Apel non è Euripide.

¹⁶⁸ Per questa cronologia avanzata del *Poliido*, condivisa dalla critica, vd. l’analisi in CARRARA (2014, 235-44).

¹⁶⁹ Queste le cifre relative delle *dramatis personae*, umane e divine, nelle tragedie cronologicamente prossime al *Poliido*: *Troiane* 8x; *Elettra* 8x; *Ifigenia in Tauride* 7x; *Elena* 9x; *Ione* 8x; *Fenicie* 11x (il massimo raggiunto).

¹⁷⁰ Vd. la nota di BARRETT (1964, 290) a *Hipp.* 682ff.

¹⁷¹ Eur. *Ion* 808, detto dal Vecchio, segue di dieci versi il precedente intervento di Creusa (vv. 796-99, a sua volta seguente alla rivelazione del coro sull’identità del figlio segreto di Xuto, introdotta da ὁ φίλη δέσποινα, v. 794), non è da questo provocato (bensì dal serrato interrogatorio del coro) né ha effetto immediato sull’*addressee*, che tace fino alla monodia di vv. 859-922 (a cui è anteposto un altro vocativo φίλη δέσποινα, della corifea, al v. 857).

invocata in i.47, lasciandola in scena silente e negandole i versi prossimi al “suo” vocativo. Non sfruttare Pasifae quale istanza attiva nel dialogo di i.39-48, pur sapendola presente, è uno spreco di risorse drammaturgiche che richiede altrettanto – se non maggiore – sforzo giustificatorio dell’ipotesi del suo partecipe coinvolgimento: sarebbe come zittire Fedra¹⁷² nell’*Ippolito incoronato* – nell’ipotesi malaugurata che fosse andato perduto come il *Velato* –, riducendo lo scontro alle due voci maschili di padre e figlio.

In sede radiofonica, in anteprima rispetto alla pubblicazione dell’annunciato *Interpretation piece*¹⁷³, Yvona Trnka-Amrhein ha intravisto il contributo di novità di P. Phil. Nec. 23↑ nel suggerire un affascinante ruolo di Pasifae quale ideatrice della resurrezione del figlio e promotrice dell’azione seguente (a cui Minosse si accoderebbe, da tiranno ricco ma ottuso qual è¹⁷⁴). Tuttavia, l’editrice è incline a relegare questo ruolo «in the background» poiché resta dell’opinione espressa nell’*editio princeps*¹⁷⁵ che il testo papiraceo, unitario, sia «definitely a confrontation between Minos and Polyidus»¹⁷⁶. Il *close reading* di col. i svolto qui di seguito porterà, invece, Pasifae «in the foreground», giungendo a una sistemazione globale di voci e versi che – sebbene di necessità speculativa – è parsa corrispondere meglio delle altre alternative finora in campo a quanto leggibile o integrabile sul papiro.

Del tema definibile come “i benefici della ricchezza”, i vv. 39-46 di col. i toccano due aspetti specifici e, in un certo senso, complementari: lo spreco di denaro investito in onori funebri *per i morti* (i.39-41) e, di contro, l’importanza dei beni materiali anche e soprattutto in tempi difficili *per i vivi* (i.42-46). I primi editori fanno coincidere cambio di argomento e cambio di voce: in i.39-41 chi (*i.e.* Minosse) riconosce al maestoso sepolcro (ὄλβιος ὁ τύμβος i.39¹⁷⁷) un fasto però inutile (χάρις δ’ ἀνωφελής) riferisce

¹⁷² Per un confronto tra Fedra e Pasifae, vd. COZZOLI (2001, 39-41), ove si nota, per il personaggio di Pasifae nei *Cretesi*, l’esistenza di «elementi fortemente innovativi, sinora trascurati a causa della limitata documentazione»: il rifiuto di fare di Pasifae parte attiva in P. Phil. Nec. 23↑ consegue dalla stessa circostanza e attitudine “rinunciataria”; anche PADUANO (2005, 139).

¹⁷³ Annunciato in GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 1 n. 1; vd. lì anche p. 5).

¹⁷⁴ Per l’*ethos* negativo, crudele e ingiusto, di Minosse nella tragedia greca, il *locus classicus* è [Plat.], *Min.* 318d 9-11: φασιν ... τὸν ... Μίνων ἄγριόν τινα καὶ χαλεπὸν καὶ ἄδικον. ΣΩ. Ἀπτικόν ... λέγεις μῦθον καὶ τραγικόν, con le annotazioni di COZZOLI (2001, 14, 110); CARRARA (2014, 257 n. 41); BATTEZZATO (2020, 183 e n. 21); MEDDA (2020, 99 n. 54).

¹⁷⁵ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 5), ove l’opinione è basata – significativamente – sul contenuto di col. ii.

¹⁷⁶ Così TRNKA-AMRHEIN a Lesche (2024), min. 39:50-42:30, pur ben consapevole di molti degli indizi *supra* esposti a favore del presenzialismo di Pasifae nel *Poliido* (e non solo di una sua vaga presenza, addolorata e forse muta): dal suo rilievo nella *fabula* iginiana alla drammaturgia spiccatamente al femminile di Euripide; «Pasiphae has to be there» – e in effetti lo è. Anche LAEMMLE a Hellenic Society (2025), min. 12:00-12:05 muove dalla «uncontroversial assumption» che il dialogo papiraceo del *Poliido* si svolga interamente, ed esclusivamente, tra Minosse e Poliido.

¹⁷⁷ A sostegno dell’integrazione ὄλβιος nel senso di ‘wealthy, blessed’ (vd. GEHAD – GIBERT – TRNKA-

poi tramite ὥς φής (i.40) il parere ancor più radicale dell'interlocutore: inutile è il sepolcro, e inoltre – come dici tu – è infruttuoso¹⁷⁸ (integrando ἀνόνητα δ', *verbum Euripideum*¹⁷⁹) mostrarsi folli sperperando vani doni funebri (i.41). Se il sostenitore dell'opinione che Minosse con ὥς φής ribadisce e convalida fosse Poliido, ci si aspetterebbe che l'indovino, quando (ri)prende la parola (in i.42, secondo la tripartizione dei primi editori), elogi il ravvedimento del re in fatto di spese funebri (come in effetti fa se si stampa, per il lacunoso inizio del rigo, αἰνῶ τάδ', ὧναξ.¹⁸⁰ «queste cose [*i.e.* parole] io approvo, sire»); e prosegua sulla stessa linea di pensiero, promuovendo ulteriormente una posizione di sobrietà; invece, quando riprende la parola, l'interlocutore dell'ἄναξ si lancia in un plaidoyer a favore del ricorso ai beni materiali «in mezzo ai mali» (i.46 ἐ]ν [κ]ακοῖσι¹⁸¹). Ma questo voltafaccia – dalla critica suntuaria alla propaganda di πλοῦτος (i.42-43) e χρήματα “nella buona e nella cattiva sorte” (i.44-46) – suona strano nell'ottica di Poliido: non si vede cosa l'indovino voglia ottenere di fronte a Minosse tramite un'esaltazione della ricchezza. Dal disaccordo *specifico* sulle spese funebri e dal sostegno invece espresso alla capacità di spesa *in generale* si può evincere che vada qui preparandosi un suggerimento per una migliore

AMRHEIN 2024, 23 e *supra*, n. 95) in riferimento non a persone, come è più frequente, ma a edifici – e di umana fattura –, cf. δῶμα ὀλβιον in Eur. *Alc.* 286, *Hel.* 725; ὀλβίων ἀπ' οἴκων in *Hipp.* 755 *lyr.*; ὀλβίοις ἐν δώμασιν in *Suppl.* 5; ὀλβίοις δόμοις in Ar. *Av.* 1708. Cf. anche Eur. *Andr.* 164 τῶν πρὶν ὀλβίων φρονημάτων, con la nota di STEVENS 1971, 116: «the combination [*scil.* tra l'aggettivo e il sostantivo] well illustrates the connection of material resource and indepenence of spirit».

¹⁷⁸ Per la semantica di ἀνόνητος, vd. BARRETT (1964, 376) a *Hipp.* 1114-45: «normally used when the subject himself οὐδὲν ὀνίναται from his action»: nel presente caso i donatori non hanno nulla, *i.e.* alcuna consolazione, dalle loro elargizioni.

¹⁷⁹ Vd. *supra*, n. 96. L'aggettivo neutro plurale ἀνόνητα con valore avverbiale apre 4x un trimetro euripideo: *Hec.* 766 ἀνόνητά γ', ὥς ἔοικε, τόνδ' ὄν εισορᾶς (il *topos* del “generare figli invano”, con la nota di BATTEZZATO 2018, 174), *HF* 716 ἀνόνητά γ' ἰκετεύουσιν ἐκσῶσαι βίον, *El.* 507s. *Ηλ.* ἀνόνητ' ἔθρεψας σοὶ τε καὶ τοῖς σοῖς φίλοις. / Πρ. ἀνόνηθ'. Una quinta occorrenza esordiale (tuttavia non avverbiale) di ἀνόνητα è stata congetturata per *Ion* 379 ἄκοντα [L : ἀνόνητα Stephanus] κεκτῆμεσθα τὰγάθ': a favore MARTIN (2018, 234) (e le edizioni di DIGGLE, OCT e KOVACS, LOEB); contro OWEN (1939, 99); MATTHIESSEN (1984, 680); BIEHL (1992, 17 n. 11); GIBERT (2019, 185) (e l'edizione di BIEHL, Teubner; per questo passo, vd. anche *infra*, n. 193). Cf. poi Eur. fr. 386 K. (*Teseo*) ἀνόνητον ἄγαλμα, <ὧ πάτερ>, οἴκοσι τεκόν, parodiato da Ar. *Vesp.* 314 ἀνόνητον ἄρα σ', ὧ θυλάκιον, γ' εἶχον ἄγαλμα (vd. RAU 1967, 192; BILES – OLSON 2015, 180). L'inizio di trimetro ἀνόνητα δ', ὥς φής assomiglia ad *Andr.* 367 οὐκ ἄξι', ὥς φής, vd. *supra*, n. 155.

¹⁸⁰ Si segue l'interpretazione di DIGGLE (*preprint*, 8s.) (a cui risale anche la proposta del punto in alto), contro GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 23), per i quali αἰνῶ τάδ' è una gentile concessione che prelude a totale disaccordo. Per una più ampia discussione di αἰνῶ τάδ', vd. *infra*, a testo e n. 196.

¹⁸¹ Cf. e.g. Eur. *Andr.* 26 ἐν κακοῖσι κειμένην. Il maschile κακοῖσι del papiro non va mutato nel femminile -αῖσιν, aggettivo qualificativo da riferirsi al successivo τύχαις: vd. *infra*, nn. 213-16. Per il dibattito se la ricchezza sia o meno un *solacium* nei mali, cf. e.g. Eur. *El.* 427-29 (per passi simili, vd. CARRARA 2014, 358s., a cui *adde* Soph. fr. 354, 5-7 R., *Creusa*) vs. Sol. fr. 24 W.² = Theogn. 719-28, soprattutto i versi finali τὰ γὰρ περιώσια πάντα / χρήματ' ἔχων [...] / οὐδ' ἂν ἄποινα διδοὺς θάνατον φύγοι, οὐδὲ βαρείας / νούσους, οὐδὲ κακὸν γῆρας ἐπερχόμενον, con le note di NOUSSIA FANTUZZI (2010, 350-52); CHIASSON (2016, 33).

messa a frutto del denaro nel lutto che per la costruzione di una tomba: ma non si riesce a immaginare cosa Poliido potrebbe consigliare al re in questa direzione né, in fondo, a quale titolo si arroghi il consiglio. Che il vate voglia solamente consolare Minosse della perdita del figlio rammentandogli i beni che pure gli restano e in cui può trovare conforto almeno materiale pare piuttosto rozzo¹⁸². Altrimenti detto, una “sponsorizzazione” della crematistica come quella di i.42-46 è priva di *pointe* in bocca al μάντις e contrasta con l’*ēthos* che ne emerge, invece, dalla seconda colonna del papiro, ove Poliido – per impiegare due efficaci etichette già di T.B.L. Webster, dedotte dai frammenti di tradizione indiretta – è davvero «the poor artist» a colloquio con «the rich tyrant»¹⁸³ ed esprime per la ricchezza ripetuto e totale disprezzo (ii.19s., ii.22 ὤ[v] ὁ πλοῦτος αἴτιος¹⁸⁴ e soprattutto l’accusa in ii.23-25 = Eur. fr. 641 K. πλουτεῖς· τὰ δ’ ἄλλα μὴ δόκει ξυνιέναι κτλ.).

Si può aggirare l’ostacolo logico e, ancor più, etopoietico tramite l’ipotesi che dal discorso del presunto Poliido di col. i siano stati omessi alcuni versi – presenti i quali, invece, lo scambio di vedute tra vate e tiranno avrebbe avuto un andamento più piano e chiaro. Si applicherebbe, così, la tesi degli «excerpts within excerpts»¹⁸⁵ anche alla prima colonna di P. Phil. Nec. 23↑; in effetti, come detto *supra*, § 2, il bordo sinistro del papiro è danneggiato, sicché eventuali *forked paragraphoi* segnalanti omissioni, se oggi invisibili, non si possono escludere per principio. L’eventualità – ineliminabile – dell’avvenuta escertazione anche in col. i (oltre che in col. ii, ove le *forked paragraphoi* abbondano) certamente getta un’ombra su ogni tentativo di recuperare per i.39-48 un’alternanza di voci coerente e lineare. Tuttavia, prima d’invocare questa ipotesi, che sa tanto di capitolazione esegetica, mette conto di almeno sperimentare una strada alternativa, che preservi l’unità del testo trasferendolo a un parlante più adatto.

La distribuzione delle battute fin qui vagliata – i.39-41 Minosse, i.42ss. Poliido – inverte e sovverte quella proposta nella più recente edizione dei frammenti del *Poliido*, precedente alla scoperta del papiro; al netto di differenze testuali anche marcate (forse dovute proprio all’antologizzazione¹⁸⁶), svariati versi di col. i erano, infatti, già noti da

¹⁸² Anche se proprio così fa il coro di J.A. Apel nel suo *Polyidos*, vd. *supra*, a testo.

¹⁸³ WEBSTER 1967, 161, che aggiunge: «Minos stood for wealth and power and Polyidos for wisdom and virtue». Vd. l’approfondimento in CARRARA (2014, 257-59); vd. lì anche pp. 220, 331 (fr. 635 K.), 344 (fr. 639 K.), 352 (fr. 641 K.),

¹⁸⁴ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 26): «your wealth is responsible for your uncontrollable arrogant behavior».

¹⁸⁵ L’espressione è di GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 32), i quali, però, non vi credono (vd. *supra*, n. 45).

¹⁸⁶ Qui di seguito indicate in grassetto sono le differenze, non le coincidenze (adottando in ciò il principio di evidenza di WILLS 1997, 189), tra la tradizione diretta e quella indiretta:

- i.40]τα δ’, ὡς φῆς, τῶνδε μαίνονται φρένες ~ fr. 640, 1 K. <x – u> ἀνθρώπων δὲ μαίνονται φρένες («ἀνθρώπων [...] evidently reflects anthological adaptation»: GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024,

citazioni decontestualizzate nell'*Anthologion* di Stobeo – i.40s. ~ Stob. IV 55, 1 (= Eur. fr. 640 K.); i.44-46 ~ Stob. IV 31, 12 (= Eur. fr. 642 K.) – ed erano stati assegnati alle presunte *personae loquentes* per via di associazione “prototipica”: al saggio Poliido la condanna della follia dispendiosa (i.40s. ~ fr. 640 K.), al facoltoso Minosse la lode del possesso (i.44-46 ~ fr. 642 K.¹⁸⁷). Il papiro rivela errata l’assegnazione di quest’ultima sequenza a Minosse, poiché il re, appena apostrofato con ὄναξ (i.42) evidentemente da qualcun altro (che recita anche il collegato i.43), non può intervenire di nuovo già a i.44: la *gnōmē* che lì inizia, introdotta da γάρ, ha la funzione di spiegare e giustificare l’affermazione appena precedente sulla positività incondizionata di πλοῦτος (i.43 οὖν]εκα διώκειν πλοῦτον ὅστις εὔ φρονεῖ) e non può costituire una battuta a sé stante. Altrimenti detto, i righi 42ss. di col. i sono rivolti tutti all’ἄναξ, poiché la pericope di testo che inizia con questa invocazione è unitaria. Tuttavia, se la massima di i.44-46 torna libera dall’attribuzione Minosse, nulla obbliga ad assegnarla a Poliido come se questa, binaria, fosse la sola alternativa – soprattutto se si offre un miglior candidato: anzi, candidata. Infatti, se si fa di Pasifae la controparte dialogica dell’ἄναξ, più tasselli del puzzle vanno a posto con e nel testo trasmesso e considerato come continuo. L’analisi seguente ripercorre l’intero brano alla luce di questa supposizione e adottando la suddivisione tripartita dei turni di parola nella forma variata rispetto a quella dell’*editio princeps*, dunque i.39 + i.40-46 + i.47s. (invece di i.39-41 + i.42-46 + i.47s.).

In i.39, l’ἄναξ apostrofato poco oltre – Minosse, quasi certamente – constata che il lustro di una tomba (cf. LSJ s.v. χάρις I in objective sense, *outward grace or favour, beauty* [...] *less freq. of things* [...] *of works*¹⁸⁸), verosimilmente quella progettata o eretta per il figlio morto, è, infine, inutile; risuona qui il fr. trag. adesp. 166 K.-Sn., in cui, secondo il testimone (Ps.-Eratostene¹⁸⁹), «il Minosse di uno degli antichi tragediografi» – che vi è ora un motivo in più di identificare con quello del *Poliido*, mostrato dal papiro alle prese proprio con un τύμβος – «preparando una sepoltura a

23, 30);

- i.45 τὰ χρήματ’ ἀνθρώποισι **τιμώτατα** ~ fr. 642, 2 K. τὰ χρήματ’ ἀνθρώποισιν **ἡδονὰς ἔχει** (forse un’altra «anthological adaptation»: così GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024, 24; ma la questione è complicata dall’identità del rigo papiraceo con *Phoen.* 439, su cui vd. la nota di MASTRONARDE 1994, 270-72);

- i.46 ἀλλ’ ἐν [κ]ακοῖσι δυνάμεν’ **ἐξαρκεῖν τύχαις** ~ fr. 642, 3 K. ἀλλ’ ἐν κακοῖσι δύναμιν οὐ **μικρὰν φέρει**

¹⁸⁷ CARRARA (2014, 220, 348, per fr. 640 K.; 359, per fr. 642 K.).

¹⁸⁸ Vi si cita Hom. *Od.* XV 320 ἀνθρώπων ἔργοισι χάριν καὶ κῦδος ὀπάζει [*scil.* Hermes]; ποὶ χάρις δ’ ἀπελάμπετο πολλή in Hom. *Il.* XIV 183 = *Od.* XVIII 298 (detto di orecchini) nonché Hes. *Theog.* 583 χάρις δ’ ἐπὶ πᾶσιν ἄητο (detto del diadema istoriato di Pandora), con la nota di WEST (1966, 328). Cf. LfrgE s.v. χάρις 1a γ, 1b.

¹⁸⁹ Ps.-Eratostene, *Epistula ad Ptolemaeum*: τῶν ἀρχαίων τινὰ τραγωδοποιῶν φασιν εἰσαγαγεῖν τὸν Μίνω τῷ Γλαύκῳ κατασκευάζοντα τάφον (per il testo e i riferimenti editoriali, vd. CARRARA 2014, 400; il testo ora in GALIZIOLI 2025).

Glaucos» ordina di raddoppiare «il recinto della tomba regale» (βασιλικοῦ σηκὸν τάφου· / διπλάσιος ἔστω¹⁹⁰). Nel frangente drammatico svelato dal papiro, il re appare deluso dalla *grandeur* che lo aveva animato fino lì¹⁹¹: è un disincanto in sostanza non lontano dal celebre esordio dei *Sepolcri* foscoliani¹⁹².

In i.40-46, Pasifae, moglie del re e madre del defunto, con una prima mossa argomentativa (i.40s.) riprende tramite ὥς φής quanto – in apparenza – appena detto dall’ἄναξ; anzi, a giudicare dalla di lei reazione, Minosse doveva essere stato, nella parte precedente del testo, oggi perduta, ancora più risoluto di quanto leggibile nel solo i.39: non solo critico dello sfarzo inutile della tomba, ma anche esecratore della follia infruttuosa (con ἀνόν]ητα δ’¹⁹³) delle spese funebri *per se*, tutte vane¹⁹⁴. Si può sospettare che la parafrasi di Pasifae sia faziosa e faccia dire al marito più dell’effettivo, intenta com’è a rigettare le spese mortuarie *tout court* dal comune orizzonte (dia)logico, nell’interesse della propria imminente controproposta (che punterà a ben altro). Il – raro in tragedia, vd. *supra* – sintagma ὥς φής non introduce sempre un resoconto oggettivo, ma può piegarsi agli scopi dialettici del(la) parlante: lo mostra Eur. *Hec.* 273 ἄκουσον. ἦψω τῆς ἐμῆς, ὥς φής, χερὸς («ascolta. Toccasti, come dici, la mia mano»), dove Ecuba riprende più le proprie parole (v. 245 ἦψω δὲ γονάτων τῶν ἐμῶν, ταπεινὸς ὢν) che quelle di Odisseo (v. 246 ὥστ’ ἐνθανεῖν γε σοῖς πέπλοισι χεῖρ’ ἐμή), spostandone però su di lui la responsabilità (una migliore traduzione di ὥς φής è, quindi, ‘come tu ammetti/riconosci’ e non ‘come tu dici/affermi’¹⁹⁵, dato che Odisseo a rigore non ha

¹⁹⁰ Vd. CARRARA (2014, 400-408), con attribuzione al *Poliido* di Euripide, persuasiva per OZBEK (2015, 556); LEVENTHAL (2017, 52 n. 25). Vd. anche BRISSON (2013, 215s.); TAUB (2013, 354s.), pur senza grande interesse per il Minosse tragico.

¹⁹¹ Vd. l’analisi di LEVENTHAL (2017, 52s.), per cui l’errore di Minosse è tanto matematico quanto tragico.

¹⁹² Per sentimenti analoghi nella produzione euripidea, cf. *Tro.* 1248-50 e i passi citati in CARRARA (2014, 347s).

¹⁹³ Vd. *supra*, n. 179. Se la congettura ἀνόν]ητα li discussa per Eur. *Ion* 379 è giusta, anche in quel contesto il beneficio mancato (quello che *non* viene dai beni acquisiti contro il volere divino: σπεύδωμεν ἀκόντων θεῶν / ἀνόν]ητα κεκτήμεσθα τάγαθ’, vv. 378s.) è, in sostanza, il risultato della stoltezza degli uomini (ἐς γὰρ τοσοῦτον ἀμαθίας ἔλθοιμεν ἄν, v. 374): si dà la stessa interazione nociva tra vanità degli sforzi e stupidità umana afferrabile nel passo del papiro. Tuttavia, *Ion* 374 è parte di una presunta interpolazione, estesa forse fino a v. 380: così MARTIN (2018, 233s.). GIBERT (2019, 185) espunge vv. 374-77 (con DIGGLE, OCT); difendono la paradosi OWEN (1939, 98s.); MATTHIESSEN (1984, 680); BIEHL (1992, 17).

¹⁹⁴ Proprio questa globalizzazione del pensiero ne ha permesso, e promosso, l’ingresso nell’*Anthologion* di Stobee (= Eur. fr. 640 K.), previ gli aggiustamenti testuali – in direzione, appunto, generalizzante – visti *supra*, n. 186. Per μαίνεται/μαίνονται in Euripide con soggetto proposizioni relative o condizionali (qui ὅταν) esprimenti l’atto dissennato condannato, vd. paralleli in CARRARA (2014, 346s.) e cf. anche Eur. fr. 775a K. (*Fetonte*) ἐν τοῖσι μύθοις τοῦτο ἐγὼ κρίνω βροτῶν / ὅστις κτλ.

¹⁹⁵ Vd. la nota di GREGORY (1999, 79); cf. *Hec.* 252 ὃς ἐξ ἐμοῦ μὲν ἔπαθες οἷα φῆς παθεῖν, «tu che hai ricevuto da me il trattamento che dici di aver ricevuto», con la nota di BATTEZZATO (2018, 111). Nell’altro luogo euripideo rilevante per ὥς φής, *Andr.* 367, il nesso è un’ammissione a denti stretti, subito bilanciata e ribattuta: vd. la nota di STEVENS (1971, 141).

affermato nulla del genere). In i.42, accettando l'integrazione αἰν]ῶ τὰδ', ὥναξ¹⁹⁶, Pasifae approva la posizione di Minosse da lei stessa appena – tendenziosamente? – riassunta¹⁹⁷. Il vocativo ἄναξ/ὥναξ è diretto da altre regine e/o consorti tragiche ai propri sposi e signori: così Clitemnestra ad Agamennone (Aesch. *Ag.* 907, 961), Tecmessa ad Aiace (Soph. *Ai.* 510, 593), Giocasta ad Edipo (Soph. *OT* 852). L'appellativo, onorifico, conferisce solennità all'asserzione precedente¹⁹⁸, qui consistente nell'*acknowledgement* αἰνῶ τὰδ', che a sua volta si pone, di base, a metà tra ringraziamento e, appunto, approvazione¹⁹⁹. Dopo ὥναξ termina il primo periodo della battuta di Pasifae (con punto in alto, secondo l'interpunzione proposta da James Diggle²⁰⁰). In sostanza, si tratta di una riesposizione, eventualmente un po' esagerata e/o manipolata, dell'opinione di Minosse, usata da “trampolino di lancio” per il passo successivo: Pasifae si professa d'accordo (αἰνῶ τὰδ'²⁰¹) con quanto detto – o fatto dire (ὡς φής) – (d)al marito-signore (ὥναξ) sull'inermità dei doni funerari e avrà buon gioco a passare, da lì, a illustrare un'altra modalità di buon, anzi miglior uso della ricchezza nel lutto.

In i.42-46 si dipana la seconda mossa argomentativa di Pasifae; dapprima (i.42s.) ella ricorre a una *gnōmē* per argomentare che, pur ammessa e concessa (con αἰν]ῶ τὰδ') la vanità dei sepolcri e, in generale, dei donativi ai morti, chiunque abbia senno deve – s'intende: *deve comunque* – bramare la ricchezza²⁰². Nei generalizzanti ὅστις e χρεών²⁰³ la regina coinvolge sé stessa e il marito: ambedue hanno senno e devono perciò aver a cuore i beni materiali²⁰⁴. In i.42s., il nesso τῶν δὲ τοιούτων ... οὐνεκα (notevole sia per

¹⁹⁶ Vd. *supra*, nn. 97, 180. Cf. MEKLER (1903, 11), il quale aveva congetturato l'aoristo del verbo composto, ἐπὶνέσ', seguito da punto in alto, per la lacuna all'inizio di fr. 640, 1 K. (~ i.40) come trasmesso da Stob. IV 55, 1 (<x – U> ἀνθρώπων δὲ μαίνονται φρένες): su questa congettura, vd. CARRARA (2014, 346).

¹⁹⁷ Si tratterebbe, prendendo a prestito un termine di CUNY (2007, 81, lì applicato alle citazioni dirette di discorsi altrui), di «retranscription du discours d'un autre personnage».

¹⁹⁸ Vd., per questa funzione di ἄναξ, RODRÍGUEZ-PIEDRABUENA (2021a, 89 (b)): «a reinforcement of the previous utterance» e cf. il passo delle *Troiane*, vv. 54s., citato *infra*, n. 210.

¹⁹⁹ Vd. QUINCEY (1966, 146), con rinvio a Eur. *Med.* 908 (αἰνῶ, γύναι, τὰδ', Giasone a Medea), *Hel.* 1232 (ἀλλ' ὅμως αἰνῶ τὰδε, Teoclimeno a Elena, con la nota di ALLAN 2008, 288, per cui il tono dell'assenso è qui «patronizing»); anche *Or.* 786 (αἰνῶ τὰδε, con la nota di WILLINK 1986, 208: la decisione di Oreste è «approved» da Pilade). Vd. anche LLOYD (1999, 38): αἰνῶ serve «to express approval emphatically», con esempi e casistica; COLLARD (2018, 157s.); RODRÍGUEZ-PIEDRABUENA (2021b, 380, 392 con nn. 48-50); αἰνῶ appartiene al registro elevato, è assente in Aristofane.

²⁰⁰ Vd. *supra*, nn. 97, 180.

²⁰¹ Così DIGGLE (*preprint*, 8s.) contro GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 23), per cui αἰνῶ τὰδ' «in fact disagrees completely on the point at issue»: sul valore responsivo e non confutativo di (ἐπ-)αἰνεῖν, vd. QUINCEY (1966, 144-58). Per l'anonimo revisore, invece, αἰνῶ τὰδ' approva ciò che segue.

²⁰² La si può classificare come una *gnōmē* d'obiezione, con CUNY (2007, 194-97).

²⁰³ Per questi ingredienti di sentenze e riflessioni generali in tragedia, vd. CUNY (2007, 21s., 38s.); MOST (2003, 146).

²⁰⁴ La *gnōmē* ha, dunque, correlazione allo stesso tempo di I e II persona: vd. CUNY (83-87, 89-91 per

l'anastrofe della preposizione²⁰⁵ sia per l'iperbato²⁰⁶), 'a motivo di tali cose', *i.e.* 'in vista di tali finalità', prepara il successivo passaggio logico-argomentativo, che andrà a spiegare l'enunciata desiderabilità incondizionata della ricchezza; τοιοῦτος è, cioè, riferito a quel che segue, secondo un impiego dell'aggettivo possibile seppur meno frequente²⁰⁷: cf. [Eur.] *Rh.* 264s. (il pastore-messo a Ettore) ἄναξ, τοιούτων δεσπότησιν ἄγγελος / εἶην τὸ λοιπὸν οἷά σοι φέρω μαθεῖν, «sire, che io possa essere in futuro messaggero ai padroni di tali notizie quali porto ora da ascoltare a te» (la notizia in questione, l'arrivo dell'alleato Reso dalla Tracia a Troia, non giunge che ai vv. 276-81²⁰⁸). Ancora in i.42, δέ in τῶν δὲ τοιούτων è continuativo-correttivo piuttosto che negativo-avversativo²⁰⁹; il parere altrui è fondamentalmente lodato eppure viene, al contempo, reindirizzato: «approvo (αἰνῶ τὰδ'), eppure (δέ)»²¹⁰.

Molti degli stilemi e tratti linguistici fin qui ricostruiti, integrati e interpretati per la col. i del nuovo papiro si ritrovano condensati nell'esordio della ῥῆσις, pure fortemente gnomica, di un'altra figura femminile euripidea, Megara, in *HF* 275-78:

γέροντες, αἰνῶ τῶν φίλων γὰρ οὐνεκα
ὀργὰς δικαίας τοὺς φίλους ἔχειν χρεῶν.
ἡμῶν δ' ἕκατι δεσπότης θυμούμενοι
πάθητε μηδέν.

gnōmai bivalenti).

²⁰⁵ In tragedia, οὐνεκα (per la forma attica, vd. BARRETT 1964, 242 a *Hipp.* 453-36) spesso segue il caso retto, cf. LSJ s.v. οὐνεκα II ed *e.g.* in Euripide la formula γυναῖκος οὐνεκα (*Med.* 593, *HF* 1308, *Tro.* 372, *Or.* 717; già Aesch. *Ag.* 823).

²⁰⁶ Come stretto parallelo per la frapposizione, tra τοιούτων e οὐνεκα, sia di χρεῶν sia della fine di verso, GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 24) citano Soph. *El.* 578s. τοῦτου θανεῖν / χρεὶν αὐτὸν οὐνεκ' ἐκ σέθεν, «per questo bisognava che lui [*scil.* Agamennone] morisse per mano tua?» (vd. la nota di FINGLASS 2007, 115 a *El.* 78 con esempi di intervalli tra termini correlati, tra cui, con la stessa preposizione, *OT* 857s. μαντείας ... / οὐνεκα). In Euripide, cf. *Med.* 1367 λέχους σφε κηξίωσας οὐνεκα κτανεῖν; e *IA* 861 ὦν μ' ἐπέσχεσ οὐνεκα; (in ambedue i passi c'è stacco tra οὐνεκα e il genitivo, ma senza fine di verso); per i passi lirici, vd. BREITENBACH (1934, 257s. § 5).

²⁰⁷ Cf. LSJ s.v. τοιοῦτος 1, 4 per il più frequente riferimento a quanto precede (così *e.g.* in Aesch. *Ag.* 1352 κἀγὼ τοιοῦτου γνώματος κοινωνὸς ὦν; Soph. *OT* 406 δεῖ δ' οὐ τοιούτων [*scil.* τὰ ... ἔπη ὀργῇ λελέχθαι, vv. 404s.]). Anche la parafrasi di DIGGLE (*preprint*, 9) pare collegare τοιοῦτων a quel che segue («I approve of the following reasons»; lì, anche αἰνῶ τὰδ' sembra riferito al passo seguente).

²⁰⁸ Diversamente, in *Rh.* 275 τοιαῦτα κἀγὼ σημανῶν ἐλήλυθα, «siffatte cose sono giunte ad annunciare anche io», τοιοῦτος si riallaccia all'obiezione precedente di Ettore (vv. 273s.) sulla natura squisitamente bellica delle sue (pre-)occupazioni, vd. la nota di FRIES (2014, 219): «information relating to warfare».

²⁰⁹ Vd. DENNISTON (1954², 162, 165). Cf. ancora la parafrasi di DIGGLE (*preprint*, 9) «But/And I approve etc.», in cui l'alternativa riflette il valore né decisamente negativo né meramente additivo di δέ.

²¹⁰ Cf., con l'aoristo ἐπῆνεσ', Soph. fr. 282 R. (*Inaco*) ἐπῆνεσ' ἴσθι δ', ὥσπερ ἡ παροιμία, / ἐκ κάρτα βαιῶν γνώτος ἂν γένοιτ' ἀνὴρ con l'analisi di MEKLER (1903, 11, riassunta in CARRARA 2014, 347 n. 88: lo *speaker* concorda con l'opinione altrui, *i.e.* che la nobiltà sia una gran cosa, ma obietta ovvero aggiunge, tramite un proverbio, che anche da bassi natali potrebbe venire un individuo notevole). Cf. anche Eur. *Tro.* 54s. (Atena a Poseidone, apostrofato peraltro con ἄναξ): ἐπῆνεσ' ὀργὰς ἡπίους· φέρω δέ σοι / κοινούς ἐμαυτῇ τ' ἐς μέσον λόγους, ἄναξ, ove δέ è più semplicemente progressivo. Per il sottile confine tra approvazione – troppo – entusiasta e modifica velata, vd. LLOYD (1999, 38s.), con esempi.

Signori, vi approvo; è opportuno, infatti, che
gli amici provino ira giusta a causa degli amici.
Tuttavia, non dovete avere a soffrire nulla
per colpa nostra, adirandovi con i padroni.

Ritornano il presente αἰνῶ nel senso di ‘approvo’, riferito alla *precedente*, lunga, battuta del corifeo (vv. 252-74²¹¹), l’appello al vocativo (γέροντες), la preposizione οὐνεκα con anastrofe (seppur senza iperbato), l’indeclinabile χρεών con infinito per esprimere necessità morale²¹² e la particella δέ per la rettifica della posizione dell’interlocutore (Megara cerca così di placare i “bollenti spiriti” del coro).

Nel testo del Nuovo Euripide, in bocca alla regina di Creta sua – presunta – locutrice la rettifica preparata da δέ in i.42 prende la forma di un’ulteriore *gnōmē* (i.44-46) provvista del delicato compito di assicurarsi l’ascolto di Minosse, superando la fresca delusione in lui provocata da una specifica ma inefficace manifestazione di opulenza (la tomba); l’argomento suona, dunque: [riconosco (αἰνῶ) che le spese mortuarie sono vane, come dici tu (ὡς φής)], eppure per tali – altre – ragioni (τῶν δὲ τοιούτων ... οὐνεκα) bisogna inseguire la ricchezza, e cioè perché questa è preziosa in massimo grado per i mortali non solo nelle feste (rendendole, s’intende, più sontuose) «ma anche nei mali è in grado di far fronte alle vicissitudini»²¹³ (mantenendo qui il testo trådito ἐ]ν [κ]ακοῖσι δυνάμεν’ ἐξαρκεῖν τύχαις, senza accogliere la lieve ma banalizzante proposta di correzione dell’aggettivo sostantivato κακοῖσι nel femminile κακαῖσι, riferito a τύχαις e comportante l’uso assoluto del verbo: «in grado di bastare nelle cattive sorti»²¹⁴; ma il testo trådito è più sottile e, dunque, superiore: nelle avversità, ἐν

²¹¹ Per questo intervento del coro, vd. *supra*, n. 154. Per il valore di αἰνῶ in questo passo, vd. la nota di BOND 1988, 133; per l’alto tasso gnomico della ῥήσις di Megara (vv. 275-311), vd. la nota BARLOW (1996, 136).

²¹² Per questi due elementi, cf. anche Eur. *HF* 155s. τῶνδ’ ἄρ’ οὐνεκα / τοὺς Ἡρακλείους παῖδας οὐ θνήσκειν χρεών.

²¹³ Identico pensiero in Hdt. I 32, 6 ὁ μὲν [*scil.* ὁ μὲν δὴ μέγα πλούσιος] ἐπιθυμῖν ἐκτελέσαι καὶ ἄτην μεγάλην προσπεσοῦσαν ἐνεῖκαι δυνατώτερος, «l’uomo ricchissimo ha massima facoltà di soddisfare i propri desideri e di resistere alla grande sventura che si abbatte su di lui», con le analisi di CHIASSON (2016, 49 n. 79), ove ulteriore bibliografia, e di DEWALD – VIGNOLO MUNSON (2022, 232). Anche la fraseologia erodotea è vicina al testo conservato del papiro più che a quello emendato: il verbo all’infinito (ἐνεῖκαι Hdt. ~ ἐξαρκεῖν pap.) governato dal termine afferente al campo semantico di δύναμις (δυνατώτερος Hdt. ~ δυνάμεν’ pap.) regge, a propria volta, un complemento (accusativo ἐπιθυμῖν ... ἄτην Hdt. ~ dativo τύχαις pap.) e non è assoluto, come verrebbe, invece, ad essere con la lezione emendata ἐν κακαῖσι ἐξαρκεῖν τύχαις.

²¹⁴ «Able to suffice amid bad fortunes», così, nel commento, GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 24), con rinvio a James Diggle (di cui vd. il *preprint*, p. 9) e Paul Schubert quali proponenti della correzione. Per il nesso κακὴ τύχη al dativo con preposizione (ma al singolare), cf. Soph. *Ai.* 323 ἐν τοιαύδε ... κακῇ τύχῃ; per il plurale (ma accusativo), cf. Eur. *Hel.* 264 τὰς τύχας μὲν τὰς κακάς. Per l’uso assoluto di ἐξαρκεῖν, cf. e.g. Eur. *Suppl.* 866 μέτρια δ’ ἐξαρκεῖν ἔφη. Il dativo ionico κακαῖσι(v) è raro in tragedia: cf. soltanto [Aesch.] *PV* 223 κακαῖσι ποιναῖς (ma κακῇσι τιμαῖς stampa l’edizione di WEST,

κακοῖσι, la ricchezza è in grado di ribattere²¹⁵ colpo su colpo a qualsiasi siano le (s)venture – varie, però tutte negative – della sorte, le τύχαι²¹⁶. Per quel che vale, anche la versione stobea del frammento [Stob. IV 31, 12 = Eur. fr. 642, 3 K.] ha ἐν κακοῖσι, in un trimetro altrimenti modificato). Come già detto *supra* nel contestarne l'attribuzione a Poliido, questa *gnōmē* è di tipo esplicativo: aperta in i.44 dalla particella γάρ, consueta introduzione per le *gnōmai* nelle linee argomentative generali, essa risulta collegata al contesto in virtù di quanto precede²¹⁷ – l'atto di fede in πλοῦτος (i.43) –, di cui costituisce motivazione e giustificazione.

L'esito del ragionamento così accuratamente condotto da Pasifae – con riproposizione della posizione del marito (ὡς φής), sua *captatio benevolentiae* (αἰν]ῶ τὰδ') e rettifica (τοιούτων δὲ) a favore di un assunto più generale che si vuole comune (la ricchezza è un bene sempre e comunque) – non è conservato dal papiro: dunque anche la Pasifae del Nuovo Euripide, come quella dei *Cretesi*, «is, for us, a fragment»²¹⁸. Tuttavia, immaginare un piano di sfruttamento dei χρήματα migliore delle vane sepolture è più agevole per la regina-madre orfana del figlio che per Poliido. Esplicitando, Pasifae avrà preferito – e, dunque, suggerito di – investire i χρήματα regali per il ritorno in vita di Glauco invece che per una sua sepoltura con tutti gli onori; ella avrà, insomma, proposto di usare tutte le risorse proprie dell'alto rango suo e del marito per pagare, o corrompere, Poliido, che si è convinta capace di riesumare Glauco ma pronto a farlo – solo – dietro appropriato compenso (secondo un pregiudizio diffuso

Teubner; sulla *varia lectio* τιμαῖς, vd. la nota di GRIFFITH 1983, 129); Eur. *Ion* 399 ταῖς κακαῖσιν ἀγαθαῖ μεμειγμέναι.

²¹⁵ ἐξαρκεῖν con dativo nell'accezione di 'ribattere, fare fronte a' è regolare (come ben sanno anche GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024, 22, che, infatti, lo stampano e traducono: «in hard times is able to cope with misfortunes»); cf. Eur. *Suppl.* 574 πᾶσιν ... ἐξαρκεῖν, dove, se a πᾶσιν si sottintende anche πόνοις da v. 573 (πολλοὺς ἔτλην δὴ χἀτέροις [Diggle : L -ους] ἄλλους πόνους) – oltre che costruirlo con il seguente ὅσοι γ' ὕβρισταί, v. 575 – e si rende ἐξαρκεῖν come 'be a match for' (vd. la nota di COLLARD 1975, 258), si ottiene un costrutto vicino a quello del papiro: 'sfidare tutte le fatiche' ~ 'tener testa alle cattive fortune'. Cf. anche Hp. *Aph.* 1, 9 συντεκμαίρεσθαι δὲ χρή καὶ τὸν νοσέοντα, εἰ ἐξαρκέσει τῇ διαίτῃ πρὸς τὴν ἀκμὴν τῆς νόσου, «bisogna considerare anche il malato, se farà fronte al regime (di cura) fino al culmine della malattia».

²¹⁶ τύχαι vale 'sventure', senza aggettivi qualificativi, in Eur. *Andr.* 979 ὦν τύχαις ταῖς οἴκοθεν (al v. 980 segue, però, il chiarificatore ἤλγουν μὲν ἤλγουν), *HF* 1314 οὐδεὶς δὲ θνητῶν ταῖς τύχαις ἀκήρατος. τύχαι è ambivalente in Eur. *Hipp.* 1106 *lyr.* ἐν τε τύχαις θνατῶν καὶ ἐν ἔργμασι. Cf. Hdt. VI 16, 2 οὗτοι μὲν νυν τοιαύτησι περιέπιπτον τύχησι, Hdt. VII 236, 2 ἐπὶ τῇσι παρεούσησι τύχησι (più negativo che neutro, cf. ASHERI – LLOYD – CORCELLA 2000, 103 a Hdt. I 32, 5).

²¹⁷ Per le *gnōmai* esplicative e la frequente presenza in esse di γάρ, vd. CUNY (2007, 188-90); anche MOST (2003, 150s.).

²¹⁸ BATTEZZATO (2020, 181) a proposito di Eur. fr. 472e K., con quel che segue: «we do not know what she said before or after her big speech». Quanto esposto di seguito a testo è stato in parte intuito per Pasifae da TRNKA-AMRHEIN a Lesche (2024), min. 40:15-40:35, pur nella convinzione che il papiro non restituisca suoi versi (vd. *supra*, n. 161).

nell'Atene del tempo, e così in tragedia, circa la venalità degli indovini²¹⁹; in Pindaro, Asclepio, figlio di Apollo e Coronide, è detto resuscitare un morto per – molto – denaro, siccome persino «la saggezza è vincolata al guadagno»²²⁰). Con ciò, il voltafaccia sopra diagnosticato acquista la sua *pointe*: l'obiezione gnomica alle spese funebri (i.40s. τῶνδε ... μαίνονται φρένες κτλ.) è funzionale non a una dichiarazione di pauperismo ma alla promozione di una diversa voce di spesa, pure introdotta da *gnōmai* (i.42s. + i.44-46)²²¹. In sintesi: Pasifae presunta *persona loquens* sposta su Minosse (ὥς φήs) un'ammissione della totale inanità dei doni funerari – non del solo τύμβος – e convoglia nel distanziante plurale τῶνδε μαίνονται anche una velata critica agli “spendaccioni”, tra cui il re architetto di tombe²²² (i.40s.); poi concorda con questa posizione (i.42), da lei stessa verbalizzata, e la corregge prospettando un'altra destinazione della spesa, ancora attraverso circospette generalizzazioni (i.42-46).

In i.47s., infine, il corifeo, o la corifea, presagendo l'audacia di quanto la padrona (δέσποινα) va ventilando – in sostanza, la risurrezione di un morto –, si affretta a ricondurla a più miti consigli, esortandola ad «accogliere la sorte» (τὴν τύχην δέχου, i.47²²³), cioè – si può idealmente supplire – a non aspirare al ritorno tra i vivi del figlio defunto: proprio questo sarà, invece, il tema dibattuto dai due protagonisti maschili nella seconda colonna del papiro: se ne può arguire che il piano di Pasifae avrà la meglio sulla cautela del coro. (Un simile, e similmente inefficace, commento corale, pure di due versi, suggella la ῥήσις apologetica di Pasifae nei *Cretesi*, lì diretto all'ἄναξ Minosse [Eur. fr. 472e, 42s. K.]: al netto della lacuna sulla pergamena testimone, il coro pare qui esortare il re a moderare l'ira contro la moglie, ma senza effetto²²⁴).

Con questa distribuzione delle voci, si ottiene *un système où tout se tient*: Minosse

²¹⁹ Vd. CARRARA (2014, 259 e n. 148, con ulteriori riferimenti, e.g. a Soph. OT 388s., per cui vd. la nota di FINGLASS 2018, 293s.) e bibliografia. Sulla mantica in Grecia, vd. e.g. BREMMER (1993), li pp. 157-59 sul suo declino in democrazia. Annuncia uno studio storico-culturale dell'agone del *Poliido* KARAMANOU (preprint, 3).

²²⁰ Pind. *Pyth.* 3, 54-58 ἀλλὰ κέρδει καὶ σοφία δέδεται / ἔτραπεν καὶ κεῖνον ἀγάνορι μισθῷ χρυσὸς ἐν χερσὶν φανείs / ἄνδρ' ἐκ θανάτου κομίσαι / ἤδη ἄλωκότα: con MEDDA (1988, 126s.); per Asclepio, vd. anche *infra*, n. 275.

²²¹ Parafrasando con parole di CUNY (2007, 196), la seconda “tornata” di *gnōmai* segna «une rupture par rapport au discours qui précède» e «amène le personnage à donner un autre cours à son discours».

²²² Vd. LARDINOIS (1997, 226) su *gnōmai* al plurale come riferimenti indiretti, e non benevoli, all'interlocutore.

²²³ Per una discussione dei dettagli testuali di i.47s., vd. *supra*, a testo e nn. 140-47. In generale, sulle funzioni dei brevi commenti corali al termine delle ῥήσεις (agonali), vd. CUNY (2007, 168s.), con alcuni riferimenti bibliografici.

²²⁴ Vd. la nota di C. Collard in COLLARD – CROPP – LEE (1995, 177) e poi PADUANO (2005, 135); DI BENEDETTO (2001/2007, 1364s. «modulo dell' ἐπίσχες»); MEDDA (2020, 98 con n. 51). Che l'iroso Minosse dei *Cretesi* si placasse o che Pasifae si salvasse (ad opera di un dio *ex machina*?), è improbabile: vd. CANTARELLA (1964, 118s. n. 23, 132 sul coro, 133); H. van Looy in JOUAN – VAN LOOY (2000, 314); COZZOLI (2001, 10); C. Collard in COLLARD – CROPP – LEE (1995, 58).

è padre desolato nella sua impotente e un po' miope prodigalità; Pasifae non è tanto, o solo, madre sofferente ma abile sostenitrice della propria causa, una figura analoga a tante altre eroine raziocinanti euripidee, non ultima la sé stessa dei *Cretesi*, autrice di una notevole e nota autodifesa della propria unione con il toro (fr. 472e, 4-41 K.²²⁵): diversamente che nei *Cretesi* (ove finisce imprigionata da Minosse, fr. 472e, 44-49 K.), la Pasifae oratrice del *Poliido* riesce a persuadere il marito ad aderire al suo piano. Un'attitudine non passivamente dolorosa ma retoricamente attiva della Pasifae del *Poliido* era già stata dedotta dalla critica recente a partire dall'analisi di un frammento di tradizione indiretta divenuto celeberrimo (fr. 638 K.), un distico forse (auto-)consolatorio in cui la voce parlante, probabilmente femminile, discetta sulla relazione tra vita e morte invertendone i termini (τίς δ' οἶδεν εἰ τὸ ζῆν μὲν ἐστὶ καθανεῖν, / τὸ καθανεῖν δὲ ζῆν κάτω νομίζεται; «chi sa se il vivere è morire, e se morire è laggiù ritenuto vivere?»²²⁶). Tuttavia, se la ricostruzione qui proposta della posizione “vitalistica”, e ad ogni costo tale, della Pasifae papiracea è corretta, il rapporto tra le due linee di pensiero, quella che aborrisce la morte (e vuole sottrarvi Glauco) e quella che vi vede un'espressione della vera vita, andrà rimeditato. Da ultimo, con l'apostrofe δέσποινα il coro, finalmente, si rivela²²⁷: è composto da sudditi – o suddite – della casa reale cretese, confermando l'ipotesi più ovvia e l'unica finora avanzata dalla critica²²⁸. Un monito come [ἀλλ', ὦ] φίλη²²⁹ δέσποινα, τὴν τύχην δέχου si adatta bene a un coro femminile²³⁰ simpatetico con Pasifae ma non così succube da rinunciare a distoglierla dal suo empio proposito (cf. *mutatis mutandis* l'appello del coro della *Medea* contro l'infanticidio in *Med.* 1258-60 ἀλλά νιν, ὦ φάος διογενές, κάτειρ-/γε κατάπανσον, ἔξελ' οἴκων τάλαιν/άν φονίαν τ' Ἑρινὸν).

Riassumendo, si propone la seguente distribuzione delle tre battute in cui viene a suddividersi la prima colonna di testo di P. Phil. Nec. 23↑:

i.39	Minosse
i.40-46	Pasifae
i.47s.	corifea

²²⁵ Per un'analisi retorica di questo celebre brano, vd. ora BONONCINI (2023, 52-63).

²²⁶ CARRARA (2014, 250s., 329-32). Sul fr. 638 K., vd. poi anche MELIS (2019, 46 n. 81), con ulteriore bibliografia.

²²⁷ Parafrasando – e aggiornando – WELCKER (1839, 768), secondo cui «der Chor des Euripides gibt sich nicht zu erkennen».

²²⁸ Vd. CARRARA (2014, 244-46, con la bibliografia relativa alle nn. 90, 95, 96).

²²⁹ Per questa integrazione, di James Diggle, vd. *supra*, n. 98.

²³⁰ Per questa conclusione, vd. CARRARA (2014, 244-49) con l'argomento di probabilità dato dalla predilezione di Euripide per i cori femminili lungo tutto l'arco della sua carriera e in particolare nella fase tarda.

In questa costellazione di parlanti, l'indovino eponimo del dramma è il grande assente: ma ciò non costituisce difficoltà, una volta che ci si rappresenti il testo del papiro per quale è, una frazione minima dell'opera originaria (ove nulla obbliga a ritenere Poliido, pur protagonista, in scena dall'inizio alla fine), e ci si affranchi dalla tentazione, sempre in agguato negli studi sui frammenti, di far convergere i *disiecta membra* di un'opera perduta verso quanto, di questa, risulta più e meglio noto oggi ovvero celebre già in antico: per il *Poliido*, senz'altro la contesa dialettica tra μάντις e tiranno²³¹.

Si può supporre che il così ricostruito dialogo tra Minosse e Pasifae alla presenza del coro si svolgesse in un momento mediano dell'azione, non avanzato né estremo, dopo che Glauco è stato rinvenuto esanime da Poliido (della cui presenza, e potenza, la coppia reale cretese è dunque già al corrente) ma prima che la richiesta di resurrezione prenda corpo e forma: idealmente, per intendersi, tra i paragrafi 4 e 5 della *fabula* 136 di Igino, grosso modo a metà della medesima. È vero che, nella *fabula* latina, Pasifae scompare dopo l'iniziale ricerca del figlio e resta estranea all'azione di coercizione ai danni del μάντις, tutta opera di Minosse (Hyg. *fab.* 136, 4 *tunc Minos ait ei [...] filium restituas*; *fab.* 136, 5 *cui Minos ait [...] spiritum restitue*); tuttavia, a tacer del fatto che i mitografi non erano tenuti a seguire in tutto e per tutto l'antecedente teatrale, certamente indiretto²³², in questo caso non v'è nemmeno una reale contraddizione (e, anzi, v'è un parziale accordo) nella misura in cui, sia nella *fabula* sia nella col. i del papiro secondo la lettura qui condotta, Pasifae interagisce con Minosse e non viene a contatto con l'indovino straniero, lasciando la trattativa sulla resurrezione di Glauco al marito e re (cf. col. ii). Ma il seme di tale trattativa – si può sostenere al termine della presente analisi – viene gettato proprio dalla madre-regina, durante un incontro tra i due genitori in lutto (forse proprio nei pressi, reali o immaginati, della vituperata tomba?): un incontro che non si limita a sigillare l'ineluttabilità del fato di Glauco, ma apre al “secondo tempo” del dramma, in cui il vate eponimo tornerà ad avere gran parte, invocato (e involontario) taumaturgo.

5. Appendice: ii.45s.: Minosse (non) figlio di Zeus e la menzogna di Europa (non di Pasifae)

I primi editori hanno rinunciato ad approfondire il ruolo di Pasifae in P. Phil. Nec. 23↑,

²³¹ Vd. CARRARA (2014, 219-21 con nn. 8, 9 per l'intrinseco pericolo “agglutinante”).

²³² Lo ricorda di recente BATTEZZATO (2020, 182s.) a proposito dei *Cretesi*. Per un riesame della relazione di dipendenza delle *Fabulae* di Igino da trame euripidee, vd. CARRARA (2014, 225-27), con dettagli e bibliografia.

pur da loro in un primo momento prospettato, a causa di una reinterpretazione di due righe della seconda colonna (ii.45s.) avvenuta in parallelo all'uscita dell'*editio princeps*²³³. Questa reinterpretazione revoca in dubbio – con buone ragioni – l'identificazione della genitrice intesa in ἐκ τῆς τεκούσης di ii.46 con la madre di Glauco, Pasifae, e verrà qui di seguito ripresa e arricchita con argomenti propri. Tuttavia, il riferimento di ἐκ τῆς τεκούσης a Pasifae – o meno – è irrilevante per l'ipotesi avanzata qui in § 4 di coinvolgere la stessa come *persona loquens* in col. i. In altri termini, il progresso nell'articolazione di ii.45s. non tange – e quindi non esclude – la nuova analisi di col. i qui proposta.

Nell'*editio princeps*, il distico ii.45s. viene così così segmentato e tradotto:

οὐ δῆτ' ἄπαις εἶ, ζῆν ὅς οὐ φή(ι)ς, ὥς ἐγὼ (ἐκ
τῆς τεκούσης δ' ἦλθε τὸ ψεῦδος τόδε)

No indeed: You are childless, you who deny, as I do, that he lives
– this falsehood came from his mother –

Questo testo presenta asperità più o meno gravi, di forma e di contenuto, evidenti già agli editori²³⁴. In primo luogo, ζῆν ὅς οὐ φή(ι)ς significa alla lettera «tu che non dici di vivere» ovvero «tu che dici di non vivere» (secondo lo stilema con litote per cui «non dire che» equivale a «dire che non»²³⁵). Che un genitore orbato di figli paragoni la propria situazione alla morte (ovviamente intesa a livello psichico e spirituale²³⁶) è altrove attestato nell'esperienza emotiva e nella lingua della tragedia greca (e.g. Eur. *Hec.* 431: Ecuba deduce τέθνηκ' ἔγωγε dalla paventata morte di Polidoro²³⁷); ma qui la formulazione doppiamente “esteriorizzata”, cioè riportata nel discorso di un altro personaggio e tramite la negazione del verbo ‘vivere’ invece che in una diretta constatazione e patetica esclamazione con τέθνηκα o ὄλωλα, suona straniante.

²³³ Vd. GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 5) e la “ritirata” di TRNKA-AMRHEIN a Lesche (2024), min. 41:40-41:55.

²³⁴ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 29, testo e traduzione alle pp. 21, 23).

²³⁵ Cf. Ar. *Ran.* 1166s. Δι. [...] τί σὺ λέγεις, Εὐριπίδης; Εὐ. οὐ φημι τὸν Ὀρέστιν κατελθεῖν οἴκαδε e la nota di DOVER (1993, 335): «I assert that ... not», ove riferimenti a K.-G. (II 180s. con n. 3) e SCHWYZER (II 593s. con n. 6); cf. Eur. *Bacch.* 789 οὐ φημι χρῆναί σ' ὅπλ' ἐπαίρεσθαι θεῶ e Hom. *Il.* XXIII 668 ἡμίονον δ' οὐ φημί τιν' ἄξέμεν ἄλλον Ἀχαιῶν.

²³⁶ Per questa via figurale si può aggirare l'obiezione di BATTEZZATO (*preprint*, 25): «But how can a speaking character in a play deny that (s)he lives?»

²³⁷ Vd. la nota di BATTEZZATO (2018, 130). Vd. anche *Hipp.* 1408 (Teseo) ὄλωλα, τέκνον, οὐδέ μοι χάρις βίου; *Hec.* 784 ὄλωλα κοῦδέν λοιπόν, Ἀγάμεμνον, κακῶν (in reazione alla comunicata uccisione di Polidoro, vv. 781s.); Soph. *El.* 1152 τέθνηκ' ἐγὼ σοι: Elettra muore a causa di Oreste (sul preciso valore del pronome, vd. la nota di FINGLASS 2007, 452), del quale si è appena detta nutrice e anzi madre surrogata al posto della snaturata Clitennestra (vv. 1145-47). Questa “morte in vita” è una declinazione particolare del *topos* «the dead are killing the living» (per definirlo con FINGLASS 2007, 352 a *El.* 808 e 517 a *El.* 1417-21, con ulteriori riferimenti).

Lievemente inaspettato è, inoltre, tale sentimento per il temibile re di Creta, il quale si può ricordare aver reagito in modo tutt'altro che annichilito, bensì tra lo stoico e l'attivamente vendicativo, alla morte di un altro suo figlio, il giovane guerriero Androgeo²³⁸. Ancora, non si comprende quale sia la menzogna proveniente della genitrice («a matter for conjecture» per gli stessi editori principi²³⁹): dovrebbe invece essere palese nel contesto, se vi ci si riferisce con il deittico τόδε. Né è chiaro perché, se si parla a e di Minosse (ὅς οὐ φής), non si definisca Pasifae dalla di lui prospettiva di re-marito invece che da quella del figlio morto (dunque non come madre ma come moglie, ad es. con ἐκ τῆς γυναικὸς). Infine, alla resa editoriale «you who deny [...] that he lives» non corrisponde nel testo greco un accusativo – un pronome αὐτόν o simili – quale soggetto della proposizione dichiarativa retta da φής di cui ζῆν sarebbe il verbo (come è invece, ad es., in Eur. *Alc.* 939 ἐγὼ δ', ὃν οὐ χρῆν ζῆν κτλ., «e io, che sarebbe stato giusto non vivessi etc.»²⁴⁰).

Oltre all'analisi sintattica, anche quella semantica risulta implausibile: gli editori percepiscono qui un contrasto tra l'opinione ricondotta a Minosse (ζῆν ὅς οὐ φής) e condivisa da Poliido (ὡς ἐγὼ) sul fato irreversibile di Glauco da un lato e l'(auto-?)inganno della madre Pasifae dall'altro (ἐκ τῆς τεκούσης [...] τὸ ψεῦδος τόδε), la quale rifiuterebbe di credere il figlioletto ripescato dalla giara di miele realmente estinto. Ma se Minosse avesse espresso una posizione rassegnata e razionale – «tu che dici che non vive» – sottoscritta dal μάντις (ὡς ἐγὼ), questi non avrebbe motivo di attaccarlo subito dopo (ii.47s.) come sovvertitore delle leggi naturali: tale rimprovero il re si attira proprio per mancanza di rassegnazione, per voler «rendere esistente ciò che non è» (ii.43), che è l'opposto di una ammissione di οὐ ζῆν. Insomma, il doppio pronome maschile ὅς in ii.45 e ii.47 inanella per lo stesso agente, Minosse, due proposizioni relative che hanno contenuti non ben conciliabili o conseguenti.

Anche gli altri elementi che compongono ii.45 con il testo e la resa dell'*editio princeps* – gli iniziali οὐ δῆτ'(α) e ἄπαις εἶ e il finale ὡς ἐγὼ – sono difficoltosi,

²³⁸ In Apollodoro (III 210 Wagner; cf. Plut. *Mor.* 132f) e Svetonio (*Tib.* 70 *Minonis exemplo ture quidem ac vino verum sine tibicine supplicavit, ut ille olim in morte filii*), Minosse, appreso della morte di Androgeo mentre stava conducendo un sacrificio, non interrompe il rito, ma si limita a togliere la corona e zittire l'aulo. Nelle *Metamorfosi* di Ovidio (VII 456-58, VIII 58), invece, Minosse *patria [...] firmissimus ira* fa guerra ad Egeo, responsabile della morte di Androgeo: per una breve analisi dell'episodio, vd. CARRARA (2014, 34, 222s.); anche GANTZ (1993, 260, 262, 270, 277).

²³⁹ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 29). Che si tratti dell'affermazione subito prima attribuita a Minosse di non vivere più (*scil.* a causa dell'ἄπαιδια?), come se fosse stata la regina a convincere il re – ma falsamente – di questo suo stato miserevole, non è suggerimento granché promettente. Naturalmente, ci si può rifugiare nell'argomento, in sé indiscutibile e quindi né dimostrabile né confutabile, che la consistenza dello ψεῦδος divenisse chiara nei versi circostanti, però omessi dal papiro.

²⁴⁰ Con οὐ ... ζῆν usato per 'morire' al posto del verbo proprio (lo rileva SEECK 2008, 181), come è in ii.45 se si trasferisce οὐ da φής a ζῆν (come è *de facto*, vd. *supra*, n. 235).

altrettante spie della problematicità del verso. Secondo gli editori principi, οὐ δῆτ' è connesso ai rigli subito precedenti (ciò in conformità alla loro lettura continua dell'escerto del *Poliido*), ma non nega direttamente questi rigli bensì, tramite una lieve ellissi, quel che se ne deduce: «no davvero [visti gli effetti negativi, κακίων ... γένοιτ' ἄνῃρ, ii.44], *scil.* non lo farò (resuscitare i morti)». A ciò, Chiara Meccariello ha contestato, innanzitutto, che οὐ δῆτ' in tragedia di solito inizia un turno di battuta²⁴¹, ribattendo all'opponente²⁴²; e inoltre che, quando così non è²⁴³, tale negazione segue sì spesso una domanda retorica, quale è qui, in effetti, πῶς ἄν οὐ κτλ. di ii.44 – ma πῶς ἄν οὐ κτλ. vuole risposta positiva, il che contrasta con οὐ δῆτ'(α); con il testo dell'*editio princeps*, la pericope infatti vale: «come potrebbe non divenire peggiore colui che vuol far esistere ciò che non è? No davvero, non lo diverrebbe, *scil.* peggiore», mentre Poliido vuol sostenere il contrario²⁴⁴. L'ellissi supposta dagli editori per “scavalcare” la domanda retorica a risposta positiva e collegare οὐ δῆτ' al punto più generale, e questo sì negativo, di Poliido – *non* voler resuscitare i morti – non trova paralleli nei due passi da loro citati, le cui domande retoriche sono direttamente legate, e logicamente negate, (d)a οὐ δῆτ': *Hipp.* 1060-62 τί δῆτα τοῦμὸν οὐ λῶω στόμα, / [...] οὐ δῆτα, «perché non sciolgo la mia bocca [*i.e.* rompo il giuramento]? No davvero, *scil.* non lo romperò»; *Med.* 1046-48 τί δεῖ με [...] / αὐτήν δις τόσα κτᾶσθαι κακά; οὐ δῆτ' ἔγωγε, «perché devo io stessa procurare mali due volte più grandi? No davvero, *scil.* non li procurerò»²⁴⁵ (cf. anche, in Euripide²⁴⁶, *Heracl.* 506s. αὐτοὶ δὲ [...] φευξόμεσθα μὴ θανεῖν; / οὐ δῆτ', «noi stessi [...] rifuggiremo dal morire? No davvero»; *Alc.* 554s. μᾶλλον ἄν μ' ἐπῆνεσας; / οὐ δῆτ', Admeto al corifeo: «mi avresti approvato maggiormente [*i.e.* se avessi respinto l'ospite Eracle]? No davvero, *scil.* non mi avresti approvato»).

²⁴¹ Il valore incipitario di οὐ δῆτ' potrebbe essere qui rispettato se la *forked paragraphos* tra ii.44 e ii.45 iniziasse un nuovo estratto, secondo l'interpretazione maggioritaria (ma non editoriale) della funzione di questi segni su P. Phil. Nec. 23↑ (vd. *supra*, § 2). In tal caso, sarebbe possibile sostenere che Poliido riprende qui la parola (dopo il turno di battuta di Minosse). Tuttavia, può anche darsi che l'estratto sia sì nuovo, ma estrapolato da un più lungo discorso dell'indovino: vd. *infra*, a testo.

²⁴² Per tutta la casistica, vd. DENNISTON (1954², 274s.).

²⁴³ Come non lo è, oltre che nei passi con domanda retorica citati poco oltre a testo, in *Andr.* 408 οὐ δῆτα τοῦμοῦ γ' εἶνεκ' ἀθλίου βίου (passo su cui vd. *infra*, a testo), *Hec.* 367 (Polissena rigetta lo scenario di miseria dipinto da lei stessa ai vv. 359-66).

²⁴⁴ MECCARIELLO (*preprint*, 4s.), con rinvio a DENNISTON (1954², 275, viii): anche nelle domande retoriche, «δῆτα gives the impression of dialogue». Vd. anche BATTEZZATO (*preprint*, 30s.), che brevemente pondera, ma rigetta, l'eventualità che il locutore di ii.45 (Poliido) risponda negativamente a ii.43s., affermato da un'altra voce (il corifeo?).

²⁴⁵ Vd. le note ai due passi di BARRETT (1964, 360) e MASTRONARDE (2002, 337).

²⁴⁶ In Sofocle, cf. *OT* 1375-77 ἄλλ' ἢ τέκνων δῆτ' ὅψις ἦν ἐφίμερος, [...]; οὐ δῆτα τοῖς γ' ἑμοῖσιν ὀφθαλμοῖς ποτε (con la nota di FINGLASS 2018, 585 e vd. *infra*, a testo); *OC* 431-33 εἶποις ἄν ὡς θέλοντι τοῦτ' ἑμοὶ τότε / πόλις τὸ δῶρον εἰκότως κατήνεσεν. / οὐ δῆτ' (con la figura retorica dell'ὑποφορά, la supposta obiezione, di cui οὐ δῆτα è la negazione: vd. la nota di KAMERBEEK 1984, 78 e *infra*, a testo).

Quanto all'affermazione ἄπαις εἶ, «you are childless», lo *speaker* non può, intanto, averla intesa in senso del tutto letterale: in tragedia, soprattutto in Euripide²⁴⁷, l'aggettivo ἄπαις designa di solito individui che hanno perso tutti i figli avuti o, più spesso, non ne hanno mai generati²⁴⁸, mentre è risaputo che Minosse aveva prole – vivente – più numerosa del solo Glaucos²⁴⁹. Potrebbe, allora, trattarsi di un impiego di ἄπαις in senso relativo-situazionale, concentrato cioè sul fato di tutti – e soli – i figli rilevanti nell'immediato contesto, senza interesse per eventuale altra progenie: così è nell'*Ecuba*, ove la ex-regina di Troia alla morte di Polissena e Polidoro non è oggettivamente 'senza figli', potendo ancora contare sui gemelli indovini Cassandra ed Eleno (che lei stessa sa esser vivi, cf. vv. 87s., *lyr.*)²⁵⁰, ma è soggettivamente tale, sia ai propri occhi (vv. 440, 810) sia per chi la compatisce (Taltibio e la θεραπαινά, vv. 495²⁵¹, 669); così è forse anche nell'*Elena*, ove Nestore viene definito da Menelao τὸν Νηλέως τ' ἄπαιδα (v. 849: ma è congettura), benché il vecchio eroe abbia perso a Troia il solo figlio Antiloco (sei altri, maschi, gliene restano nel palazzo di Pilo: Hom. *Od.* III 412-15²⁵²).

²⁴⁷ In Eschilo [4x] e Sofocle [1x] l'aggettivo è più raro: cf. Soph. *Tr.* 911 (τὰς ἄπαιδας ... οὐσίας: ma il verso è sospettato e anche espunto, anche per via di ἄπαιδας, vd. le note di EASTERLING (1982, 188s.); RODIGHIERO (2004, 216); ad ogni modo, Deianira resterebbe 'senza figli' in maniera figurata, essendo Illo ancora in vita: ma distaccato da lei); Aesch. *Pers.* 580 *lyr.* τοκέης δ' ἄπαιδες (ossimoro), *Ag.* 753 *lyr.* (figurato, riferito alla produttività di ὄλβος), *Ch.* 1006 ὁλοῖμην πρόσθεν ἐκ θεῶν ἄπαις (maledizione di Oreste su sé stesso), *Eum.* 1033 (νυκτὸς παῖδες ἄπαιδες, «figlie della notte senza figli»), secondo il valore consueto dell'aggettivo nel greco classico: così MOROSI – PADUANO 2025, 696; ma SOMMERSTEIN 2008, 483 considera anche la resa «children who are not children».

²⁴⁸ FRIES (2014, 449) a *Rh.* 908 *lyr.*: «Euripides was exceedingly fond of ἄπαις and ἀπαιδία to describe both absolute childlessness and, as here, the state of having lost all one's offspring». Per le due accezioni, cf. e.g. *Alc.* 621 (Admeto è l'unico figlio di Ferete), 735 (ἄπαιδε παιδὸς ὄντος: morte affettiva del legame), *Med.* 1326 (Giasone perde ambedue i figli), *Andr.* 1207 *lyr.* (Peleo, privato di figlio e nipote, vd. la nota di LLOYD 2005², 173) vs. *Med.* 670s., 717 (Egeo), *Andr.* 33 (la sterile Ermione), *Ion* 304 (Creusa e Xuto), 408 (Xuto), 619 (Ione su Creusa, in realtà sua madre); fr. 316, 6 K. (*Danae*). Sulla (in)desiderabilità dei figli nella cultura e, di riflesso, letteratura greca, vd. ad es. il materiale raccolto da KARAMANOU (2006, 70s., 177s.).

²⁴⁹ Apollod. III 7 Wagner (da Pasifae o da Crete παῖδας μὲν ἐτέκνωσε Κατρεία Δευκαλίωνα Γλαῦκον Ἀνδρόγεον, θυγατέρας δὲ Ἀκάλλην Ξενοδόκην Ἀριάδην Φαίδραν, oltre ad altri figli dalla ninfa Pareia e da Dexithea); Diod.Sic. IV 60, 4 (da Pasifae Deucalion, Catreo, Androgeo, Arianna nonché ἕτερα τέκνα [...]) πλείονα νόθα): vd. GANTZ (1993, 270s.).

²⁵⁰ Ma che sa anche di non rivedere mai più: Eleno, catturato da Odisseo, fonderà Butrinto in Epiro insieme ad Andromaca (cf. Eur. *Andr.* 1243-45 con la nota di LLOYD 2005², 175) e lì incontrerà Enea: lo narra Virgilio nel terzo libro dell'*Eneide*; Cassandra sarà uccisa da Clitemnestra ad Argo (un destino predetto da Polimestore in *Hec.* 1275). Vd. la nota di MATTHIESSEN (2010, 268) a *Hec.* 87 sull'apparente contraddizione esistente tra il fato di Polidoro e la permanenza in vita di Eleno.

²⁵¹ GREGORY (1999, 106): «Not literally: the exaggeration reflects Talthybius' sense of the immensity of Hecuba's losses».

²⁵² Vd. per questa relativa ἀπαιδία di Nestore la spiegazione di KANNICHT (1969, 227). Νηλέως τ' ἄπαιδα è *textus receptus* per Θησέως τε παῖδα (vd. anche le note di ALLAN 2008, 241 e CAMPBELL 1950, 111). Anche l'insistenza sull'ἀπαιδία delle madri dei Sette nelle *Supplici* euripidee (vv. 13, 35, 170, 810, 966) si concentra sulla morte dei sette guerrieri a Tebe, trascurando l'esistenza di eventuali altri figli.

Se ἄπαις εἶ è accettabile *de re*, oscuro ne è il nesso con il seguito del discorso di Poliido, dedicato al tema, diverso, del sovvertimento delle leggi di natura²⁵³. Si potrebbe valutare, piuttosto, di collegare ἄπαις εἶ a quanto precede, la negazione enfatica οὐ δῆτ': in tal modo, Poliido negherebbe che Minosse sia senza figli – o si sia (appena?) detto tale con ragione, se si supplisce il contesto dialogico tipico di οὐ δῆτ' (solitamente a inizio di battuta, vd. *supra*): l'indovino, cioè, smaschererebbe l'esagerazione di Minosse, ribattendo con «non sei davvero senza figli» ad una sua precedente asserzione in tal senso (forse fatta dal sovrano lamentosamente e tendenziosamente, per impietosire Poliido e indurlo ad aiutarlo con Glauco?). Se, da un lato, si ripristina in questo modo la corrispondenza fattuale tra l'affermazione di Poliido (diniego di ἀπαιδία) e la situazione familiare di Minosse (che ha altri figli), dall'altro un po' stupisce il cinismo dell'indovino che farebbe “i conti in tasca” a Minosse sul numero dei figli a fronte di un lutto singolo sì, ma in sé incommensurabile. Sull'eventuale impiego di οὐ δῆτ'(α) non assoluto e isolato a inizio verso, ma maggiormente organico al resto della frase si tornerà *infra*.

Venendo alla conclusione del problematico trimetro, la difficoltà insita in ὥς ἐγώ non è tanto quella metrica rilevata dagli editori, cioè l'infrazione del ponte di Porson causata dal gruppo verbale di ritmo cretico (– U –) preceduto da sillaba lunga (φῆς²⁵⁴): pur nel rigore con cui la tragedia rispetta questa legge, un'infrazione siffatta rientrerebbe nella casistica delle tollerabili (un monosillabo lungo è spesso ammesso al terzo elemento libero del verso = in nona posizione anche con “cretico finale”²⁵⁵). Piuttosto, resta in dubbio quale sia il terreno comune tra sovrano e indovino tale da giustificare un'equiparazione di quest'ultimo al re tramite l'incidentale ὥς ἐγώ; se si sottintende la prima persona della voce verbale precedente, φῆς (cf. *e.g.* in Eur. *Or.* 1073, Oreste a Pilade: οὐκ ἔκτανες σὺ μητέρ', ὥς ἐγὼ τάλας *scil.* ἔκτανον²⁵⁶), come fanno gli editori principi, Poliido si attribuirebbe un'affermazione consonante con quella di Minosse, cioè che Glauco non vive più («you who deny, as I do, that he lives»²⁵⁷). Ma se i due personaggi concordano su questo, decade il motivo dell'intero

²⁵³ Lo rileva anche BATTEZZATO (*preprint*, 26 (d)).

²⁵⁴ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 29), i quali vagliano, come possibili soluzioni, che ὥς ἐγώ non formi parola metrica oppure che il verso sia corrotto.

²⁵⁵ Vd. WEST (1987, 25) con riferimento ad Eur. *Andr.* 230 γὰρ μητέρων (ma δὲ con. Elmsley, vd. le note di STEVENS 1971, 122 e LLOYD 2005², 122); MARTINELLI (1997², 101), con rinvio ad Eur. *IT* 501 δὲς τῇ τύχῃ per un monosillabo non prepositivo (~ φῆς). Vd. anche DODDS (1960², 101) nella nota a *Bacch.* 246s. (su ἔστ' ἄξια).

²⁵⁶ Con la nota di WILLINK (1986, 265). Cf. anche, al negativo (come sarebbe effettivamente nel verso del papiro, ove φῆς è negato da οὐ), Eur. *Med.* 815 μὴ πάσχουσιν, ὥς ἐγὼ [*scil.* πάσχω], κακῶς (Medea al coro); *El.* 1068 οὐ γάρ <σ> ὥς ἐγὼγ' [*scil.* οἶσθα] ἴσασιν εὖ (Elettra su Clitemnestra).

²⁵⁷ GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 23 traduzione, 29 commento).

loro dibattito, che invece ruota proprio intorno alla revocabilità di questa morte. Non migliore prospettiva si apre con la resa letterale di ζῆν ὅς οὐ φῆς come «tu che non dici di vivere» (ovvero «tu che dici di non vivere»): che Poliido faccia qui mostra di trovarsi (ὥς ἐγώ) nella stessa condizione di non-vita dichiarata da Minosse (perché pure lui ὀρφανός di un figlio nella sua carriera paterna?²⁵⁸), non sembra granché pertinente.

Molti dei problemi del verso ii.45 come stampato nell'*editio princeps* si risolvono con le brillanti proposte di revisione formulate a margine della pubblicazione del papiro da Luigi Battezzato e John Gibert²⁵⁹. Esse condividono il cambio di riferimento di τῆς τεκούσης da Pasifae a un'altra genitrice – Europa, resa madre di Minosse da Zeus in forma taurina²⁶⁰ –, il che è corretto o, almeno, promettente, come si vedrà subito; al contempo, però, questa miglitoria testuale ha scoraggiato *altre* ipotesi di lettura del papiro coinvolgenti la madre di Glauco: ma questo effetto di blocco non è giustificato.

Battezzato è intervenuto sul solo secondo *colon* del trimetro discusso, mantenendone inalterato il primo, proponendo dunque:

οὐ δῆτ' ἄπαις εἶ. Ζηνὸς οὐ φήσω σ' ἐγώ

No davvero; sei senza figli. Non dirò che sei [*scil.* figlio] di Zeus.

Questa diversa articolazione elimina: (a) la proposizione relativa reggente una dichiarativa senza soggetto in accusativo (ζῆν ὅς οὐ φῆς), (b) la rottura del ponte di Porson (vera o presunta), (c) la comparazione priva di un chiaro termine di paragone tra lo *speaker* e l'interlocutore (ὥς ἐγώ) e (d) l'oscura menzogna della madre²⁶¹. Vi sostituisce un'affermazione (φήσω) con enfatico soggetto in prima persona (ἐγώ²⁶²)

²⁵⁸ Le fonti antiche attribuiscono a Poliido più di un figlio: Euchenore in Hom. *Il.* XIII 663; Euchenore e Clito (due degli Epigoni) in Pherecyd. fr. 115 Fowler, Asticratea e Manto in Paus. I 43, 5 (dove poco oltre si presenta Euchenore come nipote dell'indovino, forse per una svista): sulla genealogia e la famiglia di Poliido, vd. CARRARA (2014, 3-37). Euchenore morì prematuramente a Troia per mano di Paride (Hom. *Il.* XIII 663-72): tuttavia, la guerra troiana si svolge, in cronologia mitica, dopo l'età minoica e dunque, alla morte di Glauco, Euchenore doveva essere verosimilmente ancora in vita (oppure nemmeno ancora nato): ma tutto ciò porta lontano, vale a dire: fuori strada.

²⁵⁹ BATTEZZATO (*preprint*, 24-31), ove è presentata e discussa anche la proposta di John Gibert. Vd. già GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 34) con l'annuncio in anteprima della lettura di Luigi Battezzato (senza ulteriore commento).

²⁶⁰ Per la relativa mitografia, che fa di Europa la figlia di Fenice e anche di Agenore, vd. GANTZ (1993, 210s., 467s.).

²⁶¹ I vantaggi di questa rilettura sono elencati in termini simili da BATTEZZATO (*preprint*, 26s.), che vi aggiunge anche l'assicurazione definitiva della presenza scenica di Minosse quale destinatario della battuta, garantita dal riferimento al di lui padre Zeus nel genitivo Ζηνός. Tuttavia, che sia Minosse l'interlocutore di Poliido appare virtualmente certo già da ii.1-7: soltanto il tiranno può rivolgersi in quei termini prevaricanti all'indovino.

²⁶² Cf. la nota di KYRIAKOU (2006, 144) a ἐγώ in Eur. *IT* 386: «the prominent position of the pronoun is meant to demarcate as emphatically as possible the speaker's position [...] but it also implies how confident she feels of her view».

circa la non-discendenza di Minosse da Zeus formulata attraverso una subordinata dichiarativa ridotta ai minimi termini (Ζηνὸς οὐ ... σ'), con copula sottintesa e rinuncia anche all'espressione del nome del predicato (un sostantivo come παῖδα, υἱόν o simili²⁶³ atto a reggere il genitivo di specificazione Ζηνὸς). I due elementi di novità in questa lettura, Ζηνὸς e φήσω, sono coerenti l'uno con l'altro: per il verbo φημί in dichiarazioni di genealogia divina, cf. Eur. *HF* 826 ὃν φασιν εἶναι Ζηνὸς Ἀλκμήνης τ' ἄπο²⁶⁴; Pind. *Ol.* 4, 49s. Φοῖβου γὰρ αὐτὸν φᾶ γεγάκειν / πατρός; in una genealogia umana, Eur. *Ion* 1533 Ξούθου τέ φησι παῖδά μ' ἐκπεφυκέναι. La forma di futuro φήσω è attestata in tragedia soltanto in Euripide: *Alc.* 238 *lyr.* οὔποτε φήσω γάμον εὐφραίνειν; *Andr.* 84 τί δῆτα φήσω χρόνιος οὗς' ἐκ δωμάτων; *IT* 1033 φονέα σε φήσω μητρὸς ἐξ Ἄργους μολεῖν; *IA* 454 εἶέν·τί φήσω πρὸς δάμαρτα τὴν ἐμήν. Ben comprensibile risulta anche la litote οὐ φημί (vd. *supra*, n. 235): la negazione della paternità di Zeus rasenta l'offesa e Poliido adotta un'ultima cautela linguistica.

Il verso così riletto assomiglia sia per forma (negazione riferita al *verbum dicendi* che però rifiuta di fatto, la subordinata dichiarativa; posizione finale di ἐγώ) sia per contenuto (diniego della discendenza da Zeus) a Eur. *Tro.* 770 οὐ γὰρ ποτ' αὐχῶ Ζῆνά γ' ἐκφῶσαί σ' ἐγώ, «infatti giammai proclamo che Zeus ti abbia generato». In questo passo delle *Troiane* (vv. 766-71²⁶⁵), la premessa del disconoscimento della paternità divina è la nozione, diffusa in letteratura greca, per cui le azioni e le caratteristiche negative di un individuo ne svelano la vera genealogia, meno onorevole di quella creduta; il luogo prototipico è Hom. *Il.* XVI 33-35 sulla mentita nascita del crudele Achille da Peleo e Teti²⁶⁶. Lo stesso si darebbe con il nuovo testo del papiro: come Andromaca nelle

²⁶³ Cf. anche, con ἔκγονος, Hom. *Il.* XX 206 (Enea su Achille) φασὶ σὲ μὲν Πηλῆος ἀμύμονος ἔκγονον εἶναι; *Od.* XI 236 (Tiro su sé stessa) ἦ φάτο Σαλμωνῆος ἀμύμονος ἔκγονος εἶναι; *h. Ven.* 284 φασίν [codd. : φάσθαι Matthiae] τοι νύμφης καλυκώπιδος ἔκγονον [Barnes : ἔγγ- codd.] εἶναι con le note di FAULKNER (2008, 295) e RICHARDSON (2010, 254).

²⁶⁴ Con la nota di BOND (1988, 282).

²⁶⁵ *Tro.* 766-71 ὦ Τυνδάρειον ἔρνος, οὔποτε εἴ Διός, / πολλῶν δὲ πατέρων φημί σ' ἐκπεφυκέναι, / Ἀλάστορος μὲν πρῶτον, εἴτα δὲ Φθόνου / Φόνου τε Θανάτου θ' ὅσα τε γῇ τρέφει κακά. / οὐ γὰρ ποτ' αὐχῶ Ζῆνά γ' ἐκφῶσαί σ' ἐγώ / πολλοῖσι κῆρα βαρβάροις Ἑλλησὶ τε, con l'analisi di BIEHL 1989, 298 (che rileva, tra l'altro, il gioco etimologico tra Ζῆνα e ζῆν).

²⁶⁶ Hom. *Il.* XVI 33-35 (Patroclo ad Achille) νηλεές, οὐκ ἄρα σοί γε πατήρ ἦν ἱππότης Πηλεΐδης, / οὐδὲ Θέτις μήτηρ· γλαυκὴ δὲ σε τίκετ θάλασσα / πέτραι τ' ἠλίβατοι, ὅτι τοι νόος ἐστὶν ἀπηνής; vd. anche Hom. *Il.* V 812s. (Atena al codardo Diomede) οὐ σύ γ' ἔπειτα / Τυδεΐος ἔκγονός ἐσσι δαΐφρονος Οἰνεΐδαο. BATTEZZATO (*preprint*, 28s.) cita anche due esempi tragici dall'*Ifigenia in Tauride*, vv. 384-86 (Ifigenia su Artemide) αὐτὴ δὲ θυσίαις ἥδεται βροτοκτόνοις. / οὐκ ἔσθ' ὅπως ἔτεκεν ἂν ἡ Διὸς δάμαρ / Λητῶ τοσαύτην ἀμαθίαν e vv. 369-71 (Ifigenia su Achille) Αἰδὴς Ἀχιλλεύς ἦν ἄρ', οὐχ ὁ Πηλέως / ὃν μοι προτείνεις πόσιν ἐν ἀρμάτων ὄχοις / ἐς αἱματηρὸν γάμον ἐπὶ ῥθμευσας δόλῳ, dove, tuttavia, la situazione è in parte diversa: non sono le prerogative negative di Achille a farlo pari a Ade (cf. Eur. *IA* 461 Αἰδὴς νιν, ὥς εἴκε, νυμφεύσει τάχα), ma è l'inganno perpetrato da Agamennone ai danni sia di Ifigenia sia dell'ignaro Pelide a rendere quest'ultimo strumento di morte. Il pronome relativo ὃν in *IT* 370 che BATTEZZATO (*preprint*) 28 n. 26 paragona a ὃς di *ii.47* ha altra funzione che introdurre presunte colpe di Achille: non a caso, questi è solo complemento oggetto dell'azione di Agamennone. Cf., piuttosto, Eur. *IA*

Troiane sostiene che Elena non sia figlia di Zeus (ma di un demone funesto, a causa dei mali da lei provocati), così Poliido asserisce che Minosse non è figlio di Zeus se sovverte le leggi inveterate (ὅς τοὺς τεθέντας ἀνατρέπεις ... νόμους κτλ., ii.47s.), delle quali garante è proprio il putativo padre. Ne segue che l'esimia genealogia di Minosse, fissa già da Omero²⁶⁷, è una menzogna propalata dalla madre Europa (simile in ciò alla Semele nelle *Baccanti*, accusata proprio di questo dalle malevole sorelle, le quali Διώνυσον οὐκ ἔφασκον ἐκφῶναι Διός / Σεμέλην δὲ νυμφευθεῖσαν ἐκ θνητοῦ τινος, / ἐς Ζῆν' ἀναφέρειν τὴν ἀμαρτίαν λέχους, vv. 27-29²⁶⁸).

L'assenza nel testo greco di un termine per 'figlio', che pure sarebbe utile a governare il genitivo Ζηνὸς nonché centrale per il significato, non è ancora fatale alla rilettura di Battezzato: la presenza di questo termine darebbe sì una costruzione più distesa (cf. Pind. *Pyth.* 4, 32-34 φάτο δ' Εὐρύπυλος Γαι-/αόχου παῖς ἀφθίτου Ἐννοσίδα / ἔμμεναι²⁶⁹), ma l'espressione con il solo genitivo d'origine²⁷⁰ si ritrova, in tragedia, in *Tro.* 767 οὐποτ' εἶ Διός e *IT* 369 Ἄιδης Ἀχιλλεύς ἦν ἄρ', οὐχ ὁ Πηλέως (in ambedue, però, almeno la copula è espressa); anche nel già citato Pind. *Ol.* 4, 49s. Φοίβου γὰρ αὐτὸν φᾶ γεγάκειν / πατρός il genitivo d'origine è collegato non ad un sostantivo reggente ("figlio di") ma direttamente al perfetto di γίγνομαι²⁷¹. Questi passi sono più vicini alla ricostruita formulazione Ζηνὸς οὐ φήσω σ' di quelli addotti dallo stesso Battezzato²⁷², i quali mancano, in effetti, sia del termine per 'figlio' sia della copula

946 ὥς οὐχὶ Πηλέως ἀλλ' ἀλάστορος γεγώς, dove Achille si dichiara figlio di un demone vendicatore e non di Peleo se si farà complice di Agamennone, citato da CROPP (2000, 200); ma il verso è sospetto, eventualmente modellato sul passo di *IT*: vd. i commenti di ANDÒ (2021, 406) ai vv. 944-47; STOCKERT (1992, 471).

²⁶⁷ Hom. *Il.* XIII 449s., XIV 321s.; *Od.* XI 568 (Διὸς ἀγλαὸν υἱόν). La genealogia di Minosse apre in grande stile la parodo anapestica dei *Cretesi*: Φοινικογενοῦς παῖ τῆς Τυρίας τέκνον Εὐρώπης / καὶ τοῦ μεγάλου Ζηνός (Eur. fr. 472, 1s. K.; παῖ τῆς Τυρίας del. Bothe et al.: vd. i commenti, con esiti opposti, di COZZOLI 2001, 79s. e CANTARELLA 1964, 63s.). Per questa tradizione, vd. GANTZ (1993, 210, 260).

²⁶⁸ Il confronto con le *Baccanti* è occorso anche a BATTEZZATO (*preprint*, 27s.), che ne cita i vv. 333-36 (di Cadmo), ove ricorre il verbo καταγεῦδον (~ ψεῦδος nel papiro) per la divinità di Dioniso, nato da donna.

²⁶⁹ Cf. anche Eur. *Ion* 1533 Εὐόθου τέ φησι παῖδά μ' ἐκπεφυκέναι, dove al posto della copula εἶναι sottintesa si trova il verbo di generazione espresso. Quando il termine indicante 'figlio' manca, il genitivo esprime la paternità non è di specificazione ma parte di un costrutto preposizionale, cf. Eur. *HF* 826 ὄν φασιν εἶναι Ζηνὸς Ἀλκμήνης τ' ἄπο, *Phoen.* 419 Τυδεύς, ὄν Οἰνέως φασιν ἐκφῶναι πατρός (il genitivo è retto dal preverbio).

²⁷⁰ A cui non è estraneo un valore ablativo: vd. K.-G. (II 374 n. 3, ove, comunque, si ricorda che più spesso il concetto di provenienza viene appositamente sottolineato con ἐξ e ἀπό). Cf. anche Soph. fr. 392 R. (*Manteis*), ove non è escluso che Ξάνθος Φαμενός esaurisca il dettato sofocleo e significhi «Fameno (figlio) di Xanthe» (ma vd. CARRARA 2014, 159-62).

²⁷¹ Invece della costruzione con ἐκ, o anche ἀπό, + gen., cf. LSJ s.v. γίγνομαι I 1. Per la forma γεγάκειν, vd. ADORJANI (2014, 184, 205s.).

²⁷² BATTEZZATO (*preprint*, 27): «For the gen. "son of" with a verb of saying, and the omission of the verb of "being", etc.», con rinvio a K.-G. (II 374s.), ove si citano i passi di Pindaro e Teocrito (per cui cf. Eur. *HF* 31 οὐ ταῦτόν ὄνομα παῖς πατρός κεκλημένος), ma non quello dell'*Elena*; in effetti, questo è ancora

εἶναι: ma nel quadro di una costruzione diversa, incentrata su λέγω o καλέω al medio-passivo nel senso di ‘essere chiamato (figlio) di’ (Eur. *Hel.* 284 τὸ τοῦ Διὸς [πατρός Ribbeck] δὲ λεγομένῳ Διοσκόρῳ, «i due Dioscuri, chiamati (figli) di Zeus»; Pind. *Pyth.* 3, 67 τινα Λατοῖδα κεκλημένον ἢ πατέρος, «qualcuno chiamato (figlio) del figlio di Latona (i.e. Apollo) o del padre (i.e. Zeus)»; Theoc. 24, 104 Ἀργείου κεκλημένος Ἀμφιτρύωνος, «chiamato (figlio) di Anfitrione argivo»). In questi tre passi il verbo εἶναι è assente non perché omesso (e implicito), bensì perché sostituito dall’altro verbo di valore genealogico, parimenti copulativo, che regge regolarmente il genitivo (cf. LSJ s.v. καλέω II 2. Pass., *to be called*, almost = εἰμί e K.-G. I 374 (2): «die kopulaartigen Verben [...] des Nennens»).

A ulteriore confronto, e conforto, della pertinenza di un riferimento alla genealogia di Minosse in ii.45 si possono addurre due noti e precedenti *loci* letterari, che si propongono da sfondo ideale, se non proprio intertestuale, del verso del papiro così riletto. (Non si intende con ciò suggerire che Euripide volesse alludere a questi due passi ovvero rievocarli nel suo pubblico quanto che le stesse idee e immagini lì espresse soggiacciono anche a questa coppia di versi del *Poliido*). Innanzitutto, la controversia sui natali di Minosse evoca il *Ditirambo* 17 di Bacchilide, in cui il protervo re di Creta, colpevole di tentata violenza a Eribea, viene sfidato da Teseo a dimostrare la vantata discendenza da Zeus e prega il sommo dio di inviare un segno (vv. 55-57, 63-66; Zeus lo esaudisce: vv. 67-71). Come il Poliido del papiro, secondo la nuova interpretazione, fa della genitrice (τῆς τεκούσης, *alias* Europa) la responsabile della – menzognera – genealogia di Minosse, così anche in Bacchilide la questione della incerta nascita da Zeus è posta a partire dalla madre, che *de facto* ne è l’unica garante e testimone (vv. 53s. εἴ πέρ με νύμφ[φ]α / Φοίνισσα λευκώλενος σοὶ τέκεν, «se davvero me la fanciulla fenicia dal bianco braccio a te generò»; anche vv. 29-32 εἰ καὶ σε κεδνὰ / τέκεν λέχει Διὸς [...] / μιγεῖσα Φοῖνικος ἔρα-/τόνυμος κόρα, «se anche ti generò unitasi a Zeus nel talamo [...] la nobile figlia di Fenice dall’amabile nome»²⁷³).

Inoltre, il dubbio sulla nascita dell’empio Minosse da Zeus insinuato da Poliido riecheggia – in maniera volutamente dissonante – la condotta dello stesso Zeus in una situazione analoga, la morte dell’amato figlio Sarpedonte²⁷⁴ descritta in *Iliade* XVI 433-

meno affine, poiché si tratta primariamente di nomenclatura e non di generazione: i *Dios-kouroi* portano Zeus nel nome, vd. la nota di KANNICHT (1969, 94).

²⁷³ La stessa opposizione tra effettiva generazione materna (τέκειν, τρέφειν) e paternità solo predicata si riscontra in Pind. *Ol.* VI 48-50 (nascita del profeta Iamo) παῖδα, τὸν Εὐά-/δνα τέκοι· Φοῖβου γὰρ αὐτὸν φᾶ γεγάκειν / πατρός; Theocr. 24, 103s. Ἡρακλῆς δ’ ὑπὸ ματρὶ νέον φυτὸν ὥς ἐν ἁλώῃ / ἐτρέφετ’, Ἀργείου κεκλημένος Ἀμφιτρύωνος (ma GOW 1952², 431 non avverte in κεκλημένος alcuna sfumatura di dubbio per la discendenza di Eracle da Anfitrione).

²⁷⁴ In altre versioni già antiche (ma non nell’*Iliade*, dove la madre è Laodamia, figlia di Bellerofonte), Sarpedonte è un altro figlio di Zeus ed Europa, dunque fratello di Minosse (insieme a Radamanto), vd.

61: l'onnipotente tra gli dèi, infatti, pur potendo ancora strappare Sarpedonte alla mano omicida di Patroclo (vv. 435-38), infine non interferisce, a seguito del rimprovero di Era di voler salvare ἄνδρα θνητὸν ἔοντα πάλαι πεπρωμένον αἴσῃ («un uomo mortale da tempo assegnato al destino» v. 441) e al di lei avvertimento che, se invece così agirà, anche altri dèi vorranno fare lo stesso con i propri figli guerrieri a Troia (vv. 445-49) e Zeus «susciterà terribile risentimento in loro» (τοῖσιν κότον αἰνὸν ἐνήσεις, v. 449). Il Minosse che, invece, non si rassegna al fato di Glauco e, anzi, vuole revocarlo seppur si è già compiuto (mentre Sarpedonte almeno ancora vive, *Il.* XVI 436s. μιν ζῶν ἔοντα [...] ἀναπάζας) non è degno figlio di tanto più saggio divino padre – e viene denunciato come impostore da Poliido. (L'altra faccia della responsabilità del sommo dio per questo equilibrio universale è rappresentata dall'uccisione con il fulmine del “risuscitatore seriale” Asclepio²⁷⁵; Poliido potrebbe qui anzi temere, comportandosi come Asclepio, di incorrere nella stessa punizione divina).

Un tassello fuori posto nella versione di Battezzato resta la laconica constatazione ἄπαις εἶ: a prescindere dalla (s)correttezza fattuale sulla prole di Minosse, però relativizzabile (vd. *supra*), tale constatazione fa una molto (troppo?) breve comparsa prima che il discorso passi, in maniera piuttosto abrupta, alla proposizione dichiarativa contenente l'obiezione alla paternità, pure molto sintetica (ii.45, Ζηνὸς οὐ φήσω σ' ἐγώ), e poi alla proposizione relativa contenente l'accusa di turbare le leggi stabilite (ii.47s.). Battezzato rinvia, come possibile parallelo, a Eur. *Alc.* 626-28, ove la proposizione dichiarativa introdotta da φημί e quanto detto nella prima parte dello stesso trimetro sono disconnessi (κὰν Ἄιδου δόμοις / εἴ σοι γένοιτο. φημί τοιούτους γάμους / λύειν βροτοῖσιν ἢ γαμεῖν οὐκ ἄξιον: Ferete formula prima buoni auspici per Alceste nell'Aldilà e poi una massima sul matrimonio, a sigillo della propria *rhesis*²⁷⁶); sul papiro, un legame parrebbe piuttosto sussistere tra ἄπαις εἶ e gli ultimi versi della colonna, ii.49s.: l'ἄπαιδία è la necessaria preconditione della volontà del re di riportare in vita «chi ha lasciato la luce del sole», cioè il figlio (in una sorta di applicazione del motto «a mali estremi, estremi rimedi»: è solo la disperata situazione di padre ὀρφανός a istillare al sovrano l'empio desiderio²⁷⁷). Invero, in questa prospettiva diviene immaginabile anche un legame di ἄπαις εἶ con i versi subito successivi, nel senso che

GANTZ (1993, 212).

²⁷⁵ Tra le varie fonti letterarie, cf., in tragedia, Eur. *Alc.* 122-29 *lyr.*, dalla parodo, e vd. GANTZ (1993, 91s.). In Hyg. *fab.* 49 (*Aesculapius Apollinis filius Glaucus Minois filio vitam reddidisse*) il resuscitato da Asclepio è, peraltro, Glauco stesso.

²⁷⁶ Nella traduzione dell'*Alceste* di SEECK (2008, 142), una lineetta separativa interviene tra le due parti di v. 628.

²⁷⁷ BATTEZZATO (*preprint*, 29s.). Ci si può domandare se non emerga, in ciò, una certa tragicità della figura di Minosse, più padre disperato pronto a tutto per riavere il figlio che miope e crudele tiranno.

l'ἄπαιδία è anche la premessa della trasgressione di νόμοι e θέσμιαι²⁷⁸ (la quale rende, a sua volta, il re di Creta implausibile come figlio di Zeus). Ma tutto ciò è arguito più che detto nel testo greco: ἄπαις εἶ stona quasi di per sé, per l'apodittica brevità senza commento, quasi crudele nel rinfacciare a Minosse la sua triste condizione: è come se Poliido “girasse il coltello nella piaga”, con una certa *Schadenfreude*. Preso globalmente, ii.45 nella versione di Battezzato è tanto carico di contenuto (negazione + constatazione + dichiarazione) quanto linguisticamente frammentato (si compone di tre elementi indipendenti e giustapposti: οὐ δῆτ'· | ἄπαις εἶ. | Ζηνὸς οὐ φήσω σ' ἐγώ). Della quarantina di trimetri tragici superstiti aperti da οὐ δῆτα, vi si può confrontare soltanto, per la tripartizione, Soph. Phil. 419 οὐ δῆτ'· | ἐπίστω τοῦτό γ'· | ἀλλὰ καὶ μέγα, «no davvero; questo sappi per certo. Ma grandemente etc. (il periodo prosegue al verso successivo: θάλλοντες εἰσι νῦν ἐν Ἀργείων στρατῷ, «fioriscono ora [*scil.* Odisseo e Diomede] nell'esercito argivo»; οὐ δῆτα ricusa quanto precede, v. 418). Altrimenti, οὐ δῆτα all'inizio di trimetro è sempre seguito da un unico blocco sintattico-verbale. Si ha, insomma, l'impressione che ii.45 dica molto in poco spazio e che, per riuscirci, debba fare estrema economia di termini (nessuna congiunzione o particella; rinuncia sia alla copula sia al nome del predicato nella dichiarativa).

Il problema della (s)connessione semantica e sintattica di ἄπαις εἶ si elimina alla radice se si adotta la riarticolazione anche del primo *colon* proposta da John Gibert²⁷⁹:

οὐ δῆτα παῖς εἶ Ζηνός, οὐ φήσω σ' ἐγώ

Non sei affatto figlio di Zeus, io non dirò che tu lo sei

Questa risegmentazione ha il doppio vantaggio di sopprimere il difficoltoso ἄπαις e di ottenere, al suo posto, proprio il sostantivo παῖς, utile per la grammatica (per reggere il genitivo di specificazione Ζηνός) e vitale per il senso (mentre proprio questo sostantivo risultava sacrificato nella compressa proposizione oggettiva Ζηνός οὐ φήσω σ' ἐγώ). In questa versione, il *j'accuse* di Poliido a Minosse è espresso in maniera tanto piana quanto completa, mentre la proposizione dichiarativa seguente è coordinata con un asindeto che può dirsi enfatico, coincidente con la pausa metrica costituita dalla cesura efthemimere²⁸⁰; con οὐ φήσω σ' ἐγώ, cioè, l'enunciato sulla discendenza (non) divina di

²⁷⁸ Un cenno in questo senso in BATTEZZATO (*preprint*, 26): «the link between being childless and the idea of overthrowing divine laws is now clear. The speaker claims that Minos' request that the seer revive Glaucus goes against natural laws».

²⁷⁹ In BATTEZZATO (*preprint*, 29), vd. *supra*, n. 259. La stessa soluzione è occorsa a Laura Carrara e viene qui autonomamente argomentata.

²⁸⁰ Cf. le considerazioni di FANFANI (2013, 99) sulla possibile costruzione con asindeto enfatico alla cesura pentemimere di Eur. Tro. 97 ἐρημία δὸς αὐτὸς ὤλεθ' ὕστερον.

Minosse (οὐ δῆτα παῖς εἶ Ζηνός) s'intende ribadito, non argomentato, e ciò può avvenire senza l'ausilio di logici connettivi ma per accumulo e asindeto, mimetici del tono polemico dello *speaker*. La litote οὐ φήσω mantiene la stessa valenza cautelativa già sottolineata, dovuta alla carica offensiva di quanto detto (vd. *supra*). La reinterpretazione di ii.46 è salvaguardata: τὸ ψεῦδος τόδε rinvia ancora alla prosapia divina di Minosse contestata da Poliido e originatasi ἐκ τῆς τεκούσης. Segue, in proposizione relativa, l'esposizione del motivo che esclude la paternità di Zeus: l'empio agire del re, indegno del divino genitore. Si forma così una buona catena argomentativa, priva di sottintesi, scarti e salti logici.

Riferendo questa lettura (ma senza molti dei dettagli precedenti), Battezzato vi oppone in primo luogo l'uso tragico di οὐ δῆτα, già analizzato *supra*: di solito, si tratta di un nesso chiuso in sé stesso, raramente accompagnato da un altro termine; questo termine, comunque, non è mai il verbo negato – sempre da supplire dal contesto – ma una particella accessoria, un pronome o simili (cf. i già riportati *Hipp.* 1060-62 τί δῆτα τοῦμὸν οὐ λύω στόμα, / [...] οὐ δῆτα· e, con un pronome d'accompagnamento²⁸¹, *Med.* 1046-48 τί δεῖ με [...] / αὐτὴν δις τόσα κτᾶσθαι κακά; οὐ δῆτ' ἔγωγε). Tuttavia, si lascia reperire nell'opera di Euripide e Sofocle²⁸² un manipolo di passi in cui la negazione οὐ δῆτα è, per così dire, meno autarchica e si rapporta ad altri elementi nello stesso trimetro: così è in Eur. *Heracl.* 516 κούκ αἰσχυνοῦμαι δῆτ', ἐὰν δὴ τις λέγῃ; «e non mi vergognerò davvero, se qualcuno dirà», ove οὐ δῆτα, nella domanda retorica della fanciulla sacrificanda, è scomposto a inglobare il termine negato: e questo è un verbo di modo finito paragonabile a εἶ del papiro. In altri passi, οὐ δῆτα rimane unito e nega una cospicua porzione di testo *successiva*, seppur mai verbale: Eur. *Andr.* 408 οὐ δῆτα τοῦμοῦ γ' οὐνεκ' ἀθλίου βίου, «non certo ciò in virtù della mia misera vita» (Andromaca sembra dire che non lascerà uccidere il figlioletto – v. 407 τοῦτον κτενεῖν μέλλουσιν – se potrà evitarlo offrendosi in scambio²⁸³), Soph. *OT* 1377 οὐ δῆτα τοῖς γ' ἐμοῖσιν ὀφθαλμοῖς ποτε, «non certo mai con questi miei occhi» (Edipo nega che mai guarderà con gioia ai figli nati da lui e Giocasta, vv. 1375s., citato *supra*, n. 246); *OC* 810 οὐ δῆθ' ὅτῳ γε νοῦς ἴσος καὶ σοὶ πάρα, «non certo per un individuo che ha mente pari alla tua» (Creonte nega che per Edipo le sue parole possano mai suonare opportune,

²⁸¹ Per οὐ δῆτα legato ad un solo altro termine seguente – ma non un verbo – cf. anche, in Euripide, *Alc.* 389 = *Hipp.* 324 οὐ δῆθ' ἐκούσά γ', «davvero non di mia volontà» (sono sottintesi, rispettivamente, i verbi λείπω e ἔαω). In Sofocle, cf. οὐ δῆτ' ἔγωγ' (+ ἄλλ') in *OT* 1161 (con la nota di FINGLASS 2018, 515) = *Tr.* 1208 = *Phil.* 735; *Ant.* 762 οὐ δῆτ' ἔμοιγε (dove οὐ δῆτ' è «perhaps self-contained in inception» secondo DENNISTON 1954², 276; vd. la nota di GRIFFITH 1999, 276 su ἔμοιγε «go[ing] only with the first clause»).

²⁸² Nel *corpus* di Eschilo, οὐ δῆτ'(α) ricorre nel solo *PV* [2x], come negazione chiusa in sé stessa (vv. 347, 770).

²⁸³ Così secondo la nota di STEVENS (1971, 145).

riferendosi a lui con una complessa frase relativa). In commedia, si segnala Ar. *Ran.* 27s., in uno scambio buffo tra Dioniso e Xanthia: οὐκ οὐν τὸ βάρος τοῦθ' ὃ σὺ φέρεις οὔνοσ φέρει; / οὐ δῆθ' ὃ γ' ἔχω ᾗ καὶ φέρω, «dunque questo carico che tu porti non lo porta l'asino? / No di certo quel che ho addosso e porto io» (οὐ δῆθ' nega l'intero nesso relativo seguente; questo contiene una componente verbale, il che lo avvicina al dettato supposto per il papiro οὐ δῆτα + εἶ).

La seconda obiezione formulata da Battezzato verte sulla difficoltà di immaginare quale possa essere stata la domanda precedente a οὐ δῆτα, giudicato – ovviamente – implausibile che Minosse abbia interrogato Poliido circa i propri natali divini (che l'indovino avrebbe recisamente negato con οὐ δῆτα παῖς κτλ.²⁸⁴). Ma si sono già incontrati alcuni passi in cui οὐ δῆτα non reagisce a una domanda (più o meno retorica), bensì ad esternazioni di altro tipo:

- un'esortazione (Eur. *Alc.* 388s. Aδ. ὀρθοῦ πρόσωπον, μὴ λίπης παῖδας σέθεν. / Ἄλ. οὐ δῆθ' ἐκοῦσά γ'; *Hipp.* 323s. Φαι. ἔα μ' ἀμαρτεῖν· οὐ γὰρ ἐς σὲ ἀμαρτάνω. / Τρ. οὐ δῆθ' ἐκοῦσά γ');

- un'eventualità prospettata (Soph. *Ant.* 760-62 Κρ. Ἄγαγε τὸ μῖσος, ὥς [...] θνήσκη πλησία τῷ νυμφίῳ. / Αἰ. οὐ δῆτ' ἔμοιγε);

- un'insinuazione “a parte” (Soph. *OT* 1160s. Οἱ. ἀνὴρ ὅδ', ὥς ἔοικεν, ἐς τριβὰς ἐλᾷ. / Θε. οὐ δῆτ' ἔγωγ');

- una battuta beffarda (Soph. *OC* 809s. Οἱ. ὥς δὴ σὺ βραχέα, ταῦτα δ' ἐν καιρῷ λέγεις. / Κρ. οὐ δῆθ' ὅτ' γε νοῦς ἴσος καὶ σοὶ πάρα, passo su cui vd. *supra*).

In altri casi – pochi, ma esistenti – οὐ δῆτα è interno al discorso di uno stesso personaggio, per asseverare e non per reagire ad una domanda:

- [Aesch.] *PV* 345-47 (Prometeo a Oceano): ἐγὼ γὰρ οὐκ εἰ δυστυχῶ, τοῦδ' εἵνεκα / θέλομ' ἂν ὥς πλείστοισι πημονὰς τυχεῖν. / οὐ δῆτ', «io infatti, se sono sventurato, non per questo vorrei che sventure toccassero a quanti più possibile. No di certo!»;

- Soph. *OC* 431-33 (Edipo a Ismene) εἵποις ἂν ὥς θέλοντι τοῦτ' ἐμοὶ τότε / πόλις τὸ δῶρον εἰκότως κατήνεσεν. / οὐ δῆτ', «Forse diresti che la città opportunamente aveva concesso questo dono [*scil.* l'esilio] a me che allora lo desideravo. No di certo!» (vd. *supra*, n. 246);

- soprattutto, Eur. *Andr.* 407s. τοῦτον κτενεῖν μέλλουσιν οἷς δοκεῖ τάδε. / οὐ δῆτα τοῦμοῦ γ' εἵνεκ' ἀθλίου βίου (vd. *supra* per l'interpretazione), dove οὐ δῆτα è organico all'intero verso e non autarchico – così come sarebbe in οὐ δῆτα παῖς εἶ Ζηνός.

Dunque, sempre rimanendo nell'ipotesi di discontinuità dell'escerto²⁸⁵, invece che

²⁸⁴ BATTEZZATO (*preprint*, 29).

²⁸⁵ Escludendo, cioè, che gli attuali ii.43s. siano i diretti antecedenti; l'ipotesi della discontinuità è favorita dalla *forked paragraphos* tra ii.44 e ii.45, vd. *supra*, n. 241.

da una «unlikely»²⁸⁶ domanda di Minosse a Poliido circa l'identità del proprio padre, οὐ δῆτα παῖς εἴ Ζηνός avrebbe potuto essere preceduto da un altro brano del discorso dello stesso μάντις, sempre più contrario e contrariato (d)all'audace richiesta (im)postagli dal sovrano: la sua indignazione culminerebbe nella negazione della nascita divina di Minosse, un tema caro al sovrano, che lo tocca nel vivo (cf. il ditirambo bacchilideo²⁸⁷). Si potrebbe financo immaginare che la domanda retorica e provocatoria fosse rivolta da Poliido a Minosse e che il μάντις stesso vi replicasse con οὐ δῆτα: «E tu osi chiedermi questo (*i.e.* il ritorno in vita di Glauco)? No davvero sei figlio di Zeus (*scil.* se mi chiedi questo) etc.». Al di là di queste speculazioni, il punto è che non pare né prudente né metodico scartare una decifrazione possibile, e promettente, di quanto concretamente visibile sul papiro, la sequenza di lettere οὐδῆταπαισειζηνός²⁸⁸, a motivo di una sua solo presunta incompatibilità con il contesto circostante, perito e dunque in conoscibile.

Nec plus ultra: allo stato attuale delle conoscenze si può dare per preferibile il riferimento di τῆς τεκούσης di ii.46 ad Europa, suggerito anche dalla centralità della controversia circa la nascita di Minosse da lei e Zeus (cf. ii.45 παῖς εἴ Ζηνός) in un'opera per tanti versi vicina alla tragedia quale il *Ditirambo* 17 di Bacchilide²⁸⁹; l'accusa di menzogna (τὸ ψεῦδος τόδε, ii.46) alla genitrice Europa deriva dal contrasto tra l'empia attitudine di Minosse circa la resurrezione del figlio Glauco e il comportamento più assennato, perché rassegnato, di Zeus nell'episodio per certi aspetti analogo della morte del figlio Sarpedonte in *Iliade* XVI. Di contro, l'uscita di scena della madre Pasifae da ii.46 non impedisce di includerla nello studio di altre sezioni del papiro del Nuovo Euripide, come qui si è fatto per il dialogo della prima colonna.

²⁸⁶ BATTEZZATO (*preprint*, 29).

²⁸⁷ Vd. JEBB (1905, 224): Minosse è in Bacchilide adirato per il rimprovero di Teseo, e ancor di più per il dubbio di parentela.

²⁸⁸ Vd. la trascrizione diplomatica in GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN (2024, 11).

²⁸⁹ Per questo aspetto, vd. ZIMMERMANN (1992, 80). Breve analisi del ditirambo in GANTZ (1993, 263s.).

referimenti bibliografici

ADORJÁNI 2014

Z. Adorjáni (ed.), *Pindars sechste olympische Siegesode*, Leiden-Boston.

ALBERT 2023

F. Albert, *The Last Books of the Dead*, in Lucarelli – Stadler 2023, 141-58.

ALLAN 2008

W. Allan (ed.), *Euripides Helen*, Cambridge.

ANDÒ 2021

V. Andò (ed.), *Euripide Ifigenia in Aulide*, Venezia.

ANTONOPOULOS 2025

A.P. Antonopoulos, *Ion: Fragmenta*, in GREEK FRAGMENTARY TRAGEDIANS ONLINE, University of Patras Press, Patras (visited on 2026-05-07+03:00, retrieved from:

https://fragtrag1.upatras.gr/exist/apps/fragtrag/ion/fragmenta/Ion_FRAGMENTA.xml).

APEL 1805

J.A. Apel, *Polyidos: Tragödie*, Leipzig.

ASHERI – LLOYD – CORCELLA 2000

D. Asheri – A. Lloyd – A. Corcella, *A Commentary on Herodotus, Books I – IV*, Oxford.

BARBIS 1988

R. Barbis Lupi, *La diplè obelismene. Precisazioni terminologiche e formali*, in V.G. Mandilaras (ed.), *Proceedings of the XVIIIth international Congress of papyrology*, II, Athens, 473-76.

BARLOW 1996

S. Barlow (ed.), *Euripides Heracles*, Warminster.

BARRETT 1964

W.S. Barrett (ed.), *Euripides Hippolytos*, Oxford.

BATTEZZATO 2018

L. Battezzato (ed.), *Euripides Hecuba*, Cambridge.

BATTEZZATO 2020

L. Battezzato, *Fragmented Self and Fragmented Responsibility: Pasiphae in Euripides' Cretans*, in P.J. Finglass – L. Coe (eds.), *Female Characters in Fragmentary Greek Tragedy*, Cambridge, 179-97.

BATTEZZATO 2021

L. Battezzato, *Oedipus and Tiresias: Im/politeness Theory and the Interpretation of Sophocles' Oedipus Tyrannus*, in Martin – Iurescia – Hof – Sorrentino 2021, 187-212.

BATTEZZATO 2025

L. Battezzato, *Note ai nuovi frammenti di Euripide da Ino e Poliido*, «ZPE» CCXXXIV 12-18.

BATTEZZATO (preprint)

L. Battezzato, *Earth, Zeus, and Revenge: The text and the nature of the new Euripides papyrus*, in *The New Euripides*, Washington, DC: Center for Hellenic Studies.

BIEHL 1989

W. Biehl (ed.), *Euripides Troades*, Heidelberg.

BIEHL 1992

W. Biehl, *Textprobleme in Euripides' Ion. Bemerkungen zu Versumfang und Personenverteilung innerhalb der Sprechpartien*, «Philologus» CXXXVI/1 14-30.

BILES – OLSON 2015

Z.P. Biles – S.D. Olson (eds.), *Aristophanes Wasps*, Oxford.

BOND 1988

G.W. Bond (ed.), *Euripides Heracles*, Oxford.

BONONCINI 2023

L. Bononcini, *A scuola di retorica da Euripide. La tradizione retorica dei drammi euripidei frammentari*, «DeM» XIV 42-71.

BOSCÀ CUQUERELLA 2022

A. Boscà Cuquerella, *Las gnomai euripideas en los papiros escolares de época helenística*, «Graeco-Latina Brunensia» XXVII/1 5-18.

BOSCÀ CUQUERELLA 2023

A. Bosca Cuquerella, *La gnome en Eurípides. Estudio formal*, Lausanne.

BREITENBACH 1934

W. Breitenbach, *Untersuchungen zur Sprache der euripideischen Lyrik*, Stuttgart.

BREMMER 1993

J.N. Bremmer, *Prophets, Seers, and Politics in Greece, Israel, and Early Modern Europe*, «Numen» XL 150-83.

BRISSON 2013

L. Brisson, *Archytas and the duplication of the cube*, in G. Cornelli – R. McKirahan – C. Macris (eds.), *On Pythagoreanism*, Berlin, 203-34.

CAMPBELL 1950

A.Y. Campbell (ed.), *Euripides Helena*, Liverpool.

CANTARELLA 1964

R. Cantarella (ed.), *Euripide I Cretesi*, Milano.

CARLESIMO 2023

R. Carlesimo, *Recto and Verso in Bookrolls of Menander*, «TC» XV/2 295-322.

CARRARA 2009

P. Carrara, *Il testo di Euripide nell'antichità. Ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C.–sec. VIII d.C.)*, Firenze.

CARRARA 2014

L. Carrara, *L'indovino Poliido: Eschilo, Le Cretesi, Sofocle, Manteis, Euripide, Poliido*, Roma.

CARRARA 2024

L. Carrara, *Il nome e il genere. Il dramma satiresco e il 'quarto dramma' nel teatro greco*, Venezia.

CARRARA 2026

L. Carrara, *Polyidos, Ixion – or Both? A Tantalizing Puzzle Between Direct and Indirect Tradition (P. Phil. Nec. 23 ↑ col. ii.19–20 and Euripides, fr. 425). Part Two: Versus iterati and the Byzantine tradition*, in A. Fongoni (ed.), *La letteratura frammentaria greca e latina. Problemi, metodi e interpretazioni*, Göttingen, 23-55.

CARRARA (preprint)

L. Carrara, *Polyidos, Ixion — or Both? A Tantalizing Puzzle Between Direct and Indirect Tradition (P. Phil. Nec. 23 ↑ col. ii.19–20 and Euripides, fr. 425)*, in *The New Euripides*, Washington, DC: Center for Hellenic Studies.

CHIASSON 2016

C.C. Chiasson, *Solon's poetry and Herodotean Historiography*, «AJPh» CXXXVII/1 25-60.

COLLARD 1975

C. Collard (ed.), *Euripides Supplices. Commentary*, Groningen.

COLLARD 2018

C. Collard, *Colloquial Expressions in Greek Tragedy, Revised and enlarged edition of P. T. Stevens's Colloquial Expressions in Euripides*, Stuttgart.

COLLARD – CROPP – LEE 1995

C. Collard – M.J. Cropp – K.H. Lee (eds.), *Euripides Selected Fragmentary Plays*, I, Warminster.

COZZOLI 2001

A.-T. Cozzoli (ed.), *Euripide Cretesi*, Pisa-Roma.

CPF II.3 (2017)

Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina, Parte II.3 Gnomica, Firenze.

CRIBIORE 1996

R. Cribiore, *Writings, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta.

CROPP 1988

M. Cropp (ed.), *Euripides Electra*, Warminster.

CROPP 2000

M. Cropp (ed.), *Euripides Iphigenia in Tauris*, Warminster.

CROPP 2019

M. Cropp, *Minor Greek Tragedians. Fragments from the Tragedies with Selected Testimonia, Volume I, The fifth century*, Liverpool.

CUNY 2007

D. Cuny, *Une leçon de vie. Les réflexions générales dans le théâtre de Sophocle*, Paris.

DALE 1967

A.M. Dale (ed.), *Euripides Helen*, Oxford.

DALE 1969

A.M. Dale, *The Chorus in the Action of Greek Tragedy*, in A.M. Dale (ed.), *Collected Papers*, Cambridge, 210-20.

DAWE 2006²

R.D. Dawe (ed.), *Sophocles Oedipus Rex*, Cambridge.

DENNISTON 1939

J.D. Denniston (ed.), *Euripides Electra*, Oxford.

DENNISTON 1954²

J.D. Denniston, *Greek Particles*, Oxford.

DEWALD – VIGNOLO MUNSON 2022

C. Dewald – R. Vignolo Munson, *Herodotus Histories Book I*, Cambridge.

DI BENEDETTO 2001/2007

V. Di Benedetto, Rec. a Cozzoli 2001, «RFIC» CXXIX 210-30 (ristampa in V. Di Benedetto, *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*, III, Pisa, 2007, 1343-65; si cita dalla ristampa).

DICKEY 1996

E. Dickey, *Greek Forms of Address: From Herodotus to Lucian*, Oxford.

DICKEY 2001

E. Dickey, *Κύριε, Δέσποτα, Domine Greek Politeness in the Roman Empire*, «JHS» CXXI 1-11.

DIGGLE (preprint)

J. Diggle, *Further Thoughts on the Text of P. Phil. Nec. 23*, in *The New Euripides*. Washington, DC: Center for Hellenic Studies.

DODDS 1960²

E.R. Dodds (ed.), *Euripides Bacchae*, Oxford.

DOVER 1993

K. Dover (ed.), *Aristophanes Frogs*, Oxford.

DUNBAR 1995

N. Dunbar (ed.), *Aristophanes Birds*, Oxford.

EASTERLING 1982

P. Easterling (ed.), *Sophocles' Trachiniae*, Cambridge.

EINAUDI 2023

S. Einaudi, *The Book of the Dead in Tombs*, in Lucarelli – Stadler 2023, 231-44.

ERCOLES 2009

M. Ercoles, *La διπλή ὀβελισμένη nel P. Louvre E 3320 (Alcm. PMGF I)*, «Eikasmós» XX 47-59.

ESPOSITO 2008

E. Esposito, Rec. ad A. Romano, *I segni nel papiro ercolanese 1497 (Philodemi De Musica, liber IV)*, Napoli (Macchiaroli) 2007, «Eikasmós» XIX 586-89.

EVANS – WHITCHURCH – MUHLESTEIN 2015

R.P. Evans – D.M. Whitchurch – K. Muhlestein, *Rethinking burial dates at a Graeco-Roman Cemetery: Fag el-Gamous, Fayoum, Egypt*, «Journal of Archaeological Science: Reports» II 209-14.

FANFANI 2013

G. Fanfani, *La μωρία θνητῶν (Eur. Tr. 95-97, 1203-1206)*, «Eikasmós» XXIV 91-112.

FANTUZZI 2020

M. Fantuzzi, *The Rhesus attributed to Euripides*, Cambridge.

FARAGUNA 2020

M. Faraguna, *Interplay between Documents on Different Writing Materials in Classical Greece: Paragraphoi and Columnar Formatting*, «ZPE» CCXIV 115-28.

FASSINO 1999

M. Fassino, *Revisione di P.Stras. W.G. 304-307: nuovi frammenti della Medea e di un'altra tragedia di Euripide*, «ZPE» CXXVII 1-14.

FAULKNER 2008

A. Faulkner, *The Homeric Hymn to Aphrodite*, Oxford.

FINGLASS 2007

P.J. Finglass (ed.), *Sophocles Electra*, Cambridge.

FINGLASS 2011

P.J. Finglass (ed.), *Sophocles Ajax*, Cambridge.

FINGLASS 2014

P.J. Finglass, *A New Fragment of Euripides' Ino*, «ZPE» CLXXXIX 65-82.

FINGLASS 2016

P.J. Finglass, *Mistaken identity in Euripides' Ino*, in P. Kyriakou – A. Rengakos (eds.), *Wisdom and Folly in Euripides*, Berlin, 299-315.

FINGLASS 2018

P.J. Finglass (ed.), *Sophocles Oedipus the King*, Cambridge.

FINGLASS 2024

P.J. Finglass, *Another new papyrus of Euripides' Ino*, «ZPE» CCXXXII 1-34.

FOURNET 2023

J.L. Fournet, *The Library of the Taurinus Family (5th–6th c.): A Tentative Assessment and Interpretation*, «TC» XV/2 468-86.

FRIES 2014

A. Fries (ed.), *Pseudo-Euripides, Rhesus*, Berlin-Boston.

FUNGHI 2003

M.S. Funghi (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, I, Firenze.

FUNGHI 2017

M.S. Funghi, *GNOM 42: P.Oxy. 3005*, in CPF II/3 294-308.

FUNGHI – MARTINELLI 1998

M.S. Funghi – M.C. Martinelli, *In margine a P.Oxy. 3004 e 3005*, «SCO» XLVI/2 427-37.

GALIZIOLI 2025

N. Galizioli, *Lessico matematico nell'epistola di Eratostene a Tolomeo III*, «Quaderni Borromaiici» XII 137-52.

GANTZ 1993

T. Gantz, *Early Greek Myth: A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore.

GARVIE 1986

A. Garvie (ed.), *Aeschylus Choephoroi*, Oxford.

GARVIE 2009

A. Garvie (ed.), *Aeschylus Persae*, Oxford.

GEHAD 2023

Gehad et al., *Ancient Philadelphia Necropolis: Understanding Burial Customs in Fayum during the Ptolemaic and Roman Periods*, in O. El-Aguizy – B. Kasparian (eds.), *Proceedings of the Twelfth International Congress of Egyptologists ICE XII (3rd-8th November 2019)*, Cairo, 111-20.

GEHAD – GIBERT – TRNKA-AMRHEIN 2024

B. Gehad – J. Gibert – Y. Trnka-Amrhein, *P. Phil.Nec.23 ↑: New excerpts from Euripides' Ino and Polyidos*, «ZPE» CCXXX 1-40.

GEHAD – TRNKA-AMRHEIN 2024

B. Gehad – Y. Trnka-Amrhein, *Two Lost Plays of Euripides from Roman Philadelphia*, «Egyptian Archeology» LXV/2 37-39.

GIBERT 2019

J. Gibert (ed.), *Euripides Ion*, Cambridge.

GOELET 2023

O. Goelet, *Production and Layout of New Kingdom Book of the Dead Papyri*, in

Lucarelli – Stadler 2023, 180-96.

GOW 1952²

A.S.F. Gow, *Theocritus*, II. *Commentary, Appendix Indexes and Plates*, Cambridge.

GREGORY 1999

J. Gregory (ed.), *Euripides: Hecuba*, Atlanta.

GRIFFITH 1983

M. Griffith (ed.), *Aeschylus Prometheus Bound*, Cambridge.

GRIFFITH 1999

M. Griffith (ed.), *Sophocles Antigone*, Cambridge.

GRIGGS 1988

C.W. Griggs, *Excavating a Christian Cemetery near Seila, in the Fayum region of Egypt*, in C.W. Griggs (ed.), *Excavations at Seila, Egypt*, Brigham Young University, Provo, Utah, 74-84.

HAUSSKER 2019

F. Haussker, *The Child's Voice in Euripidean Tragedy: Socialization Through Challenge*, «Arethusa» LII/3 203-29.

HERTEL 2025

E.L. Hertel, *Reasons for Papyrus Reuse in Ancient Egypt*, in M. Cammarosano (ed.), *Erasing and Rewriting in Manuscript Cultures. Practices of Text Obliteration and Manuscript Reuse in a Global Perspective*, Berlin-Boston, 335-56.

VAN HOVE 2021

R. van Hove, *By x? Swearing oaths and naming deities in classical Athens*, in T. Galoppin – C. Bonnet (eds.), *Divine Names on the Spot: Towards a Dynamic Approach of Divine Denominations in Greek and Semitic Contexts*, Leuven-Paris-Bristol, 115-37.

HUNTER – LAEMMLE 2020

R. Hunter – R. Laemmle (eds.), *Euripides' Cyclops*, Cambridge.

HUTCHINSON 1985

G.O. Hutchinson (ed.), *Aeschylus Seven against Thebes*, Oxford.

HUTCHINSON 2008

G.O. Hutchinson, *Talking books. Readings in Hellenistic and Roman Books of Poetry*, Oxford.

JEBB 1905

R.C. Jebb (ed.), *Bacchylides the Poems and the Fragments*, Cambridge.

JOUAN – VAN LOOY 2000

F. Jouan – H. van Looy (eds.), *Euripide Tragédies. Tome VIII 2^e partie. Fragments de Bellérophon à Protésilas*, Paris.

KAMERBEEK 1984

J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries VII The Oedipus Coloneus*, Leiden.

KANNICHT 1969

R. Kannicht, *Euripides Helena. Band II Kommentar*, Heidelberg.

KARAMANOU 2006

I. Karamanou (ed.), *Euripides Danae and Dictys*, München-Leipzig.

KARAMANOU (preprint)

I. Karamanou, *The Agon in Polyidos*, in *The New Euripides*. Washington, DC: Center for Hellenic Studies.

KÕIV 2016

M. Kõiv, *Basileus, tyrannos and polis. The Dynamics of Monarchy in Early Greece*, «Klio» XCVIII/1 1-89.

KOVACS 2026

D. Kovacs (ed.), *Euripides Electra*, Oxford.

DE KREIJ 2025

M. de Kreij, *Papyrological Notes on the New Euripides Fragment (P.Phil.Nec. 23 ↓)*, «ZPE» CCXXXIII 10-14.

KYRIAKOU 2006

P. Kyriakou, *A Commentary on Euripides' Iphigenia in Tauris*, Berlin-New York.

LARDINOIS 1997

A. Lardinois, *Modern paroemiology and the use of gnomai in Homer's Iliad*, «CPh» XCII/3 213-34.

LEVENTHAL 2017

M. Leventhal, *Eratosthenes' Letter to Ptolemy: The Literary Mechanics of Empire*, «AJPh» CXXXVIII/1 43-84.

LIAPIS 2012

V. Liapis, *A Commentary on the Rhesus attributed to Euripides*, Oxford.

LLOYD 1999

M. Lloyd, *The tragic aorist*, «CQ» XLIX/1 24-45.

LLOYD 2005²

M. Lloyd (ed.), *Euripides Andromacha*, Oxford.

LOWE 1962

J.C.B. Lowe, *The manuscript evidence for changes of speaker in Aristophanes*, «BICS» IX 27-42.

LUCARELLI – STADLER 2023

R. Lucarelli – M.A. Stadler (eds.), *The Oxford Handbook of the Egyptian Book of the Dead*, New York.

LUPPE 2011

W. Luppe, *Die 'Palamedes'- und die 'Polyidos'-Hypothesis P.Mich. Inv. 3020(a), «ZPE» CLXXVI 52-55.*

LUPPE – HENRY 2012

W. Luppe – W.B. Henry, *P.Oxy. LXXVIII 5131. Tragedy (Euripides, Ino?)*, in R.-L. Chang – W.B. Henry – P.J. Parsons – A. Benaissa (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri. Volume LXXVIII*, London, 19-25.

MAEHLER 1998

H. Maehler, *Élites urbaines et production littéraire en Égypte romaine et byzantine*, «Gaia» III 81-95.

MALTOMINI 2003

F. Maltomini, *Theognidea*, in *Funghi* 2003, 203-24.

MARSHALL 2004

C.W. Marshall, *Alcestis and the Ancient Rehearsal Process ('P. Oxy.' 4546)*, «Arion» XI/3 27-45.

MARTIN 2018

G. Martin (ed.), *Euripides Ion*, Berlin-Boston.

MARTIN – IURESCIA – HOF – SORRENTINO 2021

G. Martin – F. Iurescia – S. Hof – G. Sorrentino (eds.), *Pragmatic Approaches to Drama: Studies in Communication on the Ancient Stage*, Leiden.

MARTINELLI 1997²

M.C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta: elementi di metrica greca*, Bologna.

MASTRONARDE 1994

D.J. Mastronarde (ed.), *Euripides Phoenissae*, Cambridge.

MASTRONARDE 2002

D.J. Mastronarde (ed.), *Euripides Medea*, Cambridge.

MASTRONARDE (preprint)

D.J. Mastronarde, *P. Phil. Nec. 23 and Euripides as a Resource for Teaching and Practicing Rhetoric*, in *The New Euripides*, Washington, DC: Center for Hellenic Studies.

MATTHIESSEN 1984

K. Matthiessen, Rec. a W. Biehl, *Euripides Ion*, Leipzig 1979, «Gnomon» LVI/8 678-81.

MATTHIESSEN 2010

K. Matthiessen (ed.), *Euripides, Hekabe Edition und Kommentar*, Berlin-New York.

MCNAMEE 2007

K. McNamee, *Annotations in Greek and Latin texts from Egypt*, New Haven.

MECCARIELLO 2024

C. Meccariello, *Textual Notes on the New Euripides (P. Phil. Nec. 23↑)*, «ZPE» CCXXXII 35-36.

MECCARIELLO (preprint)

C. Meccariello, *Greek Tragedy in Roman Egypt between Text and Performance: P. Phil. Nec. 23v as an Anthology of Actor's Parts*, in *The New Euripides*, Washington, DC: Center for Hellenic Studies.

MEDDA 1988

E. Medda, *La lode della ricchezza negli epinici di Pindaro*, «SCO» XXXVII 109-31.

MEDDA 2020

E. Medda, *Passioni proibite. Alcuni personaggi 'scandalosi' di Euripide di fronte al proprio Eros*, «Classica (Brasil)» XXXIII/2 77-106.

MEKLER 1903

S. Mekler, *Exegetisch-kritische Beiträge zu den Fragmenten der griechischen Tragikern*, Wien.

MELIS 2019

V. Melis, *Λαλεῖν e φιλοσοφεῖν. Echi della critica ai 'logoi' dei personaggi femminili euripidei dall'età classica alla Seconda Sofistica fino all'epoca bizantina*, «Lexis» XXXVII 27-58.

MOROSI – PADUANO 2025

F. Morosi – G. Paduano (eds.), *Eschilo. Eumenidi*. Commento metrico a cura di M.C. Martinelli, Pisa.

MOSHER 2023

M. Mosher, *Illustrations in Saite through Ptolemaic Books of the Dead*, in Lucarelli – Stadler 2023, 445-84.

MOST 2003

G. Most, *Euripide O ΓΝΩΜΟΛΟΓΙΚΟΤΑΤΟΣ*, in Funghi 2003, 141-66.

MUHLESTEIN – PIERCE – JENSEN 2020

K. Muhlestein – K.V. L. Pierce – B. Jensen (eds.), *Excavations at the Seila Pyramid and Fag el-Gamous Cemetery*, Leiden-Boston.

NOUSSIA FANTUZZI 2010

M. Noussia Fantuzzi, *Solon the Athenian, the Poetic Fragments*, Leiden-Boston.

OLSON 2016

S.D. Olson, *Eupolis. Heilotes - Chrysoun genos (fr. 147-325) (FrC 8.2)*, Göttingen.

OWEN 1939

A.S. Owen (ed.), *Euripides Ion*, Oxford.

OZBEK 2015

L. Ozbek, *Rec. a Carrara* 2014, «Lexis» XXXIII 549-56.

PADUANO 2005

G. Paduano, *L'apologia di Pasifae nei Cretesi*, in G. Bastianini – A. Casanova (eds.), *Euripide e i papiri. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 10-11 giugno 2004)*, Firenze, 127-44.

PALAIMA 2020

T.G. Palaima, *Basileus and Anax in Homer and Mycenaean Greek Texts*, in C.O. Pache (ed.), *The Cambridge Guide to Homer*, Cambridge, 300-302.

PAPARIZOS 1990

A. Paparizos, *Autorité mantique et autorité politique : Tirésias et Oedipe*, «Kernos» III 307-18.

PARKER 2007

L. Parker (ed.), *Euripides Alcestis*, Oxford.

PARSONS 1974

P. Parsons, *The Oxyrhynchus Papyri. Volume XLII*, London.

PERNERSTORFER 2009

M.J. Pernerstorfer, *Menanders Kolax: Ein Beitrag zu Rekonstruktion und Interpretation der Komödie*, Berlin-New York.

PERNIGOTTI 2003

C. Pernigotti, *Osservazioni sul rapporto tra tradizione gnomologica e «Menandri Sententiae»*, in Funghi 2003, 187-202.

PERNIGOTTI 2005

C. Pernigotti, *Menandro a simposio? P.Oxy. III 409 + XXXIII 2655 e P.Oxy. LIII 3705 riconsiderati*, «ZPE» CLIV 69-79.

PERNIGOTTI 2007

C. Pernigotti, *Antologie gnomologiche su papiro: materiali per una nuova analisi del problema*, in B. Palme (ed.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses*, Wien, 535-39.

PERNIGOTTI 2022

C. Pernigotti, *Apes debemus imitari: Seneca e la gnomologia antica*, «ASNP» n.s. 5, XIV/2 645-95.

PIANO 2017

V. Piano, *GNOM 7: O.Berol. inv. 12319*, in CPF II/3, 96-105.

PIANO 2018

V. Piano, *Considerazioni su Eur. El. 367-400 e su due testimoni tolemaici (P.Hibeh I 7, O.Berol. Inv. 12319)*, «RFIC» CXLVI/2 295-324.

PICCIONE 2017

R.M. Piccione, *GNOM 3: P.Berol. 9772*, in CPF II/3, 54-76.

POPE 1960

M. Pope, *Changes of speaker in Papyrus Bodmer IV*, «AClass» III 40-52.

POPP 1971

H. Popp, *Das Amoibaion*, in W. Jens (ed.), *Bauformen der griechischen Tragödie*, München, 221-75.

PORDOMINGO 2013

F. Pordomingo, *Antologías de época helenística en papiro*, Firenze.

PREISIGKE 1925

F. Preisigke, *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden. Band I A-K*, Berlin.

PRODI 2016

E.E. Prodi, *Titles and markers of poem-end in the papyri of Greek choral lyric*, in T. Derda – A. Łajtar – J. Urbanik (eds.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology*, Warsaw, 1137-84.

QUINCEY 1966

J.H. Quincey, *Greek Expressions of Thanks*, «JHS» LXXXVI 133-58.

RAU 1967

P. Rau, *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München.

RAVEN 2005

M.J. Raven, *Egyptian Concepts on the Orientation of the Human Body*, «JEA» XCI 37-53.

RICHARDSON 2010

N. Richardson, *Three Homeric Hymns to Apollo, Hermes, Aphrodite*, Cambridge.

RODIGHERO 2004

A. Rodighiero (ed.), *La morte di Eracle (Trachinie)*, Venezia.

RODRÍGUEZ-PIEDRABUENA 2021a

S. Rodríguez-Piedrabuena, *Terms of Address on Right Periphery in Greek Tragedy*, in Martin – Iurescia – Hof – Sorrentino 2021, 70-95.

RODRÍGUEZ-PIEDRABUENA 2021b

S. Rodríguez-Piedrabuena, *The Expression of Approval in Euripides and Aristophanes*, «Athenaeum» CCIX/2 379-403.

SALMENKIVI 2020

E. Salmenkivi, *Reuse and Recycling of Papyrus*, in C.N. Duckworth – A. Wilson (eds.), *Recycling and Reuse in the Roman Economy*, Oxford, 89-103.

SAVIGNAGO 2008

L. Savignago, *Eisthesis: il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici*, Alessandria.

SAVIGNAGO 2019-2020

L. Savignago, *Sui testimoni della diple metrica*, «Incontri di filologia classica» XIX 21-52.

SCHIRONI 2010

F. Schironi, *TO META BIBAION. Book-Ends, End-Titles, and Coronides in Papyri with Hexametric Poetry*, Durham, NC.

SCHUBART – WILAMOWITZ 1907

W. Schubart – U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Berliner Klassikertexte V.2. Lyrische und dramatische Fragmente*, Berlin.

SEECK 2008

G.A. Seeck (ed.), *Euripides Alkestis*, Berlin.

SOMMERSTEIN 2008

A. Sommerstein (ed.), *Aeschylus Eumenides*, Cambridge.

SOUTH 2012

K.H. South, *Roman and Early Byzantine Burials at Fag el-Gamus, Egypt: A Reassessment of the Case for Religious Affiliation*, BYU Scholars Archive.

STEPHEN 1959

G.M. Stephen, *The Coronis*, «Scriptorium» XIII/1 3-14.

STEVENS 1971

P.T. Stevens (ed.), *Euripides Andromache*, Oxford.

STEVENS 2025

M. Stevens, *In the Shadow of Coffin Reuse: Reactionary Functions of 21st Dynasty Funerary Papyri*, in A. Amenta – A. Iob (eds.), *Proceedings Second Vatican Coffin Conference: 6-9 June 2017*, Città del Vaticano, 623-40.

STEWART 2023

E. Stewart, *Tyranny in Tragedy*, «Polis: The Journal for Ancient Greek and Roman Political Thought», XL/2 234-58.

STOCKERT 1992

W. Stockert, *Euripides Iphigenia in Aulis, Band II Detailkommentar*, Wien.

TAUB 2013

L. Taub, *On the Variety of 'Genres' of Greek Mathematical Writing: Thinking about Mathematical Texts and Modes of Mathematical Discourse*, in M. Asper (ed.), *Writing Science: Medical and Mathematical Authorship in Ancient Greece*, Berlin-Boston, 333-66.

TELÒ 2025

M. Telò, *Between Psychoanalysis and Feminism: Reading the Newest Euripides Fragment*, «Arethusa» LVIII/3 403-12.

TÖPFER 2023

S. Töpfer, *Female Owners of Book of the Dead Papyri*, in Lucarelli – Stadler 2023, 197-217.

TURNER 1968

E.G. Turner, *P.Oxy. 2655. Menander; Κόλαξ*, in P. Parsons – J. Rea – E.G. Turner (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri. Volume XXXIII*, London, 9-14.

TURNER 1987²

E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London.

UGOLINI 1995

G. Ugolini, *Untersuchungen zur Figur des Sehers Teiresias*, Tübingen.

VERHOOGT 2017

A. Verhoogt, *Discarded, Discovered, Collected: The University of Michigan Papyrus Collection*, Ann Arbor.

VERNANT 1962

J.P. Vernant, *Les origines de la pensée grecque*, Paris.

WEBER 2023

F. Weber, *Thematic Groups and Sequences of Spells*, in Lucarelli – Stadler 2023, 341-56.

WEBSTER 1967

T.B.L. Webster, *The tragedies of Euripides*, London.

WELCKER 1839

F.G. Welcker, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus geordnet*, Bonn (Abth. I-II).

WENDEL 1929

T. Wendel, *Die Gesprächsanrede im griechischen Epos und Drama der Blütezeit*, Stuttgart.

WEST 1966

M.L. West (ed.), *Hesiod Theogony*, Oxford.

WEST 1981

M.L. West, *Tragica V*, «BICS» XXVIII 61-78.

WEST 1987

M.L. West, *Introduction to Greek Metre*, Oxford.

WILKINSON 2003

R.H. Wilkinson, *The Complete Gods and Goddesses of Ancient Egypt*, London.

WILLINK 1986

C. Willink (ed.), *Euripides Orestes*, Oxford.

WILLS 1997

J. Wills, *Homeric and Virgilian Doublets: The Case of Aeneid 6.901*, «MD» XXXVIII 185-202.

WRIGHT 2016

M. Wright, *The lost plays of Greek Tragedy. Volume 1. Neglected Authors*, London.

ZIMMERMANN 1992

B. Zimmermann, *Dithyrambos. Geschichte einer Gattung*, Göttingen.

ZOGG 2014

F. Zogg, *Lust am Lesen: Literarische Anspielungen im Frieden des Aristophanes*, München.

sitografia

Fountain Symposium 2024

Ninth Annual Celia M. Fountain Symposium, *Greek Myths from Egyptian Sands: Discovering the New Euripides*, 14/09/2024

<https://www.colorado.edu/classics/2024-fountain>

Hellenic Society 2025

Hellenic Society AGM and Colloquium, *Euripides and the new fragmentary papyrus*, 21/06/2025

<https://www.youtube.com/watch?v=WBSaK mzvohM> (P.J. Finglass, *The New Euripides: Context and Discontinuity*)

<https://www.youtube.com/watch?v=r88aaBSFD4k&t=1045s> (B. McGing, *The “other side” of the new Euripides papyrus: entries from a land survey*)

<https://www.youtube.com/watch?v=yiojs0Yy5NI> (R. Laemmle, *Last things in the latest Euripides*)

Lesche 2024

Lesche. Ancient Greece, New Ideas. *The New Euripides Papyrus* (J. Hanink, Y. Trnka-Amrhein, J. Gibert) 11/09/2024

<https://www.leschepodcast.com/2388571/episodes/15688261-the-new-euripides-papyrus>